

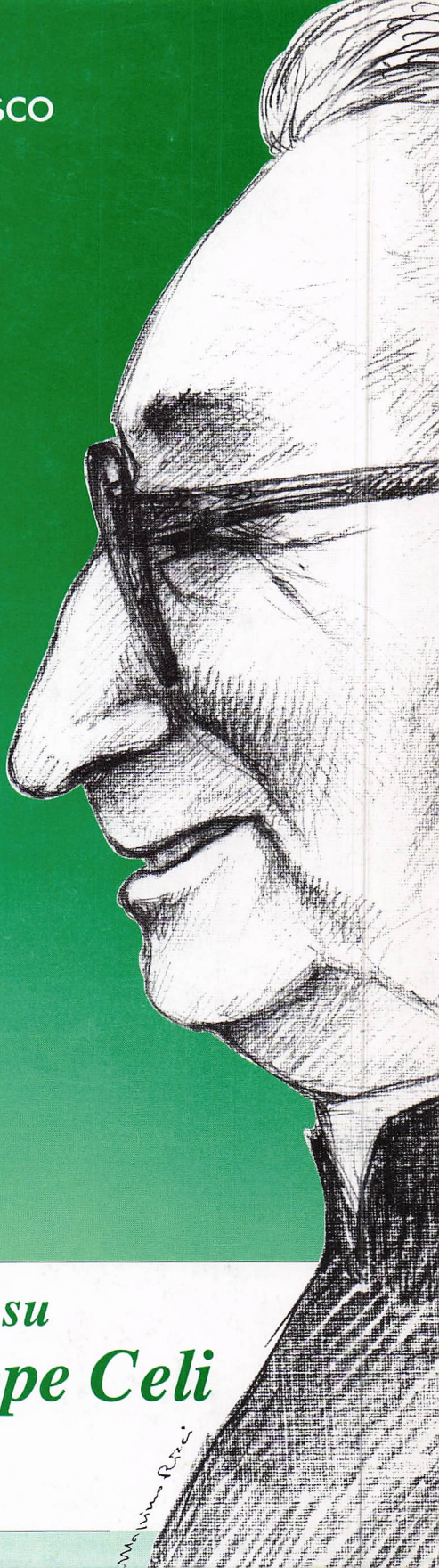
L'Oratorio Salesiano Don Bosco  
di Nizza Monferrato

# UN UOMO DI DIO

*per tutte le età*



*Testimonianze su  
Don Giuseppe Celi*



*Don Giuseppe Celi*

# **Uomo di Dio per tutte le età**

*Raccolta di testimonianze su Don Giuseppe Celi...*

**PRO MANOSCRITTO**

*Aprile 1996*



*A Don Bosco  
grande educatore dei giovani  
e suscitatore di salesiani meravigliosi*

## Presentazione

*Non ho avuto il piacere di incontrare personalmente don Celi, eppure per me don Celi è una persona viva. L'ho incontrato nei mille riflessi che mi sono giunti quando in questi mesi mi sono incontrato con tanti nicesi che don Celi l'hanno ancora quanto mai vivo nel loro cuore. Non sono solo ricordi, sono una presenza viva, sono uno stimolo, forse un rimorso, ma uno di quei rimorsi che fanno bene, che ci fanno vivere meglio, non ci lasciano vivere in cerca di distrazioni per non vedere dove stiamo per precipitare.*

*Caro don Celi rimani con noi, tu ci fai sentire la presenza di Qualcuno che prima di te è stato crocifisso ed è risuscitato, di qualcuno che tu hai saputo seguire con fedeltà e amore sino alla morte.*

*Il tuo oratorio, caro don Celi, sono coloro che nelle difficoltà di oggi e di domani continueranno a vivere e a lottare per gli ideali di don Bosco: i tuoi ideali. Questo oratorio nessuno lo potrà chiudere e in qualche piazza, in qualche angolo di Nizza, si troveranno ancora gruppi di giovani con Qualcuno che li ama e li aiuta perché non siano degli sbandati, ma si formino e crescano come cristiani e buoni cittadini.*

*Poesia? Sì. È la strofa di una poesia che è lunga quasi 2000 anni e che ha come autore un Dio che si è fatto uomo ed è venuto e si è fermato anche a Nizza e lo abbiamo visto e toccato e continua a camminare per le nostre strade: si chiama "anche" don Giuseppe Celi. "Anche". Perché a Nizza don Giuseppe Celi non deve rimanere solo, anzi, siamo sicuri che da queste pietre sorgeranno i suoi figli che veglieranno come Lui, con amore, sulla gioventù nicese.*

*Queste testimonianze sono un nuovo capitolo della vita di don Celi a Nizza, scritto da chi, per primo, ha sentito il bisogno di testimoniare ciò che ha ricevuto di aiuto materiale e morale da questo "povero prete" di don Bosco. Seguiranno altri, con parole e iniziative, proposte realizzate con solidarietà e sacrificio per la gioventù di Nizza. Dal seme macerato nel solco già nasce la piantina che poi sarà spiga matura sotto i raggi del sole: è Parola di Dio, di un Dio che ci ama infinitamente e sa far germogliare bene e bontà anche dalle nostre malefatte.*

**Sac. Francesco Quagliotto**  
- Delegato ex-allievi -



# Introduzione

*Questa pubblicazione  
con il desiderio di prolungare nel tempo  
la memoria e l'influsso benefico del cuore  
del meraviglioso indimenticabile Don Giuseppe Celi*

**- CAPITOLO I -**

**Testimonianze in occasione  
del 50° di Ordinazione Sacerdotale  
di Don Giuseppe Celi**

**- MAGGIO 1987 -**



## *E venne un Direttore...*

Nasce a Terrassa Padovana il 23-8-1908, figlio di quella pia terra veneta che ha dato tanti sacerdoti. Frequenta i corsi di teologia a Chieri. È ordinato sacerdote nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, il 4 luglio 1937.

Dapprima è assistente al collegio di Vercelli e in questa città poi, vice parroco, insegnante nelle classi IV e V elementare e impegnato all'Oratorio.

Nel settembre del 1941 giunge come direttore all'oratorio di Nizza Monferrato.

Don Celi è fra noi da ben 46 anni! Al suo arrivo non aveva che quattro anni di "carriera"; oggi è giunto a 50 anni di Ordinazione Sacerdotale e noi vogliamo contribuire a rendere felice questa solennità.

Gli oratoriani che frequentavano la prima classe elementare, al suo ingresso all'oratorio, hanno, ora più di cinquant'anni.

C'è motivo di gioia in tutto questo; e ci sono le ragioni per non poter negare affetto a questo sacerdote esile nella figura, ma dalla volontà di ferro, modesto negli atteggiamenti, ma fermo nella sua dedizione alla missione, schivo nei gesti e nelle parole, ma capace di grandi idee.

Io lo conobbi così. Un giorno mi capitò di vedere passare, in bicicletta, un sacerdote, con una tonaca non certamente da cerimonie, con uno strano copricapo, che faceva forza sui pedali d'una bicicletta non di prima scelta.

Chiesi chi fosse. "Il direttore dell'oratorio, don Celi" mi dissero.

Restai deluso: i direttori di collegi e di oratori che avevo conosciuto nella mia infanzia avevano altro allure.

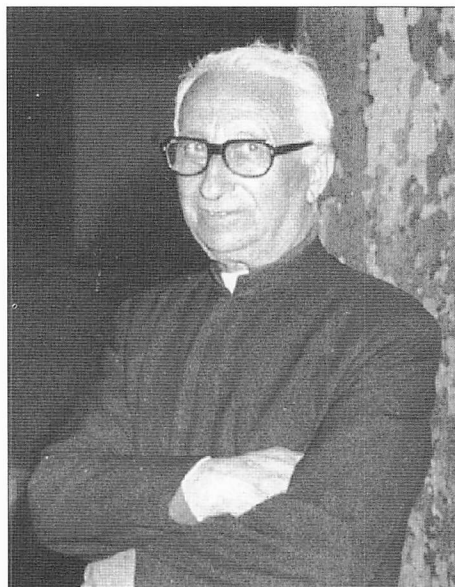
Lo rividi all'Oratorio muoversi con quel suo passo ondante, ma sicuro, con la tonaca spor-

ca di calce, con cazzuola e mattoni, e pensai: “Ecco uno di quei salesiani che esaudiscono la loro imitazione di don Bosco nell’erigere muri e ricercare benefattori per le loro opere murarie”. Lo scatto verso la benevolenza non tardò.

Lo osservai attentamente, quando se ne stava in disparte, con sincera modestia o poco discosto dai capannelli; prestai attenzione alle sue prediche “venete”, (dopo un noviziato) per cogliere pienamente quello che diceva, e scopersi che dietro quel suo sorriso buono e afono, dietro quel suo parlare chiedendo quasi scusa, c’era una dedizione saldissima alle cause dei giovani, un affetto non smanceroso che meritava ricambio, una vocazione sacerdotale esemplare.

Quel piccolo salesiano d’acciaio era una fucina d’idee e un turbine d’azione!

Subito l’oratorio si era fatto, per opera sua, centro d’incontri: aveva incrementato l’insegnamento catechistico; animato le sezioni d’Azione Cat-



tolica; dato vita alla mandolinistica prima e alla banda musicale poi; si era dato anima e corpo a costituire una valida filodrammatica; aveva ricordato l’ammonimento di don Bosco di dare buone letture e oneste offerte di spettacoli e, per opera sua, i giovani avevano potuto assistere a buoni spettacoli cinematografici.

L’entusiasmo e l’energia di don Celi entrarono come un vortice nel cortile dell’oratorio; e il parco giochi si arricchì e il porticato vide sorgere sale per adunanze, per giochi e proiezioni cinematografiche.

La chiesa, che vedeva don Celi



celebrante, organista e talora aiuto sacrestano del buon Zanatta fu abbellita e dotata di belle statue.

Il campo da calcio fu zona privilegiata di operazione del nostro instancabile direttore che abbassò la sua veste sacerdotale nella polvere per dirigere il livellamento del campo e l'innalzò ai pali della luce per presiedere all'illuminazione.

E i giovani passavano nel cortile ed entravano nel campo, sempre più efficiente; gli anziani si fermavano tra chiesa, portico e alberi in interminabili gare di bocce.

Come dimenticare poi l'assettamento e l'abbellimento del teatro!

Ad altri commemorare i fasti del "nostro" teatro, ma lasciate che ricordi anch'io, a suo vanto, che fu sede di concorsi filodrammatici.

Ad altri ancora ricordare i fasti lucidi e il campo sportivo che vide le imprese delle gloriose Voluntas e O.S.A. e che fu sede di tornei cittadini.

E il notiziario O.S.A.! Come

vedete, auspice l'attuale solerte e intelligente direttore don Giuseppe Benetazzo abbiamo voluto farlo rivivere, come numero unico in questa bella occasione.

Preparando questo omaggio ai cinquant'anni d'ordinazione sacerdotale, una serata tra ex-allievi e oratoriani abbiamo rivisto alcuni filmini girati per il 25° anno di sacerdozio di don Giuseppe Celi e ci siamo attardati a riconoscere, tra lo scherzo e la commozione, i presenti a quei festeggiamenti.

Caro don Celi, ritroverà ancora molti (forse tutti) di quei suoi fedeli festeggianti, con i capelli ormai imbiancati i più, con le spalle più curve, pronti, però a rinnovare l'atmosfera gioiosa di quel giorno a venticinque anni di distanza.

Vedrà: ci saranno anche i figli di molti di loro e qualche nipotino.

Tutti insieme ad augurarle di cuore: "Ad multos annos" ancora.

Luigi Fontana



# LA VOCE *dei giovani*

Dal notiziario "O.S.A." - Maggio 1987

**I**n un mondo in cui l'uomo sembra preoccuparsi unicamente degli orari, degli impegni e del tempo, in cui il rapporto umano sembra ormai dimenticato, la vita di un uomo, che per cinquant'anni ha amato il prossimo, ponendosi al suo servizio con amore, dedizione, pazienza, non può non indurci ad una pausa, segno di riconoscenza, ma, e soprattutto, di riflessione. "In verità vi dico: ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me". (Matteo 25,40): l'opera di don Celi è senz'altro illuminata dallo spirito di questo Vangelo, perché la sua attenzione è stata sempre rivolta ai "più piccoli dei fratelli"; a quelli che sono senza

dubbio i più bisognosi di cure e affetto. Egli è rimasto per loro un punto di riferimento anche negli anni dell'adolescenza e della maturità, aiutandoli nel difficile cammino di uomini e di cristiani.

"Figli miei, vogliamoci bene sul serio, a fatti. Non solo a parole o con discorsi". (1 Giovanni 3,18).

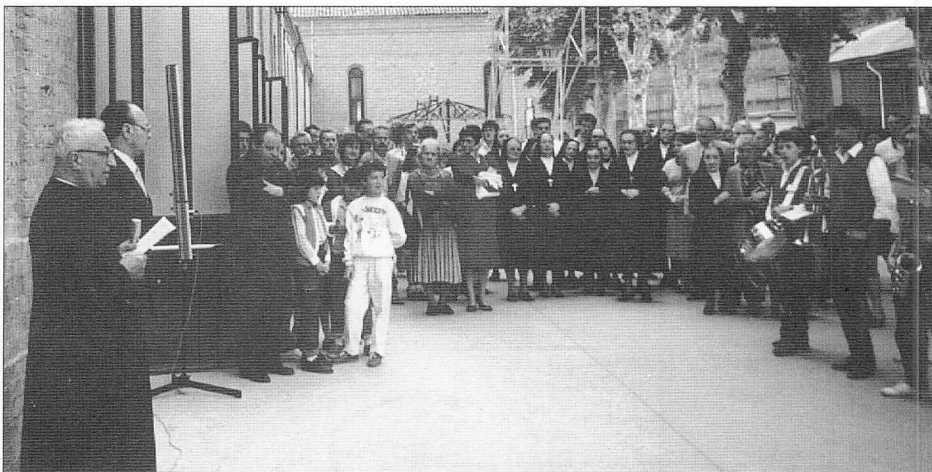
Don Celi ha fatto di questa raccomandazione lo scopo della sua esistenza, conservando, con sacrifici, le strutture dell'Oratorio Salesiano, affinché in esse i ragazzi potessero trovare un ambiente sereno per il loro sviluppo psico-fisico.

Se oggi, tante persone con gioia preparano i festeggiamenti vuol proprio dire che, grazie a don Celi, molti di quei "piccoli fratelli" sono diventati veri uomini.

Guido Traversa



## Per i 50 anni di sacerdozio del caro Don Celi



**Durante i festeggiamenti per i 50 anni di Ordinazione Sacerdotale di Don Giuseppe Celi, inaugurazione del salone-teatro dedicato ai salesiani coadiutori G. Miglietta (Pinot) e G. Zanatta.**

Di salesiani ho avuto la fortuna di conoscerne molti, tra l'oratorio di Nizza ed il collegio a Borgo San Martino, personalmente però la "figura" di Don Giuseppe Celi rimane la più rappresentativa. Noi giovani abbiamo cominciato a conoscere ed apprezzare la persona di Don Celi agli inizi degli anni settanta, cominciando a frequentare le "strutture" dell'Oratorio.

Era facile allora incontrare nel corso delle lunghe giornate

estive Don Celi assieme al compianto signor Zanatta, indimenticato "coadiutore" salesiano, per una vita a fianco di Don Celi al servizio dei giovani. Proprio queste due persone sono state l'emblema dell'opera salesiana a Nizza Monferrato per molti lustri; assieme hanno condiviso gioie e dolori, felicità ed amarezze.

In tutti questi anni, sino ai giorni nostri, ed alla venuta nella nostra comunità salesiana del nuovo direttore Don

Giuseppe Benetazzo, Don Celi in Nizza, ed in particolare modo nell'ambito dell'oratorio, ha costruito molto, sia nel campo materiale che in quello spirituale. Molte sono state infatti le opere che ha eretto e portato a compimento all'oratorio; un oratorio che si presenta ora più spazioso ed accogliente, grazie proprio al suo impegno passato. Molte cose in questi anni sono cambiate; Don Celi non è più giovanissimo; nell'età, beninteso, non di certo nello spirito, attaccato ora più che mai ai veri valori, quelli che nei cortili dell'Oratorio ha sempre insegnato con tenacia e pazienza, quelle direttive a lui tanto care: amore vicendevole, rispetto, serenità ed impegno, tutti valori che "crescono" l'uomo e lo rendono dinamico e responsabile. Di Don Giuseppe Celi si potrebbe dire ancora molto, moltissimo, ma basta forse un'ultima considerazione.

A Nizza questo semplice-grande uomo si accinge a battere ogni record; dopo aver festeggiato pochi anni or sono i suoi quarant'anni vissuti tra i nicesi, e non è poca cosa, ora si appresta a celebrare i cinquant'anni di ordinazione sacerdotale; un traguardo che fa riflettere e meditare, un periodo "immenso" dedicato completamente alla gioventù, alle anime di Nizza.

È questa comunque solo un'ulteriore tappa, e non di certo un arrivo. Una tappa che lo rafforzerà nello spirito e gli servirà come "spinta" per continuare, come ha sempre fatto, ad aiutare e seguire i giovani, trasmettendo a tutti la sua esperienza e la sua bontà.

Roberto Carrara



Don Giuseppe Celi in compagnia di alcuni ex-allievi e della nipote Maria.



Gruppo dei partecipanti ai festeggiamenti (Oratorio - maggio 1987)

Dal notiziario "O.S.A." - Maggio 1987

## *Storia di una banda e dintorni*

Una domenica di settembre 1941 il cortile dell'Oratorio, dopo la messa, era un po' in fermento. Gli anziani facevano cerchio intorno ad un prete un po' magro, con spesse lenti e un ciuffo di capelli ribelli: era il nuovo direttore dell'oratorio. Proveniva da Vercelli dove aveva lasciato molti amici. Noi ragazzini cercavamo d'intrufolarci nel gruppo per farci notare da Don Celi (così si chiamava il nuovo arrivato). Il nuovo direttore era stato 1° genis della banda salesiana di Casale ed era buon suonatore di mandola. Conoscitore di molti strumenti musicali, da

quelli ad ancia, all'organo, ben presto, aprì davanti a noi ragazzini lo scrigno delle sue cognizioni musicali, diventando il miglior preparatore musicale in Nizza fino agli anni sessanta. Nizza ha una notevole tradizione dilettantistica.

La sua banda civica, all'inizio del secolo fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, raccolse successi nelle maggiori piazze del Piemonte e del Settentrione d'Italia. La mandolinistica, invece, nacque e crebbe all'oratorio. Don Celi arrivò in un periodo in cui sia la banda sia la mandolinistica erano in crisi per assottiglia-

mento delle file dovuto agli eventi bellici. Egli si diede subito da fare intorno alla mandolinistica. Di questo complesso era l'anima il comm. Arturo Bernini che, da buon maestro dilettante, istruì un numero di giovani tale da formare un complesso di venti suonatori, le cui esibizioni riempivano gli intervalli delle recite della compagnia filodrammatica. In questa fucina vennero forgiati ottimi elementi, fra i quali bisogna ricordare Giuseppe Frola e Gigi Gallo.

Così ricordo il mio ingresso nella mandolinistica che, è poi, la storia di tutti i giovani entrati a far parte del gruppo.

Facemmo un viaggio collettivo a Torino (eravamo una decina) e, dopo aver visitato la basilica di Maria Ausiliatrice, scendemmo a sciame, in via XX Settembre, alla ditta Parisi per acquistare ognuno un mandolino. Il giorno dopo iniziarono le lezioni. Allo strumento si arriva dopo un "estenuante" periodo di solfeggio e successiva "abilitazione", conseguita dopo un serio esame in presenza di Don Celi.

Con i nuovi apporti la mandolinistica ringiovanì e ottenne i primi successi. Don Celi, sul podio, sostituendo con una chiave la bacchetta, ci dava l'attacco... e occhiate quando un diesis diventava per noi un bemolle. La mandolinistica aveva successo, ma una banda certo sarebbe stata un'altra cosa. Il direttore ne parlò con i nostri genitori che approvarono l'idea ed ebbe inizio la nuova avventura. Gli strumenti furono presi in prestito dalla Scuola Salesiana di Canelli la cui banda aveva smesso l'attività. Così, al posto dei mandolini, spifferarono clarinetti e saxofoni; bordate di suoni uscirono dalle potenti campane dei bassi e dagli altri ottoni, talvolta, suoni gracchianti. Ricordo benissimo i venticinque componenti della banda di allora e in particolare, Carlo Nosenzo, sax contralto oggi cardiologo, il compianto Felice Do sax tenore, Franco Saracco sax contralto oggi dirigente bancario, Luigino Imerito Flauto, Corrado Lisfera, oggi colonnello dell'esercito, Umberto Eco (proprio lui l'autore del "Nome



La giovane banda musicale oratoriana istituita e diretta da Don Celi, per le vie di Nizza Monferrato.

della rosa”), prima genis, poi tromba. A questi si aggiungono mio fratello Renzo, io e Nino Aresca, quest’ultimi, con il maestro Terzano, in “attività di servizio” presso il corpo bandistico cittadino.

Raccontare le vicissitudini di questo complesso musicale presieduto da mio padre, il cui più “vecchio” componente non arrivava a 15 anni, sarebbe troppo lungo. Basta raccontare che furono accompagnate tutte le processioni della Peregrinatio Mariae della diocesi di Acqui, Alba, Alessandria. Furono dati concerti ad Acqui e a Vercelli. Insomma la banda dei ragazzi di Don Celi era richiesta ed ap-

plaudita. Si andò avanti così per diversi anni, poi come tutte le cose che, pur belle, hanno una fine la banda oratoriana venne incorporata nella banda cittadina. Tutto, però era incominciato per volontà Don Celi, senza sovvenzioni statali o regionali, quando non esistevano corsi di orientamento musicale.

Uomo di grande volontà, accompagnata da altrettanta fiducia nell’aiuto di Don Bosco e soprattutto una grande umiltà hanno fatto di Don Celi, oltre che un direttore dell’oratorio salesiano, un vero maestro di dirittura morale, un esempio per i giovani, un grande amico.

Franco Pero



# Tra le quinte oratoriane

Teatro! passione e tormento non solo di quanti (professionisti, laureati, impiegati e semplici operatori) furono fedeli amici dell'oratorio e impenitenti filodrammatici, ma anche e soprattutto passione e fatica incessante di Don Celi, emerito direttore. A chi rivolgersi per il rinnovamento elettrico del palco e della sala? Da chi pretendere l'allestimento delle scene, la trasformazione delle vecchie quinte in pareti di stanze più o meno lussuose a

seconda del soggetto teatrale? A chi si devono la sostituzione del velario con uno stupendo sipario in panno rosso e la ricerca del vestiario d'epoca? Da chi si richiede l'affitto e la scelta delle parrucche, la fornitura di un trucco vario e completo? A chi e da chi, se non sempre a Lui e da Lui? Don Celi di qua, Don Celi di là, Don Celi di su, Don Celi di giù: sembra il ritornello di un'operetta, ma non è così: è la realtà di un animo, di un



I primi attori della filodrammatica di Don Celi. Tra gli altri riconosciamo: Cirio, Cesarino, Ivaldi Sandrino, Corradino Lisfera, Renzo e Franco Pero, Aresca e Chiorra.



La compagnia teatrale (rifondata nel 1990 sull'entusiasmo del delegato ex-allievi Don Giuseppe Celi) "Gli amici dell'Oratorio". Nella foto gli attori che nel maggio 1993 hanno portato in scena la brillante commedia di Franco Roberto dal titolo: "le gelosie di mio marito". In alto da sinistra: Paola Chiapello, Marilena Formica, Daniela Cauda; in basso, da sinistra Gianluca Gai, Marcello Bellè, Luigino Torello, Eneero Olivero. La regista è Angela Cagnin.

cuore e di un braccio infaticabili, la realtà di un sacerdote salesiano, che noi amiamo e ameremo sempre.

Specialmente noi filodrammatici, che per le sue fatiche realizzeremo soddisfazioni indicibili, riconoscimento e plausi sinceri dalla popolazione nice-se, accorsa sempre volentieri a riempire il teatro. Sono ancora vivi i successi di "Il piccolo parigino", di "Il grande silenzio", di "Il povero, l'ozioso ed il vagabondo", di "Il Cardi-

nale" e di altri innumerevoli lavori drammatici, briosi e anche operettistici. Furono serate indimenticabili per le famiglie degli ex-allievi oratoriani, per la cittadinanza nice-se, per l'Oratorio salesiano di Don Bosco.

E indelebile sarà dunque nei nostri cuori la nobile figura di quel modesto, semplice, insuperabile artefice di bene, che fu ed è il nostro amato Don Celi.

Livio Flora

L' Oratori a l'era cit, ma Dòn Celi a l'ha fait grand  
për sòn, sò nòm, a l'è un sul su tanti degn ed stè davzin al Sant.

El nòstr Dòn Celi  
una seala ed sinquanta sealen.

Dal giardin del Sant Dòn Bosch,  
na smens ed pianta da frut,  
portà-ja via ant un turbin,  
a l'è droca-ja, a Bissa, co l'rumor d'un moschin.

Sensa avèj la tèra tant laura-ja  
a l'ha butà rèis e frut a pien a cavagna,  
tant che ai maonà jè tirava gola,  
da gire- jè dantorn a tute l'ore.

Per sinquant'ani, eola quasi Santa pianta,  
a l'ha frutà istà, invern, nevit e di,  
maduranda ideje e fait, pi d'un Comun,  
pèrchè i giovo a padèjss, el cheur d'amor empisse.

Co l'cheur grand ed na famija,  
la vèsta, el man dure dal travaj,  
pèr i giovo a l'ha fait tanti giugh e d-àit regaj,  
che an quon pais a l'han fait l'ugual.

Guardanda còsa a l'ha fait el nòstr Dòn Celi,  
pèr noi, pèr ij nòstri fieuj e pèr j'annodj,  
basta nen con el salut, gavesse el capel,  
ma brogna di a noi tutti: "Dom-se da fé",.

Un grand Sant come Dòn Bosch,  
u peul nen fermè tut e passè via,  
senza lassè almen un piantin  
che a buta el rèis ant el giardin.



Premio speciale poesia  
dialettale 8° Concorso  
"Vino Costa",

Giuseppe Ratti  
Ratti Giuseppe

Poesia di Giuseppe Ratti per il 50<sup>mo</sup> di Ordinazione Sacerdotale (1987)  
di Don Giuseppe Celi.

**- CAPITOLO II -**

**Testimonianze in occasione  
dei Cinquant'anni di consecutiva  
presenza di Don Giuseppe Celi  
all'Oratorio Salesiano di Nizza**

**MAGGIO 1991**

# Don Celi, cinquant'anni di storia

## I COLOSSI

Rovistando per ricerche nelle mie scartoffie ed in quelle di Don Celi accatastate nella sua direzione, mi è saltato all'occhio un registro di cassa della banda datato aprile 1944. L'ho aperto e nelle prime pagine, insieme a diverse annotazioni, ho trovato una registrazione interessante: una multa di 15 lire a Renzo Pero per avere dimenticato a casa sia lo strumento che la partitura. Non risulta se è stata pagata o meno! Ma non credo, conoscendo a fondo l'anima di quel "burbero buono" che i più intimi chiamano Don Bepi, che quest'anno registra nel libro d'oro della sua vita ben 50 anni ininterrotti di attività nicese salesiana. Sono tanti!

Una vita spesa in silenzio ed in umiltà per la città di Nizza! Nelle mie ricerche ho reperito anche una annotazione, scritta in terza persona, negli appunti,

da Don Celi: "...il 27 settembre 1941 Don Celi lascia Vercelli, dove svolgeva l'attività di vice parroco, di maestro dei ragazzi di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare in classe binata ed era anche incaricato dell'oratorio con tutte le annesse attività religiose e ricreative... Alla sera alle ore 19 il direttore della casa San Guido di Nizza, Don Ravetti, presenta Don Celi ad un gruppo di giovani. Impresione scialba come la giornata. Direttore da poco in confronto a dei colossi...".

Umiltà, rara a questo mondo, in un uomo che il rettore Maggiore ha definito "...un altro Don Bosco per le sue eccezionali doti!".

## IL GARELLI NICESE

Il 30 aprile 1877 Don Bosco, dopo molte riflessioni, firmava il contratto d'acquisto del fabbricato e dei terreni di viale Don Bosco (attuale Istituto N.S. Grazie) e di San Giu-

seppe, con lo scopo di spostare da Mornese a Nizza le suore di Suor Mazzarello. Ma ritengo che nella sua grande mente già avesse in animo la costituzione dell'Oratorio maschile.

In quell'anno aveva fatto diversi viaggi a Nizza per il contratto immobiliare che aveva causato un esborso di L. 30.000. Don Bosco ne aveva L. 7.000 e si raccomanda ai "nizzesi" per completare il buco. Nel mese di ottobre del 1877 Don Bosco scendeva alla stazione ferroviaria di Nizza e passato il ponte sul Rio Nizza si avviava verso l'attuale via Oratorio. Giunto all'angolo di via 1613 dal lato sinistro ("el canton dia Sinòla") Don Bosco vede seduto su di un paracarro un ragazzotto che piangeva disperato.

"Cos'hai?"

"Ho tanto mal di denti. Non ne posso più".

"Come ti chiami?"

"Mi chiamo Pietro Delprino ed abito qui nel 'borgo dla Sinòla".

Don Bosco gli posa la mano sulla testa e: "Vai a casa Pietro ed il mal di denti ti passerà subito". Tornato a casa Pierino lo racconta alla mamma, mera-

vigliato di star bene: "Ho visto un prete piccolo e magrolino che mi ha fatto guarire".

Il ragazzo sarà un oratoriano per tutta la vita.

### **SPUNTA L'ORATORIO MASCHILE**

In una lettera del salesiano Vladimiro De Nicola all'Ispettore Don Scalabrino si legge: "...debbo dirti che nel lontano 1897 io pure fui a Canelli ed a Nizza. Il conte Balbo venne da Don Rua e gli manifestò il grande desiderio di creare un Oratorio maschile a Nizza, sua patria". Il salesiano fu mandato a Nizza ed iniziò come Don Bosco giocando in piazza Garibaldi al pallone coi ragazzi nicesi. Di domenica in domenica il gruppo si fece più grande, ed i superiori di Torino mandarono il primo direttore a Nizza, Don Antonio Anzini che raduna i ragazzi nelle scuole elementari, poi in una casa in via Tripoli, angolo via 1613 (attualmente di proprietà dei signori Seghesio). Durò poco la soluzione perché i ragazzi erano troppi per il locale affittato. Ancora l'ombra buona del conte Cesare Balbo che caldeggia a Torino una costruzione stabile dell'Oratorio di Nizza.

Don Rua approva la scelta del terreno in strada Valle San Giovanni (attuale Molino Rizzolio). Siamo alla fine del 1898. La spesa fu di L. 10.000 sborsata per la massima parte dal conte Cesare Balbo. Viene costruita una cappella ed un salone che aveva la funzione di ricevere dei ragazzi e il teatrino.

### **IL PRIMO BENSERVITO DEL BELBO**

L'oratorio di via Valle San Giovanni prosperò tanto che Don Rua mandò a Nizza Don Gradinati come direttore, e con sede fissa a Nizza in una stanzetta ricavata vicino al teatro. I più anziani ricordano ancora Don Gradinati, e ricordano le sue vicende: infatti qualche anno dopo si trovò davanti ad ostacoli tremendi. Quando tutto sembrava avviarsi bene, nel 1905 il Belbo straripò abbattendo parte della costruzione e portando via coi flutti il palcoscenico con gli addobbi. Mancava allora il muraglione a difesa dell'argine di cinta: muraglione costruito nel 1926 dopo un'altra terribile alluvione, come si può vedere scritto su di un cippo posto nei pressi del molino Rizzolio. I primi sondaggi sulle eventuali ripara-

zioni diedero risultato negativo. Di qui la decisione di Don Gradinati di abbandonare il tutto e di cercare altri lidi! A estremi mali, estremi rimedi!

### **LE GRANDI BATTAGLIE**

Lo sfortunato direttore salesiano vende tutto e decide di costruire il nuovo oratorio sul terreno di strada Vaglio Serra offerto dalle suore salesiane di Madre Mazzarello. Il lavoro durò ben due anni, mentre l'opera salesiana continuava sempre tra tante difficoltà. Le funzioni religiose venivano officiate nella Chiesa di Santa Caterina, attualmente abbattuta (in luogo della Chiesa di Santa Caterina sorgono i negozi dei fratelli Forno Pier Carlo e Beppe). Nel 1907 Don Fligura, nuovo direttore, inaugura il ricostruito oratorio. La costruzione consisteva in una prima parte di muro di cinta, una cappella (la prima metà dell'attuale chiesa) una direzione ed una portineria. Nel 1912 Don Penna costruisce le sale delle associazioni, e nel 1921 lo stesso direttore inizia la costruzione del teatro e la sistemazione del campo sportivo. Nel 1923 ci fu l'inaugurazione delle



nuove opere, mentre nel 1924/25 viene cintato il campo sportivo. Nel 1927 gli ex-allievi propongono la costruzione del monumento a Don Bosco, che verrà inaugurato nell'anno della beatificazione nel 1929. La statua in bronzo venne donata dal cav. Ponzone.

La costruzione è stata pagata complessivamente L. 23.887.

### **LA PERSECUZIONE FASCISTA**

Il 30 maggio 1931 succede qualcosa di doloroso per l'opera educativa salesiana, che i giovani moderni non conoscono: la chiusura delle associazioni cattoliche. Era una giornata di sabato quando alle ore 16 il Maresciallo dei carabinieri procedeva alla chiusura del circolo cattolico salesiano, per l'ordine ricevuto da Mussolini.

Il fascismo tirava fuori le unghie e toglieva la maschera, decidendo l'annullamento della libertà di pensiero. I carabinieri posero i sigilli alle sale di riunione e verbalizzarono quanto trovarono nei cassetti. Don Scaparone e Don Ricaldone protestarono contro la limitazione della libertà di pensiero. La questura di Alessandria il 1<sup>o</sup> giugno rispose categoricamen-

te: solo funzioni religiose, ma altre no. Si interessò anche il delegato del partito fascista nicese Aldo Gino, per l'apertura dell'oratorio. Ma invano. L'Oratorio venne chiuso.

Non solo qualche socialista nicese, ma anche i cattolici ebbero a soffrire delle leggi fasciste.

Nel 1932/33 la sistemazione migliorò e don Levrio propose di allungare la cappella, che fu inaugurata dal Rettore Maggiore, Don Ricaldone. Nelle more della costruzione, le funzioni erano officiate nella Chiesa della S.S. Trinità (attualmente sconsecrata e di proprietà dell'ERCA).

L'opera costò la somma di lire 24.327 e venne eseguita magistralmente dai fratelli Perrone di Nizza.

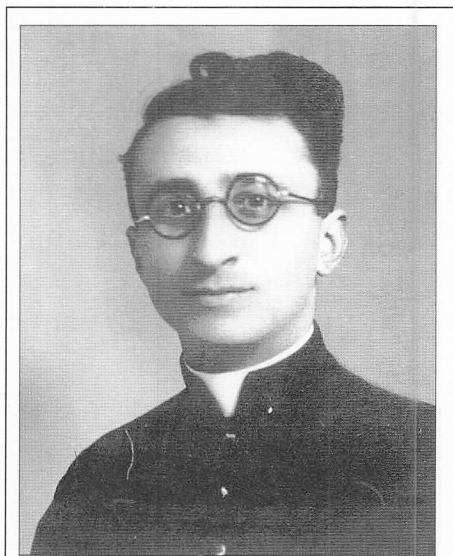
### **RIPRENDE IL CAMMINO**

La preoccupazione di avere un sempre maggior numero di giovani all'Oratorio stimolò il direttore Don Levrio a provvedere nuove e più moderne attrezzature per il divertimento. Già aveva installato la giostra di ferro e le altalene, ma erano insufficienti sia per il numero dei ragazzi che per la concor-

renza di quello che la città poteva offrire.

Il povero salesiano prende il coraggio a due mani e provvede una macchina cinematografica per proiettare pellicole. Il cinema muto per quei tempi era una bomba, anche se la novità lasciava un po' titubante il direttore. Questo avvenimento fu indovinatissimo ed accrebbe di molto i ragazzi all'oratorio: Ridolini, Charlot, Tom Mix e tanti altri eroi della cellulosa divertivano i giovani. Nel 1938 Don Luigi Ricaldone, viste le esperienze di altri oratori di Torino e Roma, espresse il desiderio di passare al cinema sonoro, per essere allineati coi tempi. Sentito il consiglio degli ex-allievi, acquistò un modernissimo impianto cinematografico sonoro che servì molto ad accrescere la schiera dei ragazzi. La spesa affrontata fu di lire 9.000 (molto per quei tempi). Si provvide anche ad una piccola ma importante opera edile: un marciapiede costruito attorno a tutto il fabbricato della larghezza di un metro.

Purtroppo la seconda guerra mondiale che era alle porte, doveva portarsi via i migliori



Don Giuseppe Celi ai tempi del suo arrivo a Nizza Monferrato (settembre 1941).

giovani delle associazioni oratoriane e molti furono quelli rimasti sui campi di battaglia (uomini meravigliosi come per esempio Giovanni Carena, Emilio Carmilia).

### **E VENNE UN UOMO DA LONTANO!**

Il 27 settembre 1941 alle ore 17 arriva da Vercelli il nostro uomo Don Giuseppe Celi, in una serata buia e piovosa, accompagnato e presentato dal direttore della Casa San Guido, il rev. Don Ravetti. Era l'uomo della provvidenza: volitivo, entusiasta, pieno di energie e soprattutto di grande generosità, con enormi esperienze in ogni campo. In pochi giorni

subito si ambienta e, senza indugi, inizia il suo lavoro che doveva continuare ininterrottamente per 50 anni.

Va messo soprattutto in evidenza l'intervento costante della provvidenza che si serve di quest'uomo per fare del bene in ogni campo, particolarmente in quello caritativo. Niente lo ha mai spaventato. Aveva confidenza con Dio, e questo per lui era tutto. L'ex-allievo Giovanni Nosenzo (nonno di Piercarlo e Beppe Forno) ricava da un salone di un caseggiato acquistato una artistica tribuna di legno e la offre a Don Celi, che la colloca in fondo alla chiesa per adibirla ad uso cantoria. La fa servire da una scala a chiocciola di ferro. Spesa per la sistemazione lire 1.830.

Il 4 dicembre 1941 nel salone delle adunanze della Banca di Nizza in via Belbo, in una riunione di ex-allievi viene discussa l'opportunità di sostituire la balaustra di legno con una di marmo. Nei verbali si legge che presenti erano i signori: Carlo Frola, Eugenio Torello, Giuseppe Ameglio, Alfredo Savio, Oreste Ponzzone, Giuseppe Marino, Pietro Lovisolò, Giovanni Nosenzo, Giovanni

Piretto.

Nel convegno dell'anno successivo a maggio viene presa dal consiglio degli ex-allievi la decisione di acquistare la balaustra di marmo.

Disegnatore ed esecutore dell'opera fu l'ex-allievo Guido Denicolai, un artista di valore. La spesa affrontata fu di lire 1.070. Non tralasciò ovviamente Don Celi di curare le associazioni di Azione Cattolica e l'attività sportiva dell'oratorio.

Vasta è stata anche la corrispondenza coi soldati al fronte, lettere che li hanno incoraggiati nelle ore più tristi della loro vita. Tuttavia Don Celi continua imperterrito la sua azione a 360 gradi. Va a Milano e prenota nuove poltroncine per il teatro, al fine di dare incremento all'attività filodrammatica. Il 2 aprile del 1944 vengono inaugurate con una recita che fece scalpore: "Il piccolo parigino".

#### LA BANDA MUSICALE

La musica è stata sempre la grande passione del buon Don Celi, come lo è di quasi tutti i salesiani. Lui ha una rara competenza nel campo musicale ed è in grado di suonare ed insegnare a suonare qualunque strumento musicale, dal violino

al pianoforte, agli strumenti a fiato. Verso la fine del conflitto mondiale inizia diversi giovani ai vari strumenti, in funzione della creazione della banda dell'oratorio. Ed il 16 maggio del 1944 per la prima volta nella storia salesiana a Nizza funziona una banda che come primo servizio partecipò ad una processione nell'istituto della Madonna. Piuttosto timidi i ragazzi: Franco Pero, Renzo Pero, Nino Aresca, Piero Frola, Cecilio Corsi, Giuseppe Cirio, Enrico Terzano, Umberto Eco, Franco Forno, Cesco Grosso.

L'uscita più coraggiosa, nella città, viene fatta il mese successivo con in testa il direttore Don Celi, che dirigeva con una lunga chiave in mano, ed in coda il primo presidente della banda Pinin Pero. Tra una attività ed un'altra il pensiero va sempre imperterrito alle opere murarie: in luglio Dino Alberto costruisce tre nuove sale di riunione, che vengono inaugurate il 14 settembre con la banda, fiera delle nuove scintillanti divise. Si approssima la fine della guerra, gli alleati americani avanzano nel Nord, e giungono anche a Nizza, Don Celi offre i locali dell'oratorio

per il ricovero delle truppe, in maggior parte composte da neri, mulatti, ecc., dando tutta l'assistenza possibile con vera generosità.

Il 24 maggio del 1945 la banda musicale fa un servizio in Nizza in occasione della processione annuale della Madonna. Il 4 agosto muore il presidente degli ex-allievi, Carlo Frola, che tanto aveva collaborato con Don Celi per la soluzione dei gravi problemi di natura finanziaria. A settembre troviamo la banda che sfila per la città di Acqui Terme riscuotendo applausi scroscianti. La volontà di ricostruire il Paese prende nel "dopoguerra" un po' tutti. Anche il nostro Don Celi trova pane per i suoi denti. Sponsorizza la "provvidenza" per intraprendere alcune opere colossali: il teatro, il campo sportivo, attrezzature murarie, gli spogliatoi, ecc.

### UN GRANDE DOLORE

Il 10 agosto del 1946 corre a Conselve, suo paese natale, per la morte di papà Vittorio, la persona a lui più cara al mondo. Il 14 dello stesso mese ritorna a Nizza per riprendere la lotta in prima fila. Intanto a dicembre arriva il suo grande

amico Giovanni Zanatta, già collaboratore a Vercelli, e veneto puro sangue come lui.

Nel gennaio del 1948 giungono a Nizza altri due personaggi che dovevano aiutarlo nelle sue difficoltà: i fratelli Don Buffa, vicario e vice in San Giovanni. In giugno gli ex-allievi regalano a Don Celi una statua di Don Bosco.

### **IL MURETTO DEMOLITO**

Un curioso fatto ho trovato negli appunti di Don Celi: nelle notti tra il primo ed il 10 di febbraio 1948, il salesiano sente rumori strani ed insoliti che lo incuriosiscono. Provengono dal muretto di cinta a nord del campo sportivo, confinante con la strada per Vaglio. In una di quelle sere anzichè salire a San Guido per il riposo notturno, armato di una torcia elettrica entra nel campo sportivo e nota un gruppo di ragazzi che stavano demolendo il muretto, e che alla vista dell'intruso (!) se la sono data a gambe. La notte successiva, senza dire nulla, con un po' di anticipo, si acquatta dietro a un cespuglio accanto al muretto già demolito, ed attende. La sua pazienza è premiata: infatti verso la mez-

zanotte sente dei passi sommessi ed un vocio che ricordava aver sentito nelle notti precedenti. Erano loro, i demolitori...! "Il cuore mi batteva forte -mi confidò- e non dico che non avessi paura. Ne avevo molta! Comunque ho continuato a restare nascosto ad un paio di metri da loro. Ho lasciato che iniziassero con tutta tranquillità la demolizione, poi con un balzo... felino sono scattato sul più vicino e l'ho agguantato. Il gioco era fatto. Da lui ho saputo i nominativi dei compagni fuggiti nella notte. Al mattino ho presentato denuncia al maresciallo dei carabinieri, che ha interposto i suoi buoni uffici per la pacifica soluzione dell'incontro notturno. Infatti i 4 ragazzi di Vaglio Serra hanno provveduto al rifacimento dei dieci metri di muretto e il 27 febbraio 1948 i 4 monelli pagarono per la loro bravata L. 60.000". La vicenda era finita!

### **ELEZIONI POLITICHE**

Il 10 giugno 1948 si svolgono le prime importanti politiche in Italia. Anche il clero in quel periodo si è mosso attraverso i comitati civici di Gedda per controbattere l'offensiva del PCI e del PSI. Don Celi in quel

periodo mi diceva: "...ritengo che come cittadini dobbiamo fare il nostro dovere secondo coscienza, ma la veste che porto non mi permette di svolgere attività politica. Il sacerdote è di tutti, perché il suo compito è la cura delle anime, e non di un partito, per quanto vicino alle idee cristiane possa essere. Chiarire idee secondo la nostra fede sì, ma dare consigli per un partito no!...".

Le elezioni videro la vittoria con maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana, guidata dalle leve cattoliche.

### ALLUVIONE

Il 4 e il 13 del mese di settembre Nizza viene visitata... dal torrente Belbo, che apporta nuovamente tante rovine.

L'oratorio però non viene toccato dalle acque limacciose e Don Celi può aiutare molte famiglie nicesi sfortunate offrendo un rifugio nei locali adibiti a sale riunioni e nel teatro. Intanto l'idea precisa delle costruzioni da effettuare, in Don Celi, si fa sempre più chiara. Tanto da fargli prendere la decisione di fare il gran balzo per il prossimo anno. Già ne ha parlato coi superiori che hanno approvato, naturalmente

con la clausola che per la "grana" Don Celi con la sua Provvidenza... provveda!

### ABBATTIMENTO E

### RIFACIMENTO TEATRO

Nel gennaio del 1949 Don Celi fa portare dalla ditta Balbo 12 mq di sabbia per la costruzione del teatro. Intanto il 15 luglio spedisce le buste per la licitazione privata dei lavori, e l'apertura del 17 trova la ditta Albino Passerino vincitrice per la migliore offerta presentata. Qui il diavolo ci mette le corna con un "accidente in chiave": dalla revisione delle buste appare che la documentazione dell'offerta Passerino non è sufficientemente bollata.

Questa errata formalità potrebbe togliere ogni possibilità di acquisizione dei lavori. Don Celi corre a Borgomanero per conferire con l'ispettore ed il 25 luglio affida i lavori alla ditta Passerino, nonostante i problemi della carta bollata. "A me interessava l'offerta migliore. Dovevo spendere bene i soldi che allora non avevo...!" - mi confidò in quel periodo Don Celi. Il 2 novembre del 1949 muore Don Scaparone, il direttore di Casa San Guido, che molto aveva fatto per Don

Celi. Il 13 marzo 1950 lo vediamo a Milano per trattare materiale di scenografia per il teatro nuovo, 140 sedie nuove e materiale elettrico.

Provvede direttamente Don Celi anche agli impianti elettrici, oltre che a aiutare gli operai nell'opera di costruzione: sforzi che gli procurano una rovinosa caduta con danni seri ad una gamba. Il 23 luglio Don Torello Faustino - primo allievo salesiano - canta la prima messa nella Chiesa dell'Oratorio, ed il 3 ottobre giunge a Nizza il coadiutore Ettore Durante per aiutare Don Celi nella sua vorticoso attività. "Ci voleva una macchina per la proiezione di film, e nonostante la tant'acqua sul fuoco - mi disse verso la fine del '50, - l'ho dovuta acquistare, non solo, ma il prossimo anno ne comprerò una a passo ridotto perché potrò andare a proiettare nei paesi vicino, portando a casa la spesa dello spettacolo". Così fece nel gennaio dell'anno seguente. Proiettò pellicole nelle scuole nicesi, a Vaglio Serra, a Canelli, con buoni risultati finanziari. Il 30 agosto 1951 il "cantiere scuola" costruisce un muretto divisorio

(pressappoco dove quello attuale divide a est il gioco bocce col campo per calcio).

### **ALLUVIONI A RIPETIZIONE**

Dal 10 al 12 novembre del 1951 ancora Don Celi é indaffarato per portare aiuto alle persone in difficoltà per una ennesima alluvione. Un particolare: il 20 dello stesso mese straripava anche il rio Nizza, apportando danni notevoli.

### **IL LEGGENDARIO PINOT**

"Chi era Pinot? Un santo salesiano che ha lavorato nell'Oratorio di Nizza per molti anni. Miglietta Giuseppe era il suo nome, e morì a 73 anni il 1° giugno 1956". Così si legge nel diario di Don Celi. Alla fine del 1951 infatti il buon Pinot viene festeggiato per i 50 anni di vita salesiana, come vero maestro di spiritualità. Don Celi annota anche una particolare notizia nei suoi appunti: "il suo amico Don Servetti, arciprete di San Siro cade dalla 'vespa' sbucandosi in molte parti del corpo, ma con limitati danni".

### **IL CAMPO SPORTIVO**

Inizialmente il campo sportivo dell'oratorio era pressappoco



1/5 dell'attuale: sassoso, irregolare con qualche ciuffo di erba. Un terreno tufaceo poco confacente con l'uso a cui era adibito. Ogni anno nelle vacanze i ragazzi scavavano la collina per allargare il campo, che rialzavano di livello con la terra di riporto. Tanta fatica di noi ragazzi di allora, e scarsissimo risultato. La collina era tenuta imbrigliata da pali conficcati nel terreno, mentre fascine legate attorno ai pali impedivano che la terra franasse nel campo. Don Celi soffriva nel vedere tanti sforzi per un campo sportivo inadatto alle competizioni e non regolare per

la Federazione calcio. Aveva ancora molti debiti da pagare e non se la sentiva di iniziare una nuova impresa con costi elevatissimi.

Come suo solito meditava, progettava, studiava e si consigliava con gli ex-allievi, che erano sempre molto prudenti: "...pensavano più a sconsigliarmi - mi diceva Don Celi - che a consigliarmi. Sempre mi facevano presente le difficoltà dei tempi, ma mai mi dicevano: 'don Celi avanti con coraggio'. Con questi consigli di prudenza, che ho apprezzato, ho cercato di vincere la paura e di sentire dietro l'orecchio l'alito



Don Celi, con alcuni giovani oratoriani, durante lo sbancamento della collina, per la costruzione dell'impianto sportivo di calcio (maggio 1959)



**Il Direttore... dei lavori!**

della... provvidenza che soffiava in avanti...!" Nel 1960 i progetti erano pronti, il debito residuo di lavori terminati di molto ridotto e la necessità del campo si faceva sempre più importante. Don Celi si fa coraggio e parte per la sua più grande avventura. Ordina i lavori del campo, che vengono effettuati dalla ditta Passerino e dai fratelli Villa.

Anche lui ha lavorato sodo insieme agli operai imbiancando di sale, di sudore la sua tonaca. Dopo due anni, nel 1962, il campo sportivo è terminato con una spesa complessiva di 14 milioni pagati puntualmente e regolarmente alle imprese appaltatrici. In seguito,

passato il bruciore dei debiti contratti per il campo sportivo il buon don Celi avverte un'altra necessità: l'arredo del campo sportivo, che era inesistente. Fa fare un preventivo per la costruzione di 25 spogliatoi lungo il muretto di recinzione del campo, con tutti i servizi di doccia, gabinetto, spogliatoio.

Un'opera grandiosa che ha abbellito il campo, restringendo però lo spazio per gli spettatori.

### **CONCLUSIONE**

La storia potrebbe continuare ancora molto, perché il nostro ne ha fatte delle opere di grande importanza. Inoltre va messo in evidenza che il suo sforzo era volto soprattutto alla forma-

zione spirituale dei giovani: Azione Cattolica, catechesi, cantoria, scuole guida, banda musicale, compagnie religiose, biblioteca, stampa di giornali oratoriani, ecc. In ogni campo Don Celi ha profuso la sua passione per i giovani. Il vescovo Mons. Maritano ebbe a definire domenica scorsa l'opera di questo salesiano: "l'esplosione della sua grande fede in una realtà di opere e di bene".

A questo punto vorrei farmi una domanda: "Qual è il segreto di Don Celi? perché è riuscito ed altri hanno segnato il passo?". La risposta è molto semplice: Don Celi è un uomo estremamente umile con una gran fede nella provvidenza e un cuore aperto a tutti indistintamente, con il solo scopo di fare del bene. Nient'altro che del bene! Non ritengo di rivelare un grosso segreto, raccontando un ricordo dei difficili anni '60, che può sintetizzare la vita di Don Celi. Un giorno per sistemare le fatture agli appaltatori del campo sportivo il nostro stacca diversi assegni pregando i beneficiari di tardare qualche giorno ad incassare in attesa ...dell'arrivo della provvidenza. Purtroppo le cose

sono andate diversamente e il conto corrente è sconfinato raggiungendo un limite di notevole gravità. Controllato il conto, telefono a Don Celi di passare con urgenza in ufficio per una chiacchierata. Lui viene subito con un mezzo sorriso e mi chiede se doveva tremare o no. Era a conoscenza che non era in condizioni di versare e subito perché non aveva previsto l'incasso a tamburo battente degli assegni. "Non ha proprio niente da versare? Nemmeno poco Don Celi?" "No, ti ripeto". "Avrei bisogno di x milioni, perché il conto è scoperto e noi non siamo a posto". Lui chiude gli occhi si ferma un istante immobile in raccoglimento, poi mette le mani in tutte le tasche che aveva. E da tutte le tasche tira fuori dei soldi. Erano molti. Erano quelli che gli avevo chiesto per la sistemazione del conto! Era più stupito di me. Ci siamo guardati a lungo negli occhi umidi di commozione senza parlare. Poi una stretta di mano che ha chiuso l'incontro.

Don Celi era ed è questo: l'umile amico fedele della provvidenza.

Luigi Gallo

## Don Celi, salesiano di Nizza insegnò musica a Umberto Eco

Non è da tutti poter dire di avere avuto tra i propri allievi personaggi come Umberto Eco, scrittore di fama mondiale. Ma Don Giuseppe Celi è stato soprattutto il "maestro" di tutte le generazioni di nicesi dal 1941 fino, si può dire, ai giorni nostri.

"È un pezzo di storia della Nizza, la storia più bella" dice Don Tommaso Durante, da poco tempo direttore dell'oratorio salesiano dove in questi giorni si stanno svolgendo i festeggiamenti in onore dei 50 anni di Don Celi all'oratorio. E lui, il festeggiato, 83 anni portati con lucidità, sorride e si schernisce: *"Ma che festa, non era mica il caso di fare una festa, per me"* dice con l'inflessione che tradisce le sue origini venete. "Sono nato a Terrassa Padovana - ricorda - sulla facciata delle scuole c'era scritta 'terra santa': è da lì che ha preso il nome il paese, perché millenni fa, c'era il mare che ritirandosi aveva lasciato il terreno arido". Ma Don Celi può

essere considerato piemontese d'adozione. Nel 1937 era a Trino, poi Vercelli, come vice-parroco, infine dal '41 a Nizza, a dirigere l'oratorio. Per la città è stato, ed è una personaggio: lo testimoniano l'affetto di cui è circondato in questi giorni e la targa che il comune gli ha voluto donare. "Erede" degli insegnamenti di Don Bosco (fu proprio il santo ad acquistare il terreno dove, nel 1907, nacque l'attuale oratorio), Don Celi ha svolto la sua attività soprattutto in direzione dei giovani. Fiore all'occhiello era la banda: "avevo la passione, coltivata da autodidatta, per la musica. Con l'aiuto di qualche benefattore, mettemmo insieme il primo nucleo della banda che arrivò ad avere 85 elementi e che era richiestissima per tutte le manifestazioni, civili e religiose". Tra quei giovani, c'era anche Umberto Eco, "sfollato" con la famiglia a Nizza durante la guerra. Don Celi ne ha un ricordo vivo: *"Era un ragazzo sveglio, con passione per la*

*musica. Una volta fummo chiamati al funerale di un partigiano: al momento di fare l'assolo, il giovane che suonava il corno si emozionò: Ecco gli prese di mano lo strumento e suonò al suo posto".* Sotto la sua direzione, l'oratorio è diventato l'unico centro di attività sociale e ricreativa di Nizza: "mattone dopo mattone abbiamo creato quanto si vede ora" dice indicando il campo di calcio, quello da tennis, il teatro. Ancora oggi l'oratorio rappresenta una delle poche possibilità per chi vuol dare due

calci al pallone o fare una partita a tennis; ha ripreso l'attività il gruppo Voluntas con sei squadre di calcio iscritte ai vari campionati provinciali giovanili. Sempre all'oratorio ha sede la bocciofila. Recentemente è rinato il gruppo teatrale, che sabato proporrà una commedia dialettale. E c'è l'attività del gruppo degli ex-allievi: per questa ricorrenza hanno risistemato la chiesetta oratoriale. I festeggiamenti si concluderanno domenica con un convegno di ex-allievi delle opere salesiane.

**Fulvio Lavina**

Da "La Voce dell'Oratorio" n. 4 - maggio 1991

(circolare periodica di informazione e collegamento per gli ex-allievi, oratoriani e simpatizzanti)

## *Uomo di Dio per tutte le età*

Conosco Don Celi da tanti anni, ma mai avrei pensato di condividere con lui, nella sua comunità, momenti gioiosi, sereni e anche sofferti, e poterlo così capire in modo più completo.

Quello che colpisce in Don Giuseppe è la bontà, l'ascolto ed il suo sorriso, furbo e birichino. Con la bontà ha conquistato tanti ragazzi e li ha aiutati, vivendo con loro il metodo educativo di Don Bosco, ad

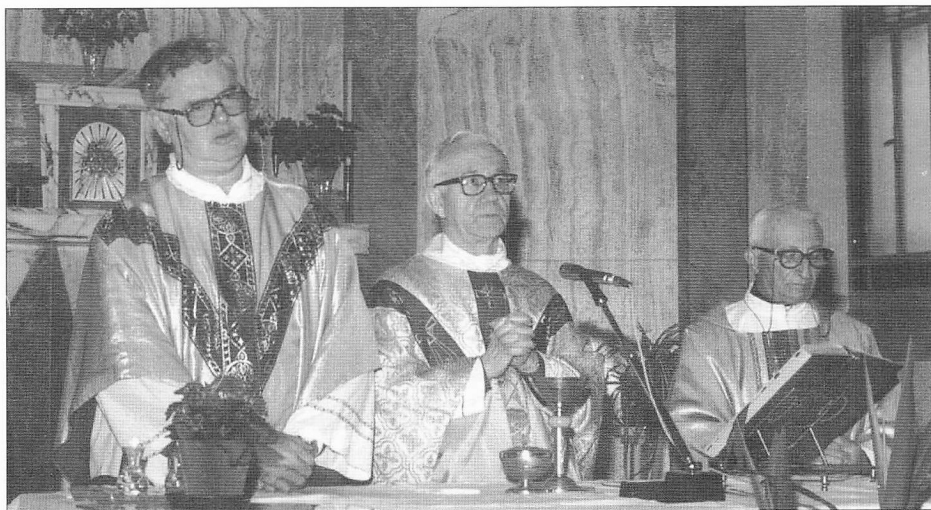
affrontare la vita come buoni cristiani ed onesti cittadini.

Alcuni di questi ragazzi, ormai nonni, lo vengono a trovare per ricordare i tempi in cui da lui compravano le scarpe da pallone a rate, e che non riuscivano mai a pagare completamente, e sull'onda di quei ricordi gli chiedono di confessarsi, per continuare ad essere in pace con Dio e con gli uomini. Questi ex-allievi sono la testimonianza più bella di come

Don Celi sia sempre ed in ogni momento stato salesiano e sacerdote, non solo direttore dell'oratorio, ma anche direttore spirituale. È arrivato al cuore dei ragazzi attraverso il gioco, l'allegria. Ha ritradotto per loro la frase di Domenico Savio "noi facciamo consistere la santità nello stare allegri". Don Celi non è l'uomo delle grandi parole, è l'uomo dell'ascolto: e nell'ascolto sa dare una risposta positiva ai grandi problemi della vita. Don Celi è l'uomo del sorriso. Il suo sorriso furbo e birichino risolve tanti problemi, spazza via tante tensioni. Don Celi è stato ed è l'uomo della preghiera. Ha fatto tante cose a Nizza in questi cinquant'anni, ma con il suo

sorriso e la testimonianza della vita ci dice che queste cose non le ha fatte lui, le ha fatte il Signore. Dobbiamo essergli riconoscenti per quello che è stato, per quello che ci ha donato e per quello che è oggi. Ed è per far conoscere il cuore di questo salesiano, prete ed educatore che gli ex-allievi si sono impegnati a sistemare la chiesetta dell'oratorio, perché l'oratorio, oggi come ieri sia luogo di sana allegria, per incontrare il Signore nella gioia, e perché nonostante i cambiamenti sia luogo dove i giovani imparano a diventare dei buoni cristiani e degli ottimi cittadini come voleva Don Bosco.

**Don Tommaso Durante**  
(Direttore dell'Oratorio)



**Il Direttore dell'Oratorio Don Tommaso Durante, Don Giovanni Succi (delegato ispettoriale ex-allievi) e Don Giuseppe Celi (maggio 1991)**

## *Don Celi: basta il nome per invitarti a guardare in alto*

Eppure, se conosco un uomo "concreto" fatto di martello, reti, tenaglie, chiodi, viti badile... è proprio lui. Però lo sai bene che la sua giornata, da cinquant'anni, comincia molto presto, quando ancora non è l'alba, neppure d'agosto.

Comincia nella preghiera, nel confessionale, all'altare, per quel ministero che è la motivazione prima della presenza salesiana a Nizza: il servizio per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Chissà se, in cinquanta anni, i bravi oratoriani, e soprattutto i tiratardi ex-allievi, mai sazi di stargli vicino, chissà se qualche volta han pensato che Don Celi va alla "Madonna" tutti i giorni, festivi compresi, quando i discotecari rientrano nella notte che finisce? Certo non sarà mai lui a ricordarglielo. Don Celi non allontanerà mai nessuno, dovesse morirgli addosso di sonno. Per questo

quei suoi occhietti li vedi baluginare ilari e vivaci dal fondo di palpebre appesantite dal credito di riposo. Don Celi: e pensi subito a: "Beati i miti perché possederanno la terra". E come, già la possiede! Chi oserebbe mai toccargli l'oratorio di Nizza? Oh, lui ti dice anche: "mi mandi pure l'obbedienza; non sono mica attaccato sa?" Ed è sincerissimo. Ma chi gli strapperebbe mai Nizza dal cuore? Chi lo strappa dal cuore di Nizza? Un'unione talmente indissolubile da far pensare che, se l'uno o l'altra vien meno, pure l'una o l'altro se ne va.

In 50 anni ne è passata di storia nel Belbo: quanti volti, generazioni! Anche personaggi di vario colore, anche personalità di grande nome. Don Celi è finito addirittura protagonista non secondario di ponderoso e conclamato romanzo. Quanto devono a lui tutti i nicesi?





Il Direttore dell'Oratorio don Tommaso Durante, con Franco Vacchina, Roberto Carrara e don Giuseppe Celi nel corso del convegno annuale ex-allievi salesiani.

Bisognerebbe farla scrivere, da ciascuno, la storia cominciata nel 1941: di volti, di gioie, di drammi, di cose, di guerra e di pace. E pure di "superiori": buoni e capaci, tutti o quasi; ma, senza quasi, tutti soggiogati e vinti dalla sua mitezza, dalla sua bontà.

Davvero chi ce l'ha, è il cuore che comanda. Fà pure la voce grossa: lui, paziente, buono, mite, aspetta. E rimane. L'Oratorio di Nizza ha fatto la storia della città: e tutti, cari Nicesi, all'Oratorio ripensate come alla culla dei sogni, al cortile delle birbonate. E ripensando diventate più buoni,

quasi senza accorgervene. perché lui vi ha seminato mezzo secolo di dolci nostalgie. "L'Oratorio Don Celi" ve le ha messe dentro, senza forzature, delicatamente, con grande rispetto, con quel cuore salesiano che ha, da quel furbo educatore che è. Nuovo Don Bosco. Fate bene a fare festa, e festa grande. Don Celi ne merita certo di più.

Ma non dateglielo, perché, a 83 anni, arrossisce ancora, istintivamente, come un bimbo, uno di quelli che Gesù ha invitato a ridiventare "perché di essi è il Regno dei Cieli".

Don Carlo Filippini - Ispettore

# Lettera aperta a Don Celi

*Carissimo don Giuseppe,*

*so che la comunità salesiana di Nizza, l'unione ex-allievi e perfino l'intera città stanno organizzando significative celebrazioni per dirle un grazie del tutto speciale in occasione del suo cinquantesimo di presenza, operosa ed ininterrotta, presso l'oratorio don Bosco.*

*Il bene da lei compiuto in questi anni scritto a grandi lettere nella storia dell'istituto così intimamente unito alla storia della stessa città, che le deve mezzo secolo di ardente passione sacerdotale e salesiana.*

*Anche gli ex-allievi hanno molto beneficato della sua bontà e discrezione, della sua disponibilità di ascolto e di condivisione, della sua costante presenza in tutte le vicende ricorrenti dell'associazione, liete o tristi, semplici o tormentate, suggestive oppure solo quotidiane.*

*Io vengo a ringraziarla di vero cuore a nome dell'intera Federazione Ispettorale per il cammino che ha fatto percorrere agli ex-allievi di Nizza e soprattutto per averli abituati, caso raro, a vivere la dimensione "dell'ex-allievità" anche a livello più elevato. Alcuni di loro infatti occupano con fedeltà ed entusiasmo incarichi dirigenziali ai vertici della Federazione Ispettorale e mi auguro che questi ruoli possano in futuro ulteriormente perfezionarsi. Alle espressioni di gratitudine unisco i migliori voti per l'avvenire e per il cammino che dovrà ancora percorrere, a Dio piacendo, nella sua cara Nizza ed in mezzo ai tanti ex-allievi che le vogliono veramente bene.*

*E se per caso le prendesse la tristezza e lo sconforto, tipici in quanto dopo lunghi anni di effervescente attività sacerdotale e pastorale avvertono l'affievolirsi delle proprie vitalità, le siano di conforto, don Giuseppe, il pensare alla quantità di bene costruito in mezzo ai suoi giovani con semplicità di stile ma con efficacia di contenuti pedagogici, il pensare alla bellezza ed alla perenne freschezza della sua missione salesiana al servizio di una comunità oratoriana, il pensare alla inesauribile giovinezza del sacerdozio, che in Cristo si rinnova di giorno in giorno.*

*Insomma possa anche lei ripetere con Papini: "Per quanto possa sembrare ridevole delirio, ho la temerarietà di affermare che mi sento anche oggi sollevato, nell'immenso mare della vita, dall'alta marea della giovinezza".*

*Caro don Giuseppe, questo è il nostro augurio e la nostra preghiera. Grazie.*

**Il Presidente Ispettorale ex-allievi di Don Bosco  
Dr. Mario Ruspa**

## Gli Ex-Allievi dell'Oratorio

Cari amici dell'opera salesiana nicese ci prepariamo a vivere nei prossimi giorni un "evento", per noi ex-allievi e oratoriani, meraviglioso: i festeggiamenti (in varie date, forme e modi) per degnamente onorare e ricordare i "cinquant'anni di consecutiva presenza di Don Celi a Nizza e all'oratorio". L'intramontabile Don Celi, che nello scorso marzo ha compiuto la bellezza di 83 anni serenamente ed in buona salute, in tutti questi lunghi anni di presenza all'oratorio ha significato molto per tantissime persone, nicesi e non, che tutt'ora, da luoghi diversi, lo ricordano con affetto, perché a tutti, nel vero spirito salesiano e di Don Bosco, ha insegnato, nella sua modestia e semplicità,

qualcosa di importante; insegnando a vivere, come diceva Don Bosco, da "buoni cristiani e onesti cittadini". Con l'aiuto di alcuni ex-allievi, oratoriani e giovani volenterosi, la presidenza ex-allievi, non senza sforzi e sacrifici, ha preparato il programma dei doverosi festeggiamenti per il carissimo Don Celi che si protrarranno per alcuni giorni, sia a livello cittadino, sia più strettamente a livello oratoriano e salesiano nel periodo del tradizionale "convegno annuale ex-allievi", ed ai quali ovviamente siete invitati tutti quanti voi che volete bene all'oratorio salesiano e a Don Celi.

**Roberto Carrara**  
(Presidente dell'unione ex-allievi salesiani di Nizza Monferrato)

## Il parroco di S. Ippolito

Carissimo Don Celi, il clima di amicizia che in 50 anni di permanenza credè in Nizza, mi invita ad unirmi ai suoi amici in una circostanza così cara. Voglio unire le mie alle sue preghiere, perché Dio in un tempo così lungo gli fu sempre vicino. Tale unione con Dio

esprime l'amicizia che ebbe sempre con gli amici, che sotto la sua direzione compiono tante cose. Musica, filodrammatica, sampi sportivi, bocce, tennis. Accetti gli auguri di stare ancora a lungo insieme.

Aff.mo Sac. Lorenzo Sartoris

## Il parroco di S. Giovanni

Ci sono persone in questo mondo che appena le incontri ti senti subito attratto da loro perché danno di sé un'immagine talmente schietta, leale e sincera che non puoi farne a meno di apprezzarla e volergli bene. Don Celi è una di queste. Sebbene fosse una vita che sentivo parlare di lui, lo conobbi di persona solo un anno e mezzo fa, quando venni parroco a Nizza, e già da quel primo incontro presso le suore "della Madonna" capii l'uomo straordinario che si celava sotto quell'abito. Don Celi è ormai

una parte della storia di Nizza, è un "monumento umano" di Nizza, come, se si buttasse giù la torre del comune o se si eliminasse via Maestra o piazza Garibaldi, Nizza perderebbe una parte della sua identità culturale. Infatti dopo 50 anni di presenza in Nizza, e dopo aver forgiato migliaia di giovani, Don Celi è un nicese a tutti gli effetti, anzi è una gloria di Nizza, e non mi meraviglierei se un giorno una via o una piazza di questa bella cittadina del Monferrato venisse dedicata a lui.

**Don Gianni Robino**

## Le suore della "Madonna"

Non possiamo davvero dimenticarvi! Sei stato e sei per noi tutte un Fratello buono e leale. Fedele agli appuntamenti della liturgia, fedele sacerdote di Cristo che porti tutta la dolcezza dell'amore paterno di Dio. Per noi suore, per le allieve e le ex-allieve, sempre hai ripetuto e ripeti ancora oggi il tuo sì generoso. Senza limiti di tempo e di età, senza misurare fatiche e disagi arrivi fino a noi. Gli anni ti regalano la giovinezza del cuore: e noi risentiamo con gioia la tua voce. Sei stato fedele compagno di viaggio in tanti anni di apostolato, di evangelizzazione. Sono cambiate suore e ragazze, ma tu non hai per-

duto il tuo posto vicino alla nostra comunità. Alla "Madonna" ti lega il mistero della grazia di Dio annunciata e donata attraverso i sacramenti. Non sono venuti meno il tuo discorso arguto, sorridente, il tuo pensiero ampio e profetico, la battuta serena e incoraggiante: un messaggio di salesianità che non si può dimenticare. Cinquant'anni di presenza fra noi: una vita, un dono senza misura. Rimani così con noi, Don Celi! Noi tutte, di ogni età ti ripetiamo: "Cinquant'anni di fraternità!" Ti diciamo Grazie e ti vogliamo bene.

**Per le suore della Madonna:  
Suor Fiorentina Molinari**

### LA GRAN RÙ DL'ORATÒRE

El feuje dla gran rù dl'oratòre, i sòn za rivoje an cel con tut el sò verd, ansuma a ògni feuja fiorija ant la pruma, u-i-è na càuda preghiera d'amor benedìja. Ant la cita ghianda u-i-è in gran cheur, con tant amor, dolor, fatiga e piant, piant per el piasì 'd vorèjte ben Signor, piant per el grand dolor, per chi ch'ut-ha nent vorsì conosse. Cme ch'i sòn àute el feuje dla gran rù, ì sòn lònghe e creuse el tò robuste rèis e cme ch'el feuje i caresso con amor el cel, el rèis traversanda la tèra i bòso ij Continent, ant la Santa orassìon a Dio Onipotent, ch'el nòst bròv Dòn Celi u fà ògni moment. Siquantòne tra 'j pòre, ij fieu e j'anvod, ed Nissa, siquantòne per l'amor, el gieu e l'unìon dla famija, siquantòne per continuè la strò 'd Don Bòsch e Maria, siquantòne per formè na nostra e sò ànima pia. Còr Don Celi tucc coj cme me ch'i sòn nent ciamò papà, perché el desten acsè la nent vorsì e coj che el Signor d'ist duss nòm l'ha benedì, ij nòst fieu, a-i-vorèisso tucc ansuma a la tò strò.

**Giuseppe Ratti**

### LA GRANDE QUERCIA DELL'ORATORIO

Le foglie della grande quercia dell'oratorio, sono già arrivate in cielo con tutto il loro verde, sopra ad ogni foglia fiorita in orimavera, c'è una calda preghiera d'amore benedetta. Nella piccola ghianda c'è un gran cuore, con tanto amore, dolore, fatica e pianto: pianto per il piacere di voleri bene, signore, pianto per il gran dolore verso chi non ha voluto conoscerti. Tanto sono alte le foglie della grande quercia, così sono lunghe e profonde le tue robuste radici e come le foglie accarezzano con amore il cielo, le radici attraversando la terra, baciano i continenti, nella santa preghiera a Dio Onnipotente, che il nostro bravo don Celi rivolge ogni momento. Cinquant'anni tra i papà, i figli, i nipoti nicesi, cinquant'anni per l'amore, il gioco e l'unione familiare, cinquant'anni per continuare la strada di don Bosco e Maria, cinquant'anni per formare una nostra e sua anima pia. Caro don Celi tutti coloro come mè, che non sono papà, perché il destino così non ha voluto e coloro che il Signore, di questo dolce nome ha benedetto, i nostri figli, li vorremmo tutti sulla tua strada.

**Giuseppe Ratti**

## Una lunga fedeltà

Cinquant'anni di presenza attiva all'oratorio: Don Celi da mezzo secolo vive nell'oratorio salesiano, per l'oratorio Salesiano! Credo che poche persone possano identificarsi con la propria opera come Don Celi. L'immagine che prima mi si presenta alla mente per delinearne la figura è quella del costruttore, dell'edificatore silenzioso e senza iattanza; e la sua opera è lì a documentare la sua "lunga fedeltà" allo spirito di Don Bosco. E non persiste solo nelle opere murarie

visibili, ma in altre costruzioni meno palesi, ma ancor più persistenti.

Il mondo, in questi cinquant'anni, è stato sconvolto da travolgenti bufere: sono soffiati venti distruttori, gli uomini sono stati stravolti nella carne e nell'anima, sono caduti muri e steccati ostinati nel tempo; e l'Opera di Don Celi persiste: persiste nell'appassionata e solerte attività del suo successore; nella bella realtà dell'attività della Voluntà, che opera su quel cam-



La cantoria oratoriana durante la Concelebrazione Eucaristica con Don Martin Mc Pake del Capitolo Generale dei Salesiani e il festeggiato (26 maggio 1991)



Don Giuseppe Celi con molti parenti durante le celebrazioni del suo 50° anno di permanenza all'Oratorio di Nizza (domenica 26 maggio 1991)

po sportivo che Don Celi sistemò con le sue mani; nell'attività filo-drammatica di giovani volenterosi che ricalcano il palcoscenico di quel teatro per il quale Don Celi tanto fece; nella operante presenza di nuovi giovani dirigenti dell'unione ex-allievi dell'oratorio. Tutte queste, ancor più che immancabili rievocazioni del passato "glorioso" del direttore Don Giuseppe Celi, deve essere il tema della bella iniziativa che gli oratoriani di oggi e di ieri hanno preso per rendere onore ai cinquant'anni di presenza e attività di Don Celi nell'oratorio salesiano di Nizza.

È nella tradizione salesiana offrire nelle occasioni rituali, una "strenna": vogliamo provare ad offrirne una a Don Celi che potrebbe essere tra le più gradite. I giovani hanno aperto un cammino nuovo e fecondo di sviluppi; vogliamo noi "vecchi" provare a ritrovare la strada che un tempo percorrevamo con assiduità, unendoci tutti, o quasi tutti, a quei fedelissimi che sono rimasti ammirevolmente presenti nell'oratorio? Potremmo, intanto, cogliere la felice occasione di questa bella celebrazione per ricostituire anche per pochi giorni, il collettivo oratoriano.

Luigi Fontana

# Grazie Don Celi

Sono ormai cinquant'anni consecutivi che Don Giuseppe Celi svolge il suo operato presso l'Oratorio salesiano Don Bosco e penso che a Nizza siano ben poche le persone che non lo conoscono. Infatti, dicendo "Oratorio Don Bosco" la gente non intuisce subito di quale si tratta, ma poi ci pensa e dice: "Ma sì! È l'oratorio di Don Celi!". È un uomo che ha speso la sua vita per l'oratorio di Nizza e per il bene dei nicesi; sempre umile, disponibile, pronto a dare una mano a tutti ed a perdonare le marachelle dei giovani (anche quelle più pesanti), come il padre che perdona il figliol prodigo. Quante volte, però, noi entriamo nell'oratorio senza pensare che tutto quello che ci circonda, tutte le attrezzature (campi da tennis e da calcio, spogliatoi, teatro, ecc.), ci sono per merito suo, per i sacrifici che ha saputo fare, privandosi molte volte di cose che potevano essere necessarie a lui.

Quindi questa ricorrenza non deve solo servire per organizzare la festa in suo onore, che

naturalmente stramerita (e per tanto che si faccia sarà sempre troppo poco), ma deve anche servire per farci meditare un momento, in modo che tutti gli Ex-Allievi (quindi tutti i nicesi, perché non c'è persona a Nizza che almeno una volta nella sua vita non abbia frequentato l'oratorio) si stringano intorno all'oratorio stesso per dare una mano a svolgere qualche attività, per partecipare alle iniziative proposte, sia a carattere religioso che ricreativo, in modo che l'Oratorio Don Bosco, o, se si preferisce, l'oratorio di Don Celi, rimanga sempre vivo. Credo che questo sia il regalo più bello che si possa fare a quest'uomo.

Tra l'altro, come vice presidente dei giovani Ex-Allievi, lo ringrazio a nome di tutti i giovani per la carica che ci ha sempre dato, soprattutto nei momenti più difficili, ricordando che gran parte dei me vanno a lui per il gruppo giovani che si trova circa un anno e mezzo all'oratorio; quindi grazie ancora e viva Don Celi!

Luigino Torello



## Anche dal gruppo giovani dell'oratorio

## Tanti auguri

Al caro Don Celi che tanto è festeggiato questo periodo quanto circondato d'affetto e stima da chiunque lo conosca e non può fare a meno di volerli bene. Infatti proprio chi ora vi scrive queste righe deve a lui il merito di essere riuscito ad attirare all'oratorio un discreto numero di ragazzi e ragazze. Con il carisma della onestà e semplicità ha saputo dare gli stimoli giusti affinché tutto questo avvenisse. È perciò che cogliamo l'occasione di ringraziarlo a nome di tutto

il gruppo, stringendoci accanto a lui durante questa settimana di festa per i suoi 50 anni vissuti a Nizza. Approfittiamo inoltre di questa propizia per ringraziare altresì il direttore e Confratello dell'oratorio, ed in modo particolare Presidente dell'unione ex-allievi e vice Gex che tanto impegno hanno dedicato alla realizzazione di tali festeggiamenti.

Un ciao e Grazie anche a tutti i lettori questo giornalino.

**Massimo Barbera**  
(per il gruppo giovani)



Momento folcloristico in onore a Don Celi nei cortili dell'Oratorio (domenica mattina, 26 maggio 1991)

# la voce DELLA VOLUNTAS

Stiamo festeggiando un anniversario importante per la nostra città.

Compie 50 anni la presenza iniziata come direttore dell'oratorio salesiano di un personaggio simbolo come Don Celi, direttore con la "D" maiuscola che ha lasciato un segno indelebile nella storia nicese. L'oratorio è stato scuola di vita per tutti i giovani che si sono avvicinati. Dobbiamo noi tutti ringraziare di cuore Don Bosco per averci dato l'opportunità di crescere agli "ordini" di una persona così eccezionale.

Se quindi tutta Nizza deve essere riconoscente a questo salesiano che ha dedicato la sua vita al servizio dei giovani a maggior ragione è la Voluntas che ringrazia perché se oggi ha raggiunto un simile

successo in gran parte lo deve a Don Celi.

È stato lui infatti ad accontentare i giovani di 50 anni fa vogliosi di fare sport fondando la prima Voluntas con sacrifici enormi per dare a loro un campo di calcio adoperandosi in prima persona ai lavori spinto dal credere in questo fenomeno e a giudicare da ciò che la Voluntas oggi rappresenta non si è di certo sbagliato.

Certo negli anni la passione oratoriana ha subito una lenta ma profonda metamorfosi, dalla squadra di amici messa in piedi allora si è arrivati oggi ad un movimento affermato e conosciuto non solo in provincia ma anche lontano grazie alla risonanza dei buoni risultati ed al comportamento sempre corretto che ne caratterizza

gli impegni. Oggi la Voluntas con i suoi 170 ragazzi tesserati, le 6 squadre iscritte alla F.I.G.C. ed i numerosi volontari impiegati al suo funzionamento rappresenta qualcosa di più che una semplice realtà nicese.

Del successo di partecipazione mi pare sia superfluo parlarne poiché è sufficiente far visita all'oratorio in un qualsiasi giorno della settimana per vedere di prima persona quanti siano i giovani che amano trascorrere i pomeriggi in questo ambiente tranquillo e sano.

Si può affermare che Don Celi dopo tanta semina sta raccogliendo i frutti; se oggi quotidianamente l'oratorio è popolato di giovani lo si deve a lui e alla Voluntas.

Dal punto di vista strettamente tecnico sorprendono, anno dopo anno, i buoni risultati che le formazioni nero-verdi raggiungono: tutte le 6 squadre occupano una posizione di alta classifica nei rispettivi campionati, molti giocatori si sono messi in grande evidenza

scomodando persino osservatori di clubs prestigiosi (Juventus e Torino) che ne hanno confermato la qualità.

E poi, come già più volte sottolineato l'attività Voluntas vuol anche dire manifestazione di folclore e momenti di allegria.

Si sono già gettate le basi per la grande avventura canora giunta quest'anno alla terza edizione, vale a dire il Voluntasound che è diventato ormai un appuntamento fisso dell'estate nicese.

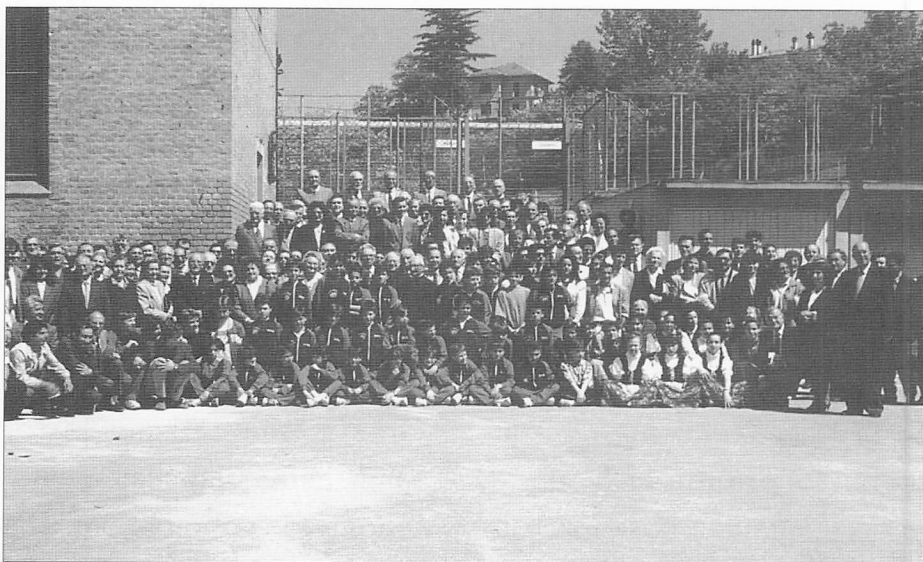
Quest'anno, come carpito dalle voci di corridoio, il livello dovrebbe essere molto elevato come qualità di partecipazione. Ma tante altre idee bollono nel pentolone. Voluntas nell'interesse dei giovani perché crescano sani di ideali e preparati al meglio per il difficile cammino che li attende.

Grazie Don celi per le forti fondamenta che sostengono il fenomeno Voluntas con l'augurio di poter festeggiare altri 100 di questi giorni.

Vincenzo Bruna



Foto ricordo con i rappresentanti delle Presidenze Ex-Allievi a livello nazionale, ispettoriale e locale (26 maggio 1991)



Il numerosissimo gruppo dei partecipanti ai festeggiamenti per i 50 anni di consecutiva presenza di Don Giuseppe Celi all'Oratorio di Nizza, giornata conclusiva (domenica 26 maggio 1991)

**- CAPITOLO III -**

**Testimonianze  
in occasione della scomparsa  
di Don Giuseppe Celi**

## È morto a 86 anni Don Celi una vita dedicata all'Oratorio di Nizza

*Don "Bepi" è stato ricordato dal famoso scrittore alessandrino Umberto Eco nel romanzo "Il pendolo di Foucault". La sua opera a favore dei giovani nicesi. Fu anche cappellano dei partigiani. Oggi pomeriggio i funerali.*

Don Giuseppe Celi si è spento domenica pomeriggio all'età di 86 anni: una vita dedicata all'oratorio Salesiano di Nizza da cui sono passate intere generazioni di giovani nicesi. Da tempo, Don Celi, che al 23 marzo avrebbe raggiunto il traguardo degli 87 anni, era ammalato di cuore e per circa un mese è stato ricoverato all'ospedale di Asti.

Con l'ambulanza domenica mattina è tornato nella sua camera all'oratorio dove è morto, circondato dall'affetto di tanti ex-allievi.

«Don Bepi», come tutti lo chiamavano, per oltre cinquant'anni si è dedicato alla gioventù di Nizza: colto ma umile, non ha mai disdegnato i lavori manuali.

Era arrivato in città nel settembre del '41: praticamente da



solo, applicando alla lettera i dettami di Don Bosco ha creato l'oratorio, seguendo fin dall'inizio i lavori e partecipando attivamente ad ogni operazione per farlo diventare un centro vitale per la società nicese. Fondò un gruppo musicale di

giovanissimi, la mandolinistica, che divenne poi la banda dei bambini: tra i suoi allievi, in quel lontano tempo di guerra, c'era anche Umberto Eco, che lo ha ricordato nel libro «Il pendolo di Foucault»), creando sulla sua figura il personaggio di Don Tico.

Da cappellano dei partigiani a musicista, a propugnatore delle squadre di calcio e di bocce: tanti ruoli per un uomo eclettico.

Oggi alle 15,30 i funerali.

La cerimonia sarà celebrata sulla piazzetta dell'oratorio.

Da lì Don Celi attraverserà per l'ultima volta Nizza: davanti al Municipio lo attenderanno le autorità cittadine ed il sindaco Flavio Pesce pronuncerà un'orazione funebre. Poi, la sepoltura al cimitero nicese, secondo la sua precisa volontà, anche se i parenti avrebbero voluto riportarlo in Veneto, al paese di Terrassa Padovana, dove era nato nel 1908.

Enrica Cerrato

Da "L'Ancora" di venerdì 19 marzo 1995

## *Vasto cordoglio per la scomparsa del salesiano Don Celi*

Don Giuseppe Celi, l'umile fedele amico della provvidenza, nasce a Terrassa Padovana il 23.03.1908.

Ha una vocazione tardiva ed entra nell'ordine salesiano per il suo amore per i giovani.

A settembre del 1941 lascia l'insegnamento elementare a Vercelli e viene a Nizza in una serata triste e piovosa accompagnato dal direttore della casa salesiana.

Abbozza un discorso di saluto, ma fatica a parlare per l'emozione.

Quest'uomo semplice e buono ha contribuito sensibilmente a creare la storia di Nizza per oltre 50 anni.

Entusiasta, volitivo, pieno di energia, fa presto a prendere in mano la situazione nell'ambiente nicese in quei bui momenti di guerra ed a mettersi all'opera.

Nessuna famiglia nicese può dire di non avere ricevuto da lui dei benefici.

Non avendo ancora una sede decorosa, il 4 dicembre del 1941 nel salone delle riunioni della Banca di Nizza, in via Balbo, riunisce i suoi collaboratori per un piano di lavoro e traccia a grandi linee un programma.

Intanto cura i rapporti coi più anziani sparsi su tutti i fronti bellici.

Sulla sua scrivania, quasi per averli a contatto, tiene in bella mostra fotografie e lettere dei militari con cui è in corrispondenza.

Quando riceve notizia della morte di qualcuno dei suoi ragazzi, piange come un bambino.

Il 24 aprile del '44 inaugura il nuovo arredo del teatro con una recita teatrale che fa epoca: "Il Piccolo Parigino" interpretato dal suo amico Arnaldo Belloni, confinato a Nizza per motivi politici.

La Gazzetta di Parma il 31 luglio del '91, nel ricordarle la scomparsa del Belloni, già collaboratore, scriveva: "...e fu grazie al successo di uno spet-

*tacolo nel teatro locale che 'Il Piccolo Parigino' ottenne la liberazione di giovani ostaggi italiani durante l'occupazione nazista".*

Grande passione Don Bepi aveva per la musica, ed una competenza non comune che gli permetteva di insegnare a suonare qualunque strumento musicale: dal pianoforte agli ottoni, ai violini.

Dandosi da fare riesce a trovare chissà dove degli ottoni, li pulisce, li ripara ed inizia un cammino artistico con la Banda musicale.

Nel maggio del '44 per la festa di Sant'Antonio nella parrocchia di San Siro fa il suo primo intervento.

Maestro é naturalmente lui che dirige con una grossa chiave del portone di casa.

Particolare interessante: alla sfilata della banda suonava in prima fila il futuro celebre scrittore Umberto Eco, con cui Don Celi ha continuato un cordiale rapporto di amicizia.

L'opera maggiore di Eco, "Il pendolo di Foucault", in alcune vicende s'ispira all'opera del salesiano, che chiama Don Tico.



Intanto i ragazzi crescono di numero e tutti con la frenesia del gioco del calcio;

La guerra è finita da poco. Vuole iniziare un'altra avventura; questa volta sportiva, è l'occasione propizia che lo coinvolge nell'operazione campo sportivo nasce per caso...

Intanto il 10 giugno del '48 si svolgono le prime importanti elezioni politiche italiane;

Anche il clero si muove attraverso i comitati civici di Gedda per controbattere l'offensiva del Pci e del Psi alleati.

Quando alcuni politici Dc vanno a chiedere a Don Celi di entrare direttamente nell'agone politico con il suo carisma, lui ascolta attentamente, poi dà una risposta alla Don Bosco: *"...grazie per l'invito. Ogni cittadino deve fare il suo dovere in coscienza. Io sono salesiano e non vado a favore nè contro alcuno. Il sacerdote è di tutti. La mia politica è quella del Padrenostro...!"*

L'anno seguente si registra un po' di calma e Don bepi da inizio alla ricostruzione del tea-

tro. Molti lo sconsigliano di mettersi nei guai, perché già era in difficoltà finanziarie: *"Non preoccupatevi, - dice sempre alla Don Bosco - col Puff ...Puff ... cammina la vaporiera, ed anch'io penso di fare altrettanto"*.

Ai primi di luglio invia lettere per la licitazione privata dei lavori ed il 17 c'è l'apertura delle buste.

Vince il miglior prezzo dell'impresa Albino Passerino di Nizza. Ma qui il diavolo ci mette la coda: dalla revisione della documentazione i documenti dell'impresa vincitrice non sono in regola per carenza di bolli.

Ripetere il tutto?

Lui vede il suo progetto allontanarsi. Ormai è deciso: nessuna tregua.

Sente i superiori di Novara e poi senza pensarci due volte: *"...ma che carta bollata con pochi o tanti bolli!*

*Io devo iniziare. A me interessa il prezzo più basso. Voglio spendere bene i miei soldi ...(che non ho ancora)"*.

La storia potrebbe continuare ancora molto.

Luigi Gallo

## *Le suore della Madonna ricordano Don Celi*

La scomparsa di don Giuseppe Celi, anche se non inattesa, ha suscitato profonda commozione in tutti i nicesi che lo conoscevano, lo stimavano e l'armavano ed anche in noi Figlie di Maria Ausiliatrice della "Madonna", che per 54 anni abbiamo beneficiato del suo ministero sacerdotale.

Il servizio generoso ed instancabile che l'ottimo don Giuseppe Celi ha prestato per lunghi anni alla nostra comunità, celebrando l'Eucaristia, prestandosi per le Confessioni, anche con non lieve sacrificio, quando gli anni e la malattia ne avevano fiaccato le forze fisiche, ci fanno apparire in piena luce il suo spirito di sacerdote e di affezionato figlio di don Bosco.

Lo ricordiamo come persona dal cuore grande, come padre buono e saggio, dotato di un carattere ottimista e capace di arguzia, schivo e silenzioso e nello stesso tempo forte-

mente legato alla nostra comunità. La sua fede limpida, lo spirito di preghiera semplice ed essenziale che traspariva particolarmente durante la celebrazione dell'Eucaristia, il grande amore ai giovani, testimoniato con la realizzazione nell'Oratorio "Don Bosco" di strutture sempre più funzionali e al passo con i tempi, sono la preziosa eredità che Don Celi ci lascia, quale stimolo a vivere con sempre maggior generosità la nostra vocazione salesiana.

Ci uniamo al cordoglio dei parenti, dei confratelli salesiani dei numerosi ex-allievi dell'oratorio e amici dell'opera salesiana, offrendo quale tributo di viva riconoscenza la nostra preghiera di suffragio, perché il Signore conceda a Don Giuseppe Celi il premio del servo buono e fedele.

**Per le Figlie di Maria Ausiliatrice  
Suor Fernanda Lovesio**

## *Partecipazione e commozione ai funerali all'Oratorio*



Oratorio Salesiano Don Bosco (martedì pomeriggio, 14 marzo 1995)

Alle ore 14.00 del 12 marzo è spirato l'ex-Direttore e assistente degli Ex-Allievi, Don Giuseppe Celi.

Al capezzale erano presenti i parenti ed i colleghi salesiani. Il suo trapasso è stato sereno: la morte dell'uomo giusto

che ritorna al Padre per il premio eterno. I funerali sono stati celebrati il giorno 14 marzo alle ore 15.30 alla presenza di una cinquantina di sacerdoti e del vescovo di Acqui Mons. Livio Maritano. Un migliaio di persone hanno

ascoltato la messa concelebrata nel cortile dell'Oratorio. Facevano spicco i ragazzi dell'Oratorio nelle loro divise sportive multicolore. Al termine della funzione religiosa il corteo funebre, banda musicale nicese in testa, si é diretto in piazza Martiri dove il sindaco Flavio Pesce ha dato l'estremo saluto al più famoso cittadino di Nizza.

Dopo il discorso ufficiale, il feretro é stato trasportato in forma privata al cimitero di Nizza per essere tumulato nella tomba dei Salesiani. Don Celi lascia alle spalle un'infinità di opere a favore della gioventù ed una vita integerrima vissuta in umiltà.

Qualcuno l'ha definito nella sua semplicità "El papà ed Nisa" (Il papà di Nizza). Infatti mai nessuno è ricorso a lui senza avere potuto ottenere aiuto materiale e spiri-

tuale. Quanti ragazzi hanno ottenuto dal buon Don Celi un posto di lavoro! Lui aveva amici dappertutto che lo aiutavano.

Il Rettore Maggiore dei salesiani, Don Viganò l'ha definito "nuovo Don Bosco".

Luigi Gallo



**N.D.R.** Alcuni Ex-Allievi oratoriani portano la bara verso la piazza del Municipio; nella foto Luciano Schiffo (al centro) e Giuseppe Silvestrini.

# Non ti dimenticheremo

Addio a Don Celi, un uomo che ha fatto tanto per Nizza

C'eravamo quasi tutti martedì pomeriggio nel cortile dell'oratorio, noi ex-ragazzi di Don Celi. Ci siamo trovati per un appuntamento che speravamo non arrivasse mai. Ci siamo in silenzio con gli occhi lucidi e sbarrati verso il fondo di quel cortile verso quella porta dove, per anni e anni lo abbiamo visto uscire sorridente, cordiale e felice di vivere.

Martedì invece lo abbiamo visto uscire per l'ultima volta chiuso in una bara, portato in spalla dai suoi primi ragazzi dell'oratorio verso il centro di quel campetto strapieno di gente, che, come noi, ha voluto essere presente per ricordare, ringraziare e partecipare al dolore della famiglia salesiana stretta intorno ad un altro "grande" che aveva esaurito il suo mandato terreno.

È scoppiato un applauso, spontaneo, sincero, liberatorio, un'applauso che da vivo Don

Celi avrebbe, disdegnato nella sua infinita semplicità e modestia ma che ora, da morto, ha voluto essere il segno che la folla impotente ha cercato di inviargli per dirgli ancora una volta nella maniera più naturale possibile che Nizza al suo Don Celi "gli voleva proprio bene", un bene ricambiato fino all'inverosimile da quel simpatico, piccolo grande sacerdote che arriva dal Veneto e che anno dopo anno non solo ha saputo costruirsi un pezzo di Nizza ma soprattutto ha voluto costruire i nicesi.

Era uno di noi, uno che gioiva e soffriva con noi, uno che partecipava, uno che si arrabbiava, uno che ti capiva, uno che ti perdonava, uno che sapeva ottenere senza chiedere perché a Don Celi le porte si aprivano senza bisogno di tante parole.

Non me ne voglia nessuno, ma sono convinto che sacerdoti

come lui, con umiltà e la semplicità nel sangue sempre pronti a donare e sempre pronti ad ubbidire, non ne nascono tanti e noi lo abbiamo capito sempre e siamo fieri di essere stati i suoi ragazzi per tanto tempo e di aver ricevuto da lui un'infinità di consigli, di insegnamenti, di rimbotti, di sgridate.

Addio Don Celi, l'ultimo atto di amore verso la tua Nizza hai voluto dimostrarcelo da

morto, scegliendo di essere sepolto nel nostro cimitero per assistere anche da li tutti quelli che ti hanno preceduto e tutti quanti inesorabilmente seguiranno.

Sono sicuro che anche nell'al-dilà non ci dimenticherai così come non ti dimenticheremo noi perché uno come Don Celi non si potrà mai dimenticare.

Grazie ancora Don Celi, a nome di tutti.

Luciano Schiffo



**Giuseppe Silvestrini, Franco Vacchina, Piero Rabino, Giuseppe Cirio, Pietro Raineri.**

**N.D.R.** La bara di don Giuseppe Celi sulla piazza del Municipio per l'orazione funebre del Sindaco della città.

**IN SALESIAN: DON CELI.**

Ancheuj el Paradis, Nissa e j sò dinturn,  
 i son anrichì-se d'in Sant neuv prutetur,  
 in cit Dòn Bòsch co'l sò còrp u i-à lassò,  
 perchè dal tant travòj l'era stò fristò.  
 N'ànima granda d'òme e 'd Salesian,  
 ch'l'à fò tant ben co'l cheur e co'l sò man,  
 la peur nent andés-ne luntan dai nòst país,  
 smentianda l'Uratòre e'l magòn ed tant amis.  
 Grassie, al Diretur, al Profesur, a Don Celi,  
 d'avèj dò na vita ed curòge an umiltò,  
 a tre generassiòn chi l'àn sèmper stimò e cumpagnò;  
 mustrand a tucc l'unesta strò dl'amur per l'umanitò.  
 El sò Spirit l'è present a u viv an nui,  
 quans ch'a vivuma el bòn gieug an armunià,  
 dal prum càuss d'in giuvo al balòn ant in prò,  
 al ping-pòng, a la partìa a boucie dij pensiundò,  
 al téatro, a la nùsica, a la san-na ricreassiòn,  
 tutt l'è stò dò dal sò cheur per la pupulasiòn.  
 Nui, ess-anlev, al vruma ricurdé dòp a Vespr,  
 al temp che ansema a Chil a 'mparòvo a gighé,  
 perchè in pòre, in maèstro, in esempe ed santitò,  
 i son dòn che an Don Celi i son tant ludò,  
 perchè da Nòst Signur u ne stò anluminò.

**Ratti Giuseppe**

**UN SALESIANO: DON CELI.**

Oggi, il Paradiso, Nizza ed i suoi dintorni, si sono arricchiti di un Santo e nuovo Protettore, un piccolo Don Bosco, il cui corpo ci ha lasciati, perché dal troppo lavoro era stato consumato.

Un'Anima grande di uomo e di Salesiano, la quale ha fatto tanto bene con il cuore e con le mani, non può andarsene lontano dalle nostre Città, dimenticando l'Oratorio ed il pianto di tanti amici.

Grazie, al Direttore, al Professore: a Don Celi, d'averci dato una vita di coraggio in umiltà, a tre generazioni che l'hanno sempre stimato e seguito, insegnando l'onestà strada d'amore per l'umanità

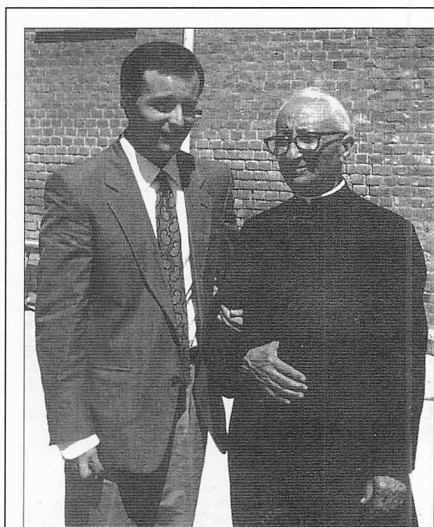
Il suo Spirito è presente e vive in noi, quando viviamo il buon gioco con armonia, dal primo calcio di un giovane al pollone in un prato, al ping-pong, alla partita a bocce dei pensionati, al teatro, alla musica, alla sana ricreazione, tutto è stato dato dal suo cuore per la popolazione; noi, ex-allievi, lo vogliamo ricordare dopo il Vespro, al tempo in cui insieme a lui imparavamo a giocare, perché ci ha seguiti come un padre, un maestro, un esempio, di santità sono i doni che in Don Celi sono tanto lodati, perché da Nostro Signore, egli ne è stato illuminato.

**Ratti Giuseppe**

# Gli Ex-Allievi "Don Bosco" ricordano Don Celi

A nome di tutti gli ex allievi salesiani dell'unione di Nizza, unitamente a tutti gli altri numerosi oratoriani, sento il bisogno di dire un grande grazie al nostro ex direttore (per tanti e tanti anni) e praticamente da sempre nostro delegato, assistente spirituale, don Giuseppe Celi, sapendo bene che meriterebbe molto di più. Don Celi è stata la nostra guida infaticabile ed ha sempre avuto per tutti una predilezione particolare.

Nei 54 anni vissuti all'oratorio di Nizza ha insegnato a tutti bellissime cose, è stato per tutti maestro di vita, un vero nuovo don Bosco. Ci ha conquistati con il suo equilibrio, la sua semplicità, la sua infinita disponibilità. Lo ricorderemo sempre come uomo dal cuore generoso e grande. Avrebbe potuto insegnarci ancora molto, se il Signore non lo avesse chiamato per il meritato premio del servitore buono e fedele. Don Giuseppe Celi ci mancherà moltissimo. Mancherà a chi, come me, ha vissuto tante belle giornate con lui, in questi ultimi anni, in modo sereno, in un dialogo sempre proficuo, con un arricchimento personale enorme.



**Don Celi e Roberto: un'amicizia profonda.**

La sensazione mia e di tanti altri è che la sua sia stata una vita vissuta nella santità. La sua fede limpida, la speranza continua nella divina provvidenza, l'amore infinito nella gioventù e nei suoi superiori, il suo grande spirito di servizio ci inducono a credere questo. Don Giuseppe Celi non lo dimenticheremo mai. Rimarrà sempre nei nostri cuori e ci rimarrà anche una grande certezza: da domenica 12 marzo 1995 la famiglia salesiana e tutti noi abbiamo un protettore in più in Paradiso, accanto a don Bosco. Grazie don Celi, salesiano meraviglioso!

**Per l'Unione Ex-Allievi Oratoriani  
di Nizza Monferrato  
Roberto Carrara**



# *In ricordo di Don Celi Salesiano meraviglioso*

Anche se il caro Don Celi, da uomo schivo e riservato quale era, dal cielo mi starà rimproverando per questo mio scritto, mi sembra doveroso ricordarlo pubblicamente a tutti coloro che, a differenza di noi ex-allievi e amici oratoriani di Nizza e dintorni, non hanno avuto la fortuna di conoscerlo e averlo come loro Padre Spirituale, ed ai giovanissimi allievi, che ne hanno solo sentito parlare vagamente. Don Giuseppe Celi è nato il 23 marzo 1908 nel Veneto a Terrassa Padovana da una famiglia molto buona, laboriosa e di grande fede.

Ho avuto la fortuna, un paio di anni fa, di essere ospite con Don Giuseppe della famiglia (sorella, cognato, nipoti) ed ho constatato di persona la loro generosità ed ospitalità. In Piemonte e nelle terre di Don Bosco ha maturato e portato a compimento la sua vocazione. Brevemente le tappe della sua preparazione al ministero sacerdotale possono così riassumer-

si: nel 1923 ha lasciato il Veneto per Casale Monferrato per 3 anni di studi; a Borgomanero ha fatto il Noviziato; negli anni 1927-1928 è a Torino Valsalice per gli studi di filosofia; successivamente a Vercelli (chierico durante l'estate a Trino); tre anni a Chieri per lo studio della Teologia.

**Il 4 luglio 1937 è il giorno che corona il suo sogno: nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino è ordinato Sacerdote.**

Mandato a Vercelli dall'obbedienza ha svolto mansioni varie: assistente al collegio, vice parroco, insegnante alle elementari, ma la sua predilezione è andata all'Oratorio. A Vercelli Don Celi si è fermato pochi anni, ma ha lasciato un duraturo ricordo.

**A 33 anni, nel settembre del 1941, ha l'incarico di Direttore dell'Oratorio di Nizza Monferrato.**

Le cronache parlano del suo arrivo in una giornata di pioggia e di vento. Gli oratoriani di allora, ora ex-allievi, lo ricorda-

no come uomo esile nella figura, con spiccato accento veneto, modesto negli atteggiamenti, schivo nei gesti e nelle parole, ma dalla volontà di ferro, capace di grandi idee, fermo nella sua dedizione alla missione sacerdotale a favore della gioventù, sempre in mezzo ai ragazzi, non disdegnando lavori manuali.

Quel piccolo salesiano d'acciaio ha fatto subito un'ottima impressione facendosi notare come una fucina di idee ed un turbine d'azione.

Anche se erano anni di guerra prima e di ricostruzione poi, per merito suo, l'oratorio è diventato luogo in cui tutti hanno avuto accoglienza e soprattutto aiuto. Le attività oratoriane di quei tempi sono state numerosissime e per raccontare la storia di tutte sarebbero necessari interi volumi, basti qui accennare per sommi capi alle principali: aiuto costante ai bisogni dei giovani, sia spirituale che materiale, molti infatti possono ringraziarlo per aver trovato un valido posto di lavoro.

Animatore instancabile delle varie sezioni di Azione Cattolica, che sono sempre state considerate tra le più attive della diocesi di Acqui.

Ha costituito la mandolinistica prima e la banda musicale poi, facendole diventare molto famose nella zona.

Ha fondato una compagnia filodrammatica, formata da diversi gruppi, giovani e anziani, che ha portato in scena spettacoli di cui tutti gli ex-allievi più anziani ancora oggi ricordano per i successi ottenuti.

Ha trasformato una tettoia in terra battuta in accoglienti salette per catechismo, adunanze e giochi vari.

Ha costruito un regolamentare campo di calcio, sbancando mezza collina, dotandolo di spogliatoi, docce, impianto di illuminazione.

Altri lavori di continue migliorie sono state realizzate con una comune costante: in tutte queste opere in tutti i lavori manuali, sempre Don Celi in prima fila coadiuvato dagli oratoriani ed ex-allievi.

Tutto questo oltre ad un alleggerimento delle spese ha contribuito a creare un clima di fraternità e di unione, scopo che Don Celi ha sempre perseguito in tutta la sua missione.

Preghiere, impegno, fatiche, sacrifici, fiducia cieca nella "Divina Provvidenza" hanno riempito la sua vita. Tutti i lavori sono sempre stati iniziati "senza un soldo in tasca", ma seminando simpatia, cordialità, disponibilità verso tutti, circondandosi di preziosi e fidati collaboratori, col suo modo umile e semplice, modesto e discreto, è riuscito a pagare tutti fino

all'ultima lira. Ottimi sono sempre stati i suoi rapporti con i superiori salesiani, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con le parrocchie, con i nicesi, anche se a volte ha dovuto ingoiare amari bocconi.

**Ritengo che la maggior soddisfazione della sua vita l'abbia ottenuta negli anni settanta quando i superiori progettavano la chiusura dell'oratorio e i suoi oratoriani e i suoi ex-allievi hanno reagito con forza in tutte le sedi competenti e dopo lunga insistenza hanno ottenuto la conferma dello oratorio a Nizza. Immagino la gioia del suo cuore: l'unione fraterna dei suoi figli era raggiunta; essi erano diventati "tutti per uno e uno per tutti". Don "Bepi" aveva vinto, il suo Oratorio poteva continuare.**

Alla fine degli anni ottanta, un po' logorato nel fisico, non essendosi mai risparmiato ed essendo alla soglia di ottanta anni di età, ha lasciato l'incarico di direttore dell'oratorio, ma la sua opera non è cessata, anzi ha continuato con la sua costante giornaliera presenza ad operare come prima, con un particolare che è un ulteriore insegnamento che ci ha offerto: la sua umile e completa collaborazione e sottomissione a tutti i direttori che a lui sono succeduti Don Giuseppe Benetazzo,

Don Dario Bianco e Don Tommaso Durante.

Grande amore ha nutrito per i suoi confratelli, ed ha sofferto per la scomparsa di alcuni di loro in particolare "Pinot", Zanatta, Don Giulio Azimonti.

In questi ultimi anni ha dedicato la sua predilezione agli ex-allievi, di cui è stato delegato della nostra unione, (lo era anche prima).

La sua opera di incoraggiamento, conforto nei momenti difficili, non c'è mai mancata, anzi ha contribuito in modo decisivo alla continuità dell'unione stessa, si è sempre prodigato a tenere rapporti di corrispondenza con numerosi ex-allievi lontani.

Ha aiutato alcuni giovani (tra cui il sottoscritto) ad inserirsi nella presidenza dell'unione, e sotto la sua guida la stessa è stata considerata tra le più attive dell'ispettoria, sia per il numero di iscritti che per partecipazione ai vari incontri ispettoriali.

Alla fine degli anni ottanta la situazione di salute del caro Don Giuseppe Celi si è aggravata una prima volta, la gamba destra, causa una scarsa circolazione, crea preoccupazione, per questo è stato ricoverato all'ospedale di Nizza e, grazie alle solerti cure dei medici nicesi, tutto si risolve per il meglio.

Problemi di cuore hanno costretto Don Celi a un successivo ricovero presso la clinica San

Secondo di Asti. All'inizio dell'anno 1991 è stato nuovamente ricoverato ad Asti. A Nizza intanto si stavano preparando i festeggiamenti per i 50 anni di consecutiva sua presenza a Nizza. Don Celi, dopo un miglioramento che per i medici curanti ha avuto quasi del miracoloso, guarisce e può partecipare con i suoi oratoriani ed ex-allievi ai festeggiamenti per lui preparati. Negli ultimi tre anni la salute di Don Celi non ha destato particolare preoccupazioni, grazie anche agli inverni abbastanza miti. Il seguito purtroppo è storia recente.

Alla fine dello scorso anno i primi sintomi causa le cattive condizioni del cuore. A metà gennaio di quest'anno il ricovero urgente in clinica ad Asti e quando anche questa volta tutto è sembrato risolversi per il verso giusto, è subentrata una nuova grave complicazione che ha causato scarsa circolazione alla gamba sinistra. Le ultime settimane sono state per lui un calvario, nonostante Don Giuseppe non lo abbia mai dato a vedere, non si è quasi mai lamentato; ha sempre e solo ringraziato per le cure e le attenzioni a lui prestate. È stato amorevolmente assistito dai familiari e dalla comunità salesiana di Nizza e di Asti. Tutti si sono stretti a lui: fratello, sorelle, cognata, nipoti e pronipoti. I confratelli salesiani e gli

ex-allievi hanno sperato in un ennesimo miracolo, che questa volta, purtroppo, non c'è stato. "Sia fatta la volontà del Signore" mi ripeteva e ripeteva a tutti negli ultimi giorni "Pregate, pregate per me".

**Don Giuseppe Celi se ne è andato in punta di piedi, senza pesare su nessuno, discretamente, così come discreta è stata la sua vita, confortato da quella che lo ha aiutato a superare mille difficoltà: la preghiera.**

La scomparsa di Don Celi lascia un vuoto immenso in tante generazioni di nicesi e non, che ne hanno conosciuto la bontà, la semplicità e la grande fede. Lascia un vuoto immenso in tanti, che come me, hanno vissuto accanto a lui, in questi ultimi anni, quasi quotidianamente, cercando di recepire i suoi preziosi insegnamenti.

**Don Giuseppe Celi è stato un maestro di vita sempre, sia come direttore per tanti anni, sia come delegato ex-allievi; vero figlio di Don Bosco, salesiano autentico. Con lui se ne è andato un pezzo della nostra vita e una parte di Nizza ma ci è rimasta la parte più bella, il suo insegnamento. Grazie Don Celi. Grazie a nome di tutti. Grazie, salesiano meraviglioso.**

Roberto Carrara

*(Presid. unione ex-allievi Don Bosco di Nizza Monferrato)*

**- CAPITOLO IV -**

**Omaggio a Don Celi.**

**Testimonianze  
dell'amico e confratello  
Don Mario Adone Cicuta.**

**Ricordi d'infanzia  
e di vita Salesiana**

**Ricordi di vita Salesiana  
all'Oratorio di Nizza Monferrato**

*Don Mario ha conosciuto Don Giuseppe Celi molti anni fa e ha avuto da lui notizie sulla sua fanciullezza. In seguito all'Oratorio di Nizza Monferrato hanno avuto modo di condividere nuovamente parecchi anni di vita Salesiana.*

# Ricordi d'infanzia e di vita salesiana

RICORDI DI DON GIUSEPPE CELI

**I**due cugini Bepi e Toni nel lontano 1920 a Terrassa Padovana trascorrono una infanzia tra casa, campi, scuola e chiesa. In casa aiutano mamma, le zie ed il babbo nei campi. La scuola non é seguita del tutto costantemente. Anche la pesca all'occasione é frequentemente in programma. Un episodio é ancora ricordato con ilarità. Toni e Bepi vanno al vicino fossato. Là Toni scopre un bel luccio, lo indica a Bepi, che affronta il pesce, ma gli abbocca un dito. Bepi coraggiosamente gridando scuote la bestia e, col suo dito sanguinante, scappa a casa. Tutti ammirano il gran coraggio di Bepi.

**V**erso il 1923 Bepi e Toni sono a Casale Monferrato al Sacro Cuore. Il Signore li ha presi d'assalto per farne dei suoi discepoli, come fece per Pietro, Giacomo e compagni. Fanno il loro aspirantato in vista della vita dei salesiani di Don Bosco e si preparano così tra scuola di fuoco, lavoro e corsa tra i benefattori per ottenere offerte e diverso materiale di necessità per la vita



Aspirantato a Casale Monferrato (AL). Don Giuseppe Celi (il terzo in alto a sinistra) all'età di 18 anni, membro della banda musicale dei salesiani inaugurata l'8 dicembre 1926.

della casa salesiana. Una vita di studio dunque, e di sacrificio, compiuto sempre volentersamente per amore all'ideale che nutrivano in cuore.

## **B**epi e Toni sono a Borgomanero per il Noviziato.



Noviziato nella casa salesiana di Borgomanero (1927).  
Don Celi è il 2° in alto a sinistra.

Giungono a Torino-Valsalice verso la metà del settembre 1928 stupendamente gioiosi.

La prima visita nella casa fu alla tomba dell'amatissimo Don Bosco, situata proprio sul grande cortile ombreggiato da grossi platani.

Bepi si affonda cuore a cuore col caro Padre, invocando grazie per lo studio e per crescere nell'amore di Dio. Comincia l'anno scolastico di grazia

1928-1929; il programma di studio é severo.

## **C**orpo dei Superiori.

Direttore è Don Secondo Manione, che due anni prima era il successore del celebre grande

missionario in Giappone Don Vincenzo Cimmatti. Catechista Don Giovanni Faccaro, gran professore di latino. Don Guido Borra per lettere italiane e consiglio scolastico, Don Piccabotto prof. di fisica e matematica, Don

Lussiana per la matematica e prefetto-economo; Don Antonio Tonelli per la chimica e scienze naturali. Don Giairo: il nostro prof. di filosofia. Quindi altri superiori e tra questi: Don Antonio Cojazzi, filosofo e letterato, maestro del Beato Pier Giorgio Frassati; Don Sisto Colombo, prof. universitario; Don Enrico Ferrero, prof. Don Paolo Ubaldi, amico di Padre Gemelli prof. al S. Cuore di Gesù di Milano.

## **I**ncontro tra gli studenti delle varie ispettorie italiane:

“Centrale, S. Cuore”, “Subalpina”, “Novarese, S. Cuore”, la “Lombarda, Em. S. Carlo”, la “Ligure-Toscana di S. Giovanni Battista”, la “Napoletana e Siciliana S. Gennaro”. Fu allora e poi sempre festa tra fratelli. Un ragazzo, tra compagni, come lo era il nostro Bepi, a fianco di compagni, che avevano compiuto studi regolari, si trovò, specie nelle prime settimane, a disagio. In seguito giunsero le prime avventure delle interrogazioni del professore.

Le risposte? In seguito tuttavia Celi se la cavava discretamente bene. Bepi studiava profondamente. La fatica dello studio dava la gioia della soddisfazione.

---

## **L**a grande gioia della beatificazione di Don Bosco.

Don Bosco era di casa. La sua salma riposava nella tomba, che possiamo definire “Mausoleo”. Accanto a lui riposavano pure le venerande salme di Don Michele Rua e di Don Paolo Albera.

Il 2 Giugno 1929 veniva Don Bosco proclamato Beato dal Sommo Pontefice Pio XI. Per

noi, per tutta la famiglia salesiana e possiamo dire anche per tutto il mondo, fu quella beatificazione accolta con grandissima gioia, soprattutto qui a Valsalice, da noi figli di questo meraviglioso Padre.

Alla presenza del sig. Don Filippo Rinaldi, del cardinale di Torino Giuseppe Gamba, delle autorità civili e militari, dei medici incaricati; due operai asportano la pietra marmorea scolpita ad alto rilievo con l'immagine di Don Bosco.

Appare la cassa benedetta, che viene trasportata da alcuni superiori dell'Istituto a spalle accompagnata dalle autorità, nella grande sala del nostro studio al 1° piano e qui, aperta la 1ª e la 2ª cassa, appare il nostro Padre. Don Rinaldi, molto commosso, appare impressionato, per averlo visto più deteriorato della precedente ricognizione. Bepi coi compagni assiste con cuore di figlio. Subito dopo l'asportazione della cassa, nel loculo vuoto vediamo un ragazzino dell'oratorio festivo che sale e si mette disteso, come si trovava la cassa ed esclama: “*io sono Don Bosco*”. Don A. Cojazzi nella sua “Rivista dei giovani” in seguito riferì e commentò l'episodio. Noi eravamo



presenti. Don Bosco viene ricomposto, rivestito con nuovi paramenti e così viene preparato il gran carro per il corteo fino a Maria Ausiliatrice.

Nella settimana prima del 9 aprile un grande numero di fedeli passa all'istituto per pregare e vedere il beato. I chierici e tutto il personale della casa é in un febbrile lavoro per attendere alle numerose visite di fedeli, che dalle 8,30 alle 18,00 visitano il Beato. Giunge il 9 giugno col grande corteo lungo le vie della città, che risuona al canto di migliaia di voci "Don Bosco ritorna".

Tra i cardinali si distinguono quello di Milano, di Bologna, di Siena. Don Bosco scendeva da Valsalice verso Maria Ausiliatrice a Valdocco.

Fu un trionfo! A Valdocco la benedizione Eucaristica, contemporaneamente dall'altare di M. Ausiliatrice, dal portale della basilica e dall'alto del palazzo della SEI per la gente che aveva invaso tutto il corso Regina Margherita e adiacenze.

Al termine della funzione il cielo mandò un grosso acquazzone, e noi, a gran corsa, raggiungemmo Valsalice, bagnati come pulcini.

## **B**epi Celi a Piova.

Col trenino di corso Giulio Cesare, la cui stazione é di fronte alla chiesa di S. Giachino, da Valsalice si giunge a Cuorné. Visitato il bell'istituto "Morgando" si da alla scalata verso Piova, casa di villeggiatura del seminario di Ivrea. Don Emmanuele Manassero ne é il custode ed il cappellano della chiesa. Don Piccabotto funge da direttore estivo. Casa ampia a due piani, che accoglie alla meglio i duecento inquilini di Valsalice coi loro superiori. Nel cortile, nelle belle serate, si tengono liete conversazioni, canti, scenette accompagnate dalla chitarra di Don Cojazzi, su quella specie di palcoscenico, formato da grosse pietre. Nelle giornate piovose invece ci si raduna nella grande sala centrale e vi si tengono scherzi, giochi di prestigio del filosofo Don Barale, scenette, canti. E tutti vi partecipano.

---

**P**er Don Celi e per tutti noi Piova rimase un ricordo incancellabile.

Ma non sempre tutto finisce in gloria. Il signor Ispettore della Novarese richiese ai superiori

di Valsalice di rinviare il chierico Giuseppe Celi in ispettoria. Bepi era atteso alla Casa di Vercelli, come maestro elementare, per la scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice, casa annessa all'istituto salesiano, e come addetto all'oratorio festivo, aiuto alla parrocchia, ecc.

Per l'amico spirituale "Bepi" Celi non fu l'ultimo abbraccio, ma un affettuoso saluto, quasi segreto, scritto più col cuore che con la penna. Fu un'arrivederci a presto. Quel nuovo incontro tra i due amici, avvenne solo dopo molti, molti anni.

---

**L**e passeggiate brevi  
tutti i giorni belli  
nel pomeriggio tra  
i boschi, a breve raggio,  
e le passeggiate di tutta  
la giornata.

Passeggio verso la Sietta (battaglia dell'esercito francese e quello piemontese, che arrestò i francesi, sacrificandosi totalmente). Partenza prestissimo, equipaggiati di pentole, di farina e tante altre cose per colazione a base di polenta e latte, rifornito dai pastori. E quindi su per la montagna a riscoprire le tracce della battaglia della Sietta, a circa 2000 m. di altezza.

Si visitò una piccola cappella,

nella cui base si trovarono moltissimi teschi di quei soldati accatastati. Sgorgava dal cuore di Bepi e dei compagni una preghiera per quegli eroici soldati. La passeggiata termina a lode del generoso Don Piccabotto, condottiero della giornata.

---

**L**a pesca  
dei  
gamberi.

Ci guida Don Borra nella passeggiata del pomeriggio attraverso i boschi di castagne. Nel torrentello, scalzi, con la veste legata attorno ai fianchi, ci si butta e, muovendo i sassi, saltano fuori i gamberi. Anche Bepi, ancora memore del luccio di Terrassa, si dà alla caccia dei gamberetti.

Fu per noi una festa. Don Borra divertito, assiste a quella pesca, incoraggiando quel lavoro. A casa il lavoro della pulitura e quindi felicemente la cena ai gamberetti.

---

**I**l trionfo  
del Gran Kan  
di Tartaria.

Avevamo in casa un vecchietto che coadiuvava il cappellano Don Manassero. Aveva il ricordo di tante cose della guerra, partecipata o letta in

qualche libro di avventure. Ci teneva tanto a raccontarle. Anche Bepi vi partecipava, tra i suoi ascoltatori.

Era una nota di serena allegria generale. Don Borra, Don Cojazzi colsero l'occasione per dare all'ometto la gioia di vedersi festeggiato. Fu per lui un trionfo, per noi tutti un grande divertimento. Travestito da generale, con tanto di berretto, giubba da ufficiale, spada lungo il fianco, fu preparato per la grande onorificenza, e al corteo d'onore, al nome del "Gran Kan di Tartaria". Così conciato, si ordinò il corteo.

Il cane della casa, legato al guinzaglio, davanti all'ometto, che pensava di rappresentare il Gran Kan, costretto a procedere avanti tra un guaito e l'altro.

Bepi e l'altro chierico lo costringevano a procedere davanti al "Gran Kan", con tutti i chierici dietro in corteo, cantando un inno trionfale, accompagnato dalla chitarra di Don Cojazzi, si fece il giro di tutta la casa.

I discorsi al club furono un trionfo per il caro ometto.

Per il chierico (Bepi) un ricordo perpetuo dell'avvenimento.



Primo anno di teologia a Castelnuovo D. Bosco-Asti (1933). Nella foto Don Celi è il 1° a sinistra della penultima fila.

# Ricordi di vita Salesiana all'Oratorio di Nizza

SUDORE DI DON CELI PER IL CAMPO

**I**l campo sportivo di calcio.

Gli anni di fuoco per il pallone (calcio) avevano spinto don Celi a dare le sue forze fisiche (per la sua minuta costituzione non erano certo quelle di un gigante) per la formazione e l'abbellimento del campo sportivo di calcio.

Un campo, quello di don Celi sicuramente da rispettare, un campo che può competere tra i migliori e più efficienti della provincia di Asti.

Un campo sportivo fornito di gradinate, delle cabine (spogliatoi) per le due squadre competitive e per arbitro e guardali-

nee. Don Bepi dedicò il suo campo al caro amico e campione Gigi Quasso.

In questi ultimi anni era sorta da alcuni, anche buoni amici dell'oratorio, una discussione, e cioè che il campo non fosse del tutto regolare.

Il direttore don Tommaso era



14 maggio 1959: Don Giuseppe Celi, "il Direttore dei lavori", segue le grandi opere di sbancamento di parte della collina, al fine della realizzazione del bellissimo impianto sportivo di calcio, che sarà ultimato ed inaugurato nel 1926

intervenuto ad interrompere ogni dubbio. Volle l'intervento del delegato regionale sportivo per la regolamentazione dei campi da calcio.

Intervenuto questi, trovò il campo da gioco, dopo le varie misurazioni, del tutto regolare, anche per la prima categoria sportiva. Anzi fu compiaciuto di vedere un campo così bello. Don Celi aveva avuto ragione di alzare la voce a sostegno del suo campo di calcio.

---

### **L**e reti per il pallone - porte del campo di calcio -

Reti grandi, per le porte del campo, 7 x 7 metri; che don Celi ne aveva costruite tante tante, con tanto cuore: erano come le sue speciali creature.

Avevano bisogno di un lavoro del tutto particolare e ci voleva tanta pazienza e costanza, virtù alle quali don Celi dimostrava di eccellere.

I suoi inviti per ottenere un aiuto dai suoi confidenti consistevano soltanto nel cingersi lui stesso direttamente al lavoro.

Attraverso la corda, che doveva essere lunga anche 300 metri, e cioè quanto per ulti-

mare tutta la rete. Chiamava col termine maglia ogni buco della rete. E la maglia era sulla misura della cosiddetta tavoletta (che era di varia misura: 10, 15, 20 cm, secondo la misura dell'ampiezza della maglia).

Don Mario, e particolarmente il caro Mauro, osservando il lavoro paziente di don Celi, si decidevano a dare una mano in quel lavoro, che consisteva nel far passare quel lungo ago, che svolgeva anche una trentina di metri di corda, per dar modo poi a don Celi di fissare col nodo.

Lavoro dunque lungo e noioso, ma che don Celi, decisamente, non smetteva, se non alla fine, tanto che, alle volte, per arrivare a completare la rete, egli si portava il lavoro in camera sua, ed anche di notte si metteva a quel lavoro, agganciando l'ultima maglia alla maniglia della finestra.

Quel lavoro per don Celi risultava affascinante.

E che piacere per lui e per tutta la comunità ammirare la bella rete ultimata!

Il prezzo di quella rete aveva il prezzo del sudore di don Bepi.

## Reti e reti ancora per il suo Oratorio.

Dunque Don Celi si era specializzato per fabbricare reti per il gioco del pallone.

Quante ne ha fatte?

A contarle è difficile. Il tempo e le intemperie le logoravano.

Egli le aggiustava e in parte le rifaceva.

In questi ultimi anni egli aveva pensato alla soluzione per la conservazione. Abbiamo anche degli amici tra coloro che asfaltano le strade. Ben volentieri ci hanno dato un po' di

catramina, che con una percentuale di acqua-ragia la si rendeva più fluida. In una bacinella metallica si immergeva la rete, che veniva consolidata e poi, esposta all'aperto, poteva venire applicata alla porta del campo.

In questo modo la rete resisteva alle ingiurie del tempo e alla vi-

olenza degli atleti sportivi.

Il numero delle reti per lo sport sono davvero tante.

Si possono distinguere così:

- per il salone del teatro. Una bellissima rete a difesa della tribuna, contro le pallonate del gioco del calcetto interno;
- per il gioco di pallavolo, interno, la cui rete poteva essere stesa lungo la parete della sala;
- per il gioco di pallavolo esterno, nel cortile;
- per il gioco del tennis, nel campo regolare.



**Compleanno di Don Celi (marzo 1990).** Attorniano don "Bepi" da sinistra: l'amico fedele Don Mario A. Cicuta, il Direttore Don Dario Bianco, il Sig. Ettore e Suor Franca Moscatelli (F.M.A. dell'ist. N.S. delle Grazie).

**L'**orto. Negli anni '70-'80 Don Bepi, anche per abbellire maggiormente il campo sportivo, ha studiato un lavoro che doveva dare buon frutto all'economia della casa, la formazione cioè dell'orto. Un breve pezzo di terreno che si estendeva tra la rete del campo sportivo e il muro di cinta. Uno spazio di terra largo 4 m. e lungo 40 m. circa. Don Celi pensò di renderlo utile per l'economia della cucina. Egli radunò i suoi validi collaboratori e con

loro si mise al lavoro: abbattere quel mezzo bosco di "gaggie", livellare, asportare sassi e altro materiale ingombrante, passare alla "griglia" il terreno. Don Giulio, Don Antonio, il sottoscritto, suoi validi e allegri salesiani, tra fatica e sudore, portarono avanti il faticoso lavoro, anche scherzando fra loro, magari criticando sui consigli che il sottoscritto suggeriva sul come doveva farsi il lavoro, essendo stato, anni addietro, alla colonia agricola di Cumiana. Ecco arrivano



Oratorio, fine anni sessanta. Don Celi con i confratelli. In prima fila: Don Mario Cicuta, il coadiutore Sig. Giovanni Zanatta, l'allora Ispettore Don Bosoni; in seconda fila: Don Antonio Viazzo, il "mitico" Don Giulio Azimonti, Don Celi e Don Emilio Sartorio (cappellano delle suore di Maria Ausiliatrice)

Don Mario e Don Giulio: “Agronomo, venga qui a lavorare senza predicare consigli ai lavoratori”. Don Giulio, vero muratore, anche per quel lavoro, stava mettendo fuori uso anche i manici della “vanga” e dei badili. E noi tutti divertiti. Don Celi continuava: “*su via, non perdiamo tempo con tante chiacchiere*”. Infatti, dopo 15-20 giorni quel pezzo di terreno venne sistemato, affinché i fratelli muratori, Pasqualino e Natalino si potessero mettere al lavoro per la costruzione del muretto a difesa dell’orticello. Ora l’orto di Don Celi da una mano per l’economia della casa. Infatti l’orto di Don Bepi ha prodotto buoni frutti anche in seguito (verdure, fagiolini, pomodori, verza, insalata, zucchini, ecc) anche per il continuo lavoro del caro signor Ettore, che con acqua, concimi e sudore, ha reso maggiormente florido l’orto di Don Celi.

### **I piccolo orto incompiuto.**

Don Celi lo progettò presso la cabina elettrica, oltre il campo da tennis. Si trattava di spianare quei 4 metri per 8 circa,

che erano divenuti una vera discarica. Don Bepi si mise di gran voglia per recuperare quei 32 metri quadrati, invogliando in aiuto il buon Mauro ed anche il sottoscritto.

Ma lui, Don Celi, trovava il tempo per mettersi al lavoro.

Procuratosi gli strumenti adatti, si fece prestare dal signor Alberto il crivello.

Primo lavoro: estirpare e bruciare le erbacce; quindi spianare lungo il muro di cinta, impostare il crivello, e far passare la terra. Fu per Don Celi un lavoro lungo, che gli fece occupare parecchi mesi di fatiche.

Alla fine si vide quei 32 metri quadrati di terreno spianati e ben ripuliti.

Fu una gloria per Don Bepi.

Il tempo però gli mancò per vedere i fiori e i frutti.

### **I funghi. Una foto.**

Don Celi una mattina apre la porta della legnaia e proprio lì, sul ceppo del pioppo tagliato a filo terra, vede una meravigliosa fungaia spuntata la notte. Davvero una meraviglia. Va subito al telefono ed invoca





Don Celi e altri funghi (1994)

Oratorio (agosto '76). La prima “famosa” foto dei funghi ricordata da Don Mario, tanto cara a Don Celi.

l'amico fotografo, che corre all'oratorio e fa una stupenda foto su quella fungaia. Don Celi la conservava, 30 per 30, come documento. Molti hanno ammirato quella ed altre foto dei funghi. Ma la corsa ai funghi non si arrestò. Infatti Don

Celi con il sottoscritto e Mauro, sovente ne raccolse nel boschetto dell'istituto delle suore di M. Ausiliatrice (la Madonna) che furtivamente visitavano.

Raccolsero grande quantità di funghi, tanto che le suore se ne accorsero, ed esse pure ne approfittarono e s'accorsero che quei funghi erano buoni. Così come nel nostro campetto furono trovati tanti funghi su ceppi, pur essi di pioppi.

La raccolta di funghi continua.

### Il Rosario.

*Per Don Celi il S. Rosario, come voleva Don Bosco, era preghiera che santifica il lavoro.*

---

## Lavoro e preghiera.

Difatti anche assieme al sottoscritto, a Mauro, ricordava i Misteri della vita di Gesù e di Maria S.S., e pregava sovente per i defunti.

Si può dire che don Celi non dimenticò nessuno tra i suoi dell'oratorio nella sua preghiera.

Egli era presente a portare la sua parola confortatrice nelle famiglie più colpite da qualche disgrazia

Era sempre presente alla recita del rosario nelle parrocchie di Nizza.

Ricordiamo qui il signor Cesare Balbo, che, per la morte della consorte, aveva bisogno di conforto.

Quanti rosari di don Bepi

per gli amici suoi dell'oratorio, per gli ex-allievi defunti e per le loro famiglie.

Anche durante i suoi lavori diceva: "mettiamo questa particolare intenzione per questa o quella persona: è mancato questo ex-allievo oratoriano", e faceva unire i suoi ragazzi.

Mauro Cerruti si univa ben volentieri, e Roberto dopo cena, con qualche altro che capitava nel suo ufficio. Dopo cena era proprio l'ora del ricordo nella preghiera per tanti amici dell'oratorio. Per essi Don Giuseppe Celi fu veramente vero amico e Padre. Il cuore di Don Bepi era pieno di carità e manifestava la sua presenza soprattutto nelle preghiere, di cui aveva una tra-sparente fiducia.

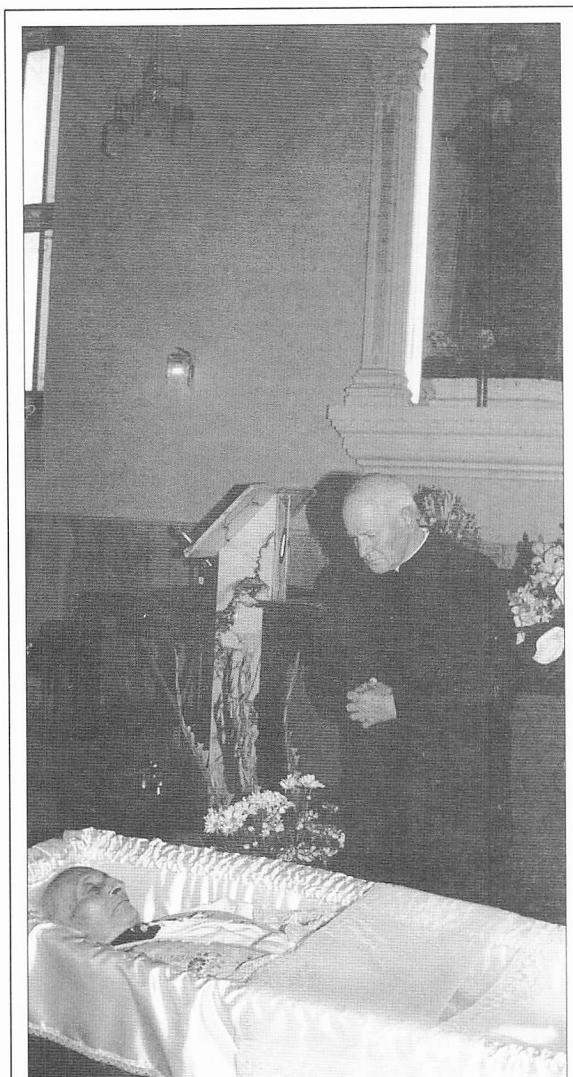
**C**ompieta.  
L'oscurità  
degli occhi,  
ma nel cuore  
c'è la luce vera,  
Gesù, luce  
del mondo.

La preghiera della sera  
richiama la luce vera:  
il Signore.

Era la compieta, la  
preghiera che Don  
Celi con il sottoscritto  
recitava, riflettendo  
sullo svolgimento  
della giornata trascor-  
sa.

Lode a Dio per il be-  
ne, che Egli elargisce  
sempre generosamen-

te. Ringraziamento e pentimento a Dio, con l'intercessione  
della SS. Madre di Dio, Maria Ausiliatrice. "Il Signore é  
buono e misericordioso." Ricordiamo a Dio anche tutte le  
persone a noi care: confratelli, parenti, amici e ragazzi del-  
l'oratorio.



Cappella dell'Oratorio (domenica 12 marzo 1995).

**- CAPITOLO V -**

**Testimonianze  
di coloro che ebbero la fortuna  
di incontrare Don Giuseppe Celi**

*Raccolte nel primo anno dopo la sua morte*

# Omaggio a don Celi

Caro Don Celi,

Lei non è stato un **Fabbricatore**, di parole ma di valori eterni, di concretezza assoluta, di formazione delle coscienze senza travisamenti.

Non una parola in più.

Questa pagina, però è tutta per lei e ...anche il mio cuore.

Prega per noi. Poveracci!

Fà il miracolo... per il suo oratorio ...per Nizza.

Dacci ancora una mano presso il Signore.

Grazie

*aff.mo Don Beccuti*



**Onoranza funebre a Don Celi in piazza del Municipio, presenti il Sindaco della città, Rag. Flavio Pesce, con il Gonfalone, il parroco di S. Siro, Don Edoardo Beccuti e tanti amici di Don "Bepi". (12 marzo 1995)**

Quando ho disposto che la salma di Don Celi venisse accolta sulla piazza del municipio dal Gonfalone della città e dal suono a martello del Campanon, credo davvero di non avere fatto nulla al di fuori del dovuto.

Ho solo scelto un modo per manifestare l'affetto dei nicesi ed il grazie di tutti quanti, giovani di adesso e di ieri, che hanno saputo fare un po' di tesoro della tanta umanità che Don Celi ha messo in campo in più di quarant'anni di presenza nicese.

E che presenza!

Ho scelto semplicemente un modo adeguato al rispetto ed alla dignità morale che si era conquistata sul campo e stando tutti i giorni nella mischia; mai distaccato in cattedra.

Il gonfalone che non rappresenta questo o quello, ma tutta Nizza, tutti i nicesi.

Questo è chiaro: Don Celi non è stato di questo più di quell'altro.

All'oratorio non si faceva distinzione fra i figli di chi "poteva" ed i figli di chi tribolava a mettere assieme il pranzo con la cena; fra i figli di chi era nicese da sempre ed i figli delle prime famiglie che negli anni '50 arrivavano dal meridione.

Per Don Celi e per Zanatta facevano uguale.

Il Gonfalone è il simbolo che ci unisce e che in quel giorno che abbiamo salutato Don Celi ci ha uniti in un grande, caloroso abbraccio: grande come il bene che ci ha voluto.

Il Campanon, ovvero la voce che chiama a raccolta.

Questa comunità ha imparato fin dal medioevo a guardare al Campanon nei momenti di gioia e nei momenti di ansia: comunque nei momenti in cui occorre guardare a qualcosa di certo, di sicuro, di rassicurante, per pensare fiduciosi al giorno dopo.

La torre civica e la sua campana stanno da secoli in mezzo a quella piazza, in mezzo alla città, in mezzo alla sua gente, nonostante tutto, a dispetto delle perizie, delle contraddizioni e dei corsi e

ricorsi della storia. È la cosa più certa che noi nicesi abbiamo. È il Campanon che guardiamo quando rientriamo a Nizza da fuori e quando pensiamo alla nostra terra dopo tre giorni di ferie.

Il suono della campana che chiama i nicesi a raccogliersi attorno ad un uomo che ha tenuto un gran posto nei nostri cuori, nella nostra vita, nella nostra quotidianità era un giusto metodo, un giusto rispetto. Ma quella campana, in quello splendente giorno di primavera, non ha parlato solo a noi nicesi.

Quel suono ha indotto le colline bacciate dal sole, le prime erbe di primavera, i primi fiori dell'anno. È arrivato a tutti i paesi attorno, sulle colline alte.

Il Campanon ha detto a tutti che Nizza si è fermata un momento, si è raccolta in un abbraccio e si è tolta il cappello davanti ad un uomo semplice.

Ed è grande l'orgoglio per un sindaco che vede la sua città, la sua gente, dimostrare di saper avere rispetto per chi lo ha meritato, anche un minuto dopo la morte, anche di uno che non rappresentava potere, anche di uno che non ha lasciato potere e gloria, ma solo, si fa per dire, una grande eredità morale.

**Parlare di Don Celi oggi può volere dire “commemorare”.**

**Parlarne oggi vuol dire ricordare, riflettere, provare ad imparare a far tesoro di ciò che ci ha insegnato, senza parlare tanto, senza mai salire in cattedra, senza bisogno di leziosità. Insegnava stando al piano terra, nella mischia, in mezzo ai ragazzi, in mezzo a mezzo secolo di gioventù.**

**A quella gioventù Don Celi ha dato “non solo pallone”.**

**E noi che abbiamo ricevuto sappiamo ancora fermarci un attimo?, riflettere su quella eredità che ci ha lasciato? trarne qualcosa?; o siamo troppo presi dalla frenesia di vivere, di conquistare, di affermarci (o di imporci!)?**

Flavio Pesce (Sindaco)

N.D.R. Il Rag. Flavio Pesce, da alcuni anni primo cittadino di Nizza.



“Bepi (a sinistra) e Antonio Celi a Trino Vercellese per il “tirocinio salesiano” (1932)

Siamo vissuti sempre assieme fino agli anni 29, ordinazione sacerdotale.

Nati nella stessa casa, lui sei mesi prima, cresciuti accanto allo stesso focolare, alla stessa tavola, con gli stessi familiari; poi sempre insieme ancora per gli studi.

Lo ricordo ragazzo: fragilino, calmo, volitivo, remissivo nei bisticci dell’età,

generoso. Uniti sempre: Bepi e Toni sempre assieme, uniti da una amicizia che non si ruppe mai; più che fraterna ...solo la morte l’interruppe materialmente, ...ma dura ancora, sempre ...penso proprio che lui dal cielo abbia per me un ricordo presso Gesù e Maria, per poterci riunire per l’eternità beata.

**Don Antonio Celi**

**Don Giuseppe Celi insieme alla mamma, al cugino Don Antonio e al fratello Valentino.**



**Don Giuseppe Celi con il fratello Valentino, la sorella Maria e la cognata Delfina.**

**N.D.R.** Don Antonio Celi, salesiano, cugino di Don “Bepi”, di lui più giovane di qualche mese. Nel settembre 1923 Giuseppe e Antonio Celi lasciarono insieme il Veneto e giunsero a Casale Monferrato, all’aspirantato salesiano. Da alcuni anni Don Antonio Celi è nuovamente presso la comunità salesiana di Casale Monferrato.



Ritornando con il pensiero indietro nel tempo a quando ero bambina, ricordo il caro zio Don “Bepi” che veniva a farci visita di tanto in tanto a Casabianca. Allora c’erano ancora mamma Adelaide e due zie paterne.

Ricordo che arrivava con la sua moto Guzzi sfidando d’inverno il freddo pur di venire a portare un saluto alla sua cara mamma ed alle zie ormai anziane, al fratello e a tutti noi.

Si fermava a pranzo e si capiva che apprezzava molto stare insieme, vedere la famiglia riunita.

Si interessava della nostra salute, dei lavori di papà e dell’andamento scolastico di noi bambini.

Non potrò mai dimenticare quando chiedeva di vedere i nostri quaderni e inforcando gli occhiali li sfogliava con attenzione, apprezzando ogni piccolo particolare del nostro lavoro.

Non ricordo alcun giudizio negativo, perché non ce ne fece mai, ma solo incoraggiamenti. Quando terminava, si toglieva gli occhiali, ci guardava e sorridendo ci diceva: *“coraggio, continuate ad impegnarvi perché ogni giorno si semina un pochino”*.

Lo sentivo parlare con papà dei lavori sempre in corso all’oratorio, chiedere a volte consigli, confidargli le difficoltà.

Anche se ero bambina capivo che c’era un grande, profondo dialogo con il suo caro fratello al quale sapeva di poter confidare tutto, anche se era conscio di non poter ottenere grandi aiuti, ma solo consigli e quel po’ di buonumore di cui papà era maestro, e che tirava su di morale.

Quando trascorreva qualche ora con noi, il suo pensiero ritornava costantemente alla sua Nizza e ai suoi oratoriani. Buttava lo sguardo all’orologio e affermava: *“devo andare, i miei ragazzi mi aspettano”*.

Inutilmente insistevamo che era arrivato da poco e che poteva restare ancora mezz’ora con noi.

Ci parlava dei suoi impegni, dei confratelli che avevano bisogno della sua collaborazione e delle persone che lo aspettavano e che

non poteva certo deludere. Ci parlava con entusiasmo e soddisfazione dei suoi ragazzi, delle iniziative che insieme organizzavano e si capiva che faceva tutto con tanto, tanto amore.

Oratoriani ed ex-oratoriani sono stati sempre il suo orgoglio e la sua gioia e nell'ultimo periodo della sua vita, il suo grande conforto.

Ricordo quando durante i mesi di ospedale arrivava qualcuno di essi a trovarlo, pur nella sofferenza, il suo sguardo s'illuminava.

Lui, così umile e semplice, era felice e come meravigliato che tanti "suoi ragazzi" lo ricordassero e gli facessero visita. Faceva loro domande, li ascoltava volentieri, e volentieri ricordava le cose fatte insieme.

Lo zio Don "Bepi" non era un gran chiacchierone.

Ma in questo credo di averlo capito molto più avanti, quando sono diventata adulta.

Egli aveva capito l'importanza del comunicare, ma ancor più il valore di saper restare in silenzio per ascoltare, per lasciare spazio all'amico, per non rubare mai agli altri l'occasione di dire ciò che avevano nel cuore.

Il saper ascoltare penso sia stata una sua grande virtù. Sapeva ascoltare e partecipava alle gioie altrui, incoraggiava chi gli confidava le sue pene, facendo soprattutto affidamento sulla preghiera e sull'aiuto di Dio.

Dalla sua grande fede e dalla preghiera traeva la sua forza; una preghiera incessante che gli è stata compagna fino all'ultimo suo respiro.

Ricordo quando durante l'ultimo periodo di malattia lo assistevo in quelle lunghe notti di sofferenza, alternava brevi periodi di sonno a lunghe ore di veglia durante le quali mi chiedeva di pregare con lui.

Quando le forze non glielo permisero più, e non riusciva più molto a parlare, mi faceva un cenno: desiderava che pregassi e con la mente lui partecipava.

Ripensando alla grande manifestazione di affetto attribuita al mio caro zio durante il suo funerale, mi sono chiesta più volte

che cosa avrebbe pensato di tutto ciò, lui così schivo di onori, così umile.

Credo che dal cielo, dove non esiste più vanità umana, nè orgoglio abbia gioito nel vedere tante persone strette intorno a lui ed abbia ringraziato il Signore di avergli fatto incontrare tanti amici.

Anna Celi (nipote)

*Dello zio Don Giuseppe Celi non potrei avere un ricordo migliore. Ogni sua visita è stata un vero regalo per me e per la mia famiglia. Sempre mi ha colpito la sua bontà, la sua umiltà, la sua grande fede nel Signore, la sua disponibilità ad ascoltare i nostri problemi, sempre premuroso verso tutti.*

*Per questo vorrei definirlo: “un sacerdote che ha camminato coi piedi per terra, ma con gli occhi ed il cuore continuamente rivolti al cielo”.*

Maria Grazia Celi



Cinquantesimo di messa di Don Celi (maggio 1987); con Don Giuseppe il fratello Valentino (a fianco), la cognata Delfina, le sorelle Maria e Martina, la nipote Maria Grazia (in piedi con la mano appoggiata sulla spalla dello zio) ed altri parenti.

Il mio ricordo più grande del fratello Don Giuseppe è una vita legata da un grande amore fraterno che non si può trascrivere su di un foglio di carta: come del resto con la carissima sorella Maria, il compianto e grande Valentino ed anche il carissimo Don Antonio Celi, cugino-fratello, ci ha legati un grande bene familiare e cristiano tramandato dai nostri cari ed esemplari genitori.

Mario ed io aspettavamo sempre entusiasti l'arrivo di Don Giuseppe, qui a casa nostra, con tanto entusiasmo ed anche con un po' di riguardo per il vestito che indossava; per noi, oltre ad essere cognato e fratello, era un sacerdote, ci sentivamo tanto onorati ed orgogliosi ad ospitarlo qui da noi.

Non possiamo dimenticare, anche se lontani, il grande sostegno spirituale e morale che ci ha dato nelle nostre traversie familiari, specialmente quando è mancata nostra figlia Eleonora. In un così grande dolore ci ha incoraggiati moltissimo. Certo che anche lui avrà avuto i suoi momenti critici, ma non ha mai espresso nessuna situazione (all'inizio fu molto dura per i suoi progetti), ma Dio lo ha sempre aiutato e lui ne aveva una smisurata fiducia.

A noi resta il suo ricordo di amore ed umiltà, certi che dal cielo veglierà su tutti noi.

Martina e Mario Finesso

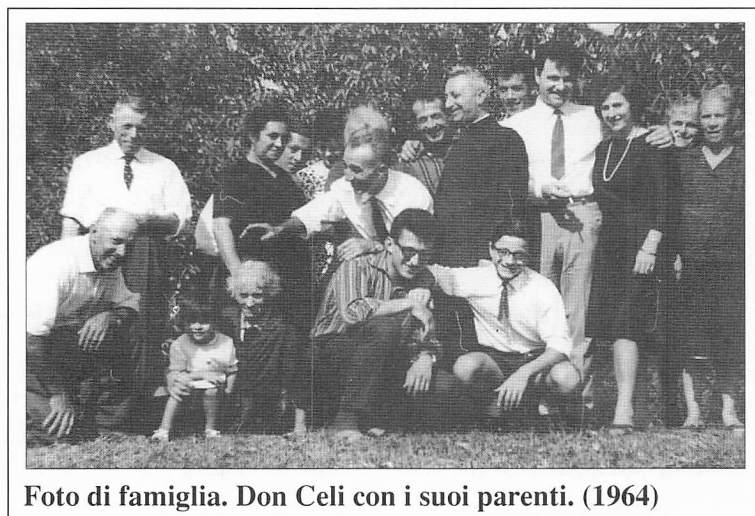


Foto di famiglia. Don Celi con i suoi parenti. (1964)

**N.D.R.** Martina è la sorella di Don Celi e Mario il cognato.

Don Giuseppe Celi non ha fatto l'eroe, in mezzo a noi ha lasciato una scia profumata dell'umiltà, della mitezza, della riservatezza (non suonava mai le campane quando veniva nel Veneto, come arrivasse chissà chi, non voleva disturbare, più che altro gli piaceva vederci tutti uniti nella gioiosa atmosfera familiare come eravamo soliti fare ad ogni sua venuta nella casa di sua sorella Martina) del suo comportamento sempre esemplare.

Non parlava mai esaltando se stesso, o di ciò che faceva; portava spesso in riferimento a qualche discorso, di come San Giovanni Bosco si comportava e parlava ai giovani, per indicare a noi nipoti una testimonianza da imitare.

Era molto entusiasta delle buone riuscite dei tornei sportivi e ci metteva l'anima per il buon andamento dell'oratorio in tutte le sue esigenze. Quando veniva nel Veneto il suo pensiero era sempre a Nizza e non vedeva l'ora di ritornarvi. Quando l'attendevamo per l'ora del pranzo o della cena, era sempre in salotto a pregare e a recitare il breviario (che teneva sempre tra le mani) e non arrivava se non aveva finito i suoi doveri di preghiere. Benediva il cibo come grande dono di Dio, "perché nulla ci è dovuto, ma tutto è dono per amore".

Non ci ha mai dato insegnamenti autorevoli, ma il suo atteggiamento umile era una guida che senz'altro ("con l'aiuto di Dio")



**Compleanno di Don Celi nel Veneto (23 marzo 1994). Alla sinistra di Don Giuseppe Celi la sorella Martina; il primo a destra della seconda fila è il cognato Mario.**

vogliamo seguire per essere veri cristiani.

Ci sentiamo umilmente onorati ed orgogliosi (nonostante non ne siamo degni) di avere avuto come zio un sacerdote così prezioso agli occhi di Dio, ed esempio da imitare per quanti l'hanno conosciuto.

Cordiali e cari saluti, con tutta la nostra stima.

**I nipoti di Don G. Celi  
del Veneto**

Ho conosciuto don Celi circa 10 anni prima della sua morte. Le occasioni non sono state molte ma abbiamo parlato a volte viaggiato, siamo stati seduti a tavola insieme. Un ricordo che riguarda un fatto in particolare non lo metto a fuoco, come non riesco a scrivere con parole adeguate quello che provavo in sua compagnia. Vorrei dare un piccolo contributo a questa nobile iniziativa esprimendo il mio pensiero. Don Celi, un uomo buono e semplice che ha fatto della sua vita una missione.

**Paolo Galuppo**

**N.D.R.** Il sig. Paolo Galuppo, di origini venete, è sposato con Mariella, pronipote di Don Celi. Vive a Nizza e fa parte della locale unione ex-allievi.

## *Don Celi nel cuore degli Ex-Allievi*

**Don Giuseppe Celi, oltre ad essere stato per tanti anni Direttore dell'Oratorio Don Bosco di Nizza Monferrato, è stato anche amato e stimato Delegato della locale Unione Ex-Allievi ed in questo incarico ha saputo conquistare il cuore di tutti effondendo a pieno il suo carisma salesiano.**

Nonostante i suoi notevoli impegni sacerdotali, ha sempre trovato il tempo per partecipare ai periodici incontri a livello ispettoriale degli ex-allievi a capo della delegazione della nostra unione, che sotto la sua guida è stata considerata tra le più attive dell'Ispettorato, sia per il numero di iscritti, che per la partecipazione ai vari incontri.

Ha sempre avuto a cuore le sorti della nostra unione, essendo continuo stimolo e incoraggiamento a proseguire insieme, ad andare avanti con ottimismo, speranza, fiducia nella Divina Provvidenza. Sempre disponibile e al nostro servizio, ha sempre avuto cordiali rapporti sia con gli ex-allievi vicini che con quelli, per vicissitudini della vita, lontani; con questi ultimi ha tenuto continui rapporti di corrispondenza. Da vero "innamorato" dell'unione ex-allievi ne ha sempre cercato la sua espansione, favorendo l'inserimento di giovani (tra cui il sottoscritto) nel consiglio di presidenza.

Ha sempre dato il suo entusiasmo e la sua attiva collaborazione alla buona riuscita dei nostri convegni e di tutte le feste organizzate dagli ex-allievi. Ha ottenuto innumerevoli riconoscimenti a tutti i livelli, per l'attaccamento alla "sua unione ex-allievi" per il suo modo di gestirla: dialogo, amore e preghiera.

Per i "suoi ex-allievi" ha sempre fatto innumerevoli sacrifici passando notti insonni e tante, tante preghiere.

Suo grande merito è quello di avere sempre considerato l'ex-allievo non per quello che "dava", ma per quello che "era": ex-allievo, figlio di Don Bosco, buon cittadino perché buon cristiano, amico di Gesù e di Maria SS. Ausiliatrice.

Questo lo spirito con cui Don Celi ha sempre avvicinato tutti: da vero padre che ha cura di tutti i suoi figli, specialmente i più bisognosi. E gli ex-allievi lo hanno capito e gli hanno sempre voluto bene; anche quelli che hanno vissuto lontano da Nizza si sono sempre rallegrati di un suo incontro o un suo scritto. Sbaglierebbe oggi chi vedesse in lui solo il direttore dinamico, sempre presente, sempre attivo, Don Celi con la sua semplicità ed umiltà, anche senza apparire, ha saputo conquistare i nostri cuori e portarli a Dio.

Sicuramente a Nizza ha lasciato un ricordo indelebile, il cuore degli ex-allievi ricorderà la sua figura ed i suoi insegnamenti continueranno per molto tempo ad essere scuola di vita.

*Don Celi resterà sempre per tutti noi una particolare benedizione del cielo ed una grazia che il Signore ha concesso ai nicesi.*

Per l'Unione  
Ex-Allievi  
di Nizza  
Monferrato  
Roberto Carrara  
e Francesco Serra



Don Giuseppe Celi (primo da destra in basso) al convegno ex-allievi salesiani (il primo di Don Celi a Nizza Monferrato). 3 maggio 1942



## *Ai carissimi Ex-Allievi di Nizza Monferrato*

Caro Roberto ed amici,

ricevo il vostro invito ad esprimere un ricordo sul compianto Don Celi, tanto benemerito di codesto oratorio e così affezionato ai suoi ex-allievi. Purtroppo, io l'ho incontrato una sola volta durante la recente visita straordinaria al Piemonte. Tuttavia, questo è bastato per ravvisare in lui un uomo di eccezione. Per questo vi scrivo. Perché Don Celi era di quegli uomini, che anche dopo un solo incontro non si dimenticano più. Era "eccezionale" a livello spirituale s'intende. Era un uomo che comunicava pace, perché la viveva. Si comprendeva che egli era interiormente riconciliato con Dio, anzi serenamente immerso in Lui. Esprimeva un atteggiamento di costante riconciliazione con gli uomini, con quelli dentro e con quelli fuori della comunità, con quelli vicini e con quelli meno vicini. Testimoniava, al tempo stesso, una serena riconciliazione coi tempi e con la storia di oggi, assai diversa da quella pur gloriosissima e generosissima di ieri. Era avanti con gli anni, ma giovane nel cuore. Se gli piaceva riandare alle cose di ieri, sfogliando i suoi album, mostrando le foto della sua antica gloriosa banda, in cui appariva il piccolo Umberto Eco, non lo faceva mai per prendere le distanze o criticare quelle di oggi. Non appariva brillante. Non so se da giovane lo fosse. Ma una cosa era chiara e veniva continuamente confermata dalla "venerazione" che lo circondava: era stato, ed era ancora in tarda età, uno di quegli uomini, di quegli "animali di cortile" come si diceva un tempo, che sapevano garantire ed incarnare "una presenza": fedele, amante, creativa, accogliente, paziente. Ciò ripropose, in qualche modo, l'esperienza di Don Bosco: l'oratorio per lui! Lui cui, ancora negli ultimi anni, si continuava a ricorrere per esprimere uno sfogo, celebrare una confessione, ricercare una parola sacerdotale. Come si ritorna ad uno, che ti aveva amato e, ne eri proprio sicuro, continuava ad amarti ancora. Auguro che questa iniziativa faccia rivivere, nel vostro cuore, la sua memoria, ma, soprattutto, il suo magistero di vita!

**Don Giovanni M. Fedrigotti,**  
Consigliere Generale per l'Italia ed il Medio Oriente



Quando nel 1989 accettai di venire parroco a Nizza, un sacerdote di Acqui Terme illustrandomi le tante cose che avrei trovato a Nizza ad un certo punto mi disse: “...e poi lì troverai Don Celi, ...un santo prete”. Capii che aveva ragione già la settimana seguente, quando lo incontrai per la prima volta alla “Madonna”: si avvicinò a me, togliendosi il berretto e mi salutò con una deferenza ed una umiltà che mi commosse, nonostante in seguito fosse sorta una bella amicizia tra di noi, quel gesto lo ripeteva ogni volta che ci incontravamo. Quando la gente parla di noi preti, normalmente usa questa frase: “...è bravo, ma...” e a quel punto iniziano le varie critiche giuste o ingiuste che siano, e nessuno è risparmiato dalle varie lingue. Ebbene di Don Celi ho sempre e solo sentito parlare bene! **Era uno che ha lavorato sempre con il cuore, uno che non ha mai pensato a se stesso, ma ha dato tutto per gli altri.** Io purtroppo l’ho conosciuto “a carriera ultimata” ma posso assicurare che lui è stato fino all’ultimo istante della sua vita “luce e sale” per i nicesi. Il giorno del suo funerale, in quel cortile gremito di gente che piangeva la perdita di un amico, io non ho pregato per l’anima di Don Celi, certo che era già “nella Casa del Padre”, ma ho pregato che Don Celi mi aiutasse ad essere “luce e sale” come era stato lui.

**Don Gianni**

N.D.R. Don Gianni Robino, Vicario della parrocchia San Giovanni in Lanero a Nizza.

Ricopio la formula di quel gioco in cui, vista per pochi istanti una qualche figura, bisogna rigenerarla al pubblico, passando in casa della memoria. Mi riappaiono le sue rughe, disegnate dagli anni e più, forse ancora, dalle incalcolabili ore passate a progettare, costruire, organizzare; con chissà quali trepidazioni, insuccessi ed affermazioni. Ricordo gli occhi: specchi, mi pare, di una mansuetudine naturale eppur cocciuta, e poi profondi e gai. Anche i suoi gesti, semplici ed essenziali, senza ricercatezze, lontani mille e mille miglia dal metterti a disagio, tanto traspariva il gusto per la semplicità e la cordialità. E quel suo parlare, con poche parole pronunciate veloci, quasi a volersene presto sbarazzare per passare ai fatti, a lui congeniali. Occhi, gesti, voce, viso e quant’altro ancora, ricamati da un sottile fascio di umorismo e autoironia, per cui

mostrava di rifuggire incensazioni, elogi e commemorazioni. Perciò subito zittisco, rispettoso, e ammirato, del suo essere. Tanto voleva essere solo un gioco, e breve. Quasi da oratorio.

Don Aldo

**N.D.R.** Don Aldo Badano, giovane parroco di S. Ippolito dall'ottobre 1993, nel cui territorio è situato l'Oratorio di Don Celi.

## *Passeggiata con Don Celi nel Campo Sportivo*

**Era, forse, il secondo anno della mia presenza a S. Siro. Si era nel cuore dell'estate ...una mattina di luglio. È successo che sono andato all'oratorio a cercare Don Celi. Zanatta mi accolse con tanta affabilità e mi disse che potevo trovarlo nello spazio libero, alla sinistra, del campo sportivo.**

Oltre la zona dei servizi, c'erano dei piccoli fazzoletti di terra, dove Don Celi faceva "l'orto", per avere un po' di verdura fresca e genuina ed un ...piccolo rinforzo ...nel provvedere al necessario: insalata, fagiolini, zucchini, pomodori...!

27 anni fa Don Celi aveva un viso giovane, carnagione fresca e pulita, con gli occhi maliziosi e penetranti, da cui si sprigionavano lampi di luce, che egli cercava di nascondere, chiudendo sovente gli occhi, come per pudore.

Il suo parlare sembrava confuso, perché le idee gli fluivano rapide dalla mente ed egli si premurava di riscaldare con forti sentimenti del suo cuore di sacerdote.

Bisognava stare attenti a seguirlo ...e cogliere le inflessioni tipiche della sua origine popolare, l'ammiccare degli occhi, il gesto della mano, le interiezioni, ...il silenzio.

Il suo ragionamento lo dipanava con tanta forza e immediatezza. La prima volta che parlai con lui non ci ho capito niente, perché ero distratto; mi ero distratto. Poi ho capito quale ricchezza portava dentro; quale fedeltà, umile, egli portava al suo maestro: Don Bosco. Quel giorno, in un angolo del campo sportivo, appena mi vide, mi venne incontro, affabile e sorridente e mi salutò con cortesia e deferenza, quasi fossi un suo superiore.

*"Oh, il parroco di San Siro!"* - disse.

Succede, talvolta, che qualche amico ci metta, in quel saluto, provocazione o veleno. Con Don Celi invece, dopo quel saluto affet-

tuoso, la conversazione è stata, come fra vecchi amici, lunga e sentita. Io gli chiedevo un sacco di consigli, di notizie; lui mi ha aperto il cuore. Sentiva, intuiva la confusione che serpeggiava già fra la gente; vedeva molte nubi all'orizzonte dell'educazione giovanile; la sua fede, però, nella Madonna era più forte della confusione e delle nubi. Ora stavamo passeggiando, come due amici da sempre, sull'erba del campo sportivo, e fu così che ad un tratto mi chiese come stavo valutando i due anni spesi nella nuova parrocchia.

*“Bene” -io dissi- “le poche iniziative stanno avviandosi con buoni risultati”.*

*“Sappia, però” -continuò lui- “che dovrà soffrire molto perché il carattere nicese ha paura dei gruppi impegnati e motivati”.*

Io allargai le braccia per esprimere perplessità. Lui notò il gesto e allora continuò.

*“Noi organizziamo un mare di iniziative in tutte le direzioni. Sport, feste, filodrammatica, raduni, musica, incontri, gite. Don Bosco si serviva di queste cose per creare un rapporto con Dio, con la Chiesa, con la confessione, per educare i giovani alla moralità, alla fede, al santo timore di Dio. Gli altri ...ce la metteranno tutta per rubarti l'iniziativa e le persone coinvolte, togliendo ogni riferimento educativo al soprannaturale”.*

Pochi mesi prima era esplosa la vicenda di U. Eco che, partito dall'oratorio di Don Celi era arrivato all'alta dirigenza dell'Azione Cattolica a Roma. Quindi, prelevato dalla “sfinge laico-radicale” era entrato in quella organizzazione, abbandonando tutto. Dopo qualche minuto di silenzio Don Celi, contando sulle dita delle sue mani, mi elencò molta gente ...che lui aveva tirato su ...aveva raccomandato, in alto ed efficacemente che ...lo avevano abbandonato come sacerdote, pur esigendo che lui fosse e restasse “l'amico dei bei ricordi”.

*“Succederà anche a lei” -mi disse puntando il dito verso l'erba del prato. Intanto dal poggio di san Guido scendeva un vecchio salesiano, il suo direttore. Lo aspettammo in fondo alla scaletta per salutarlo. **Conservando un lucido ricordo di quella conversazione, anche dopo 27 anni, io onoro il vecchio combattente che non ha deflettuto dalla linea di Don Bosco che diceva: “dovete essere allegri, ma non rinunciare, mai, alla grazia di Dio”.***

**Don Beccuti**

N.D.R. Don Edoardo Beccuti, parroco di S. Siro, (parrocchia di Nizza Monferrato) a cui dobbiamo particolare gratitudine per averci dato spunto, con un breve scritto sul bollettino parrocchiale, per iniziare questa raccolta di testimonianze.

**Ho avuto la fortuna di passare tre mesi accanto a Don Giuseppe Celi dopo la mia ordinazione sacerdotale e precisamente nei mesi estivi del 1946. Mi sono stati sufficienti per farmi un'idea del valore e della santità di un umile e grande salesiano.**

Ho visto Don Celi, un lavoratore inimitabile dalle mille risorse, un uomo paziente, calmo, sempre sereno, tutto dedito ai suoi giovani dell'oratorio (teatro, sport, preghiere, confessioni...).

Don Celi è stato soprattutto un monumento di bontà. Non ho mai sentito da lui una parola che non fosse ispirata a benevola comprensione per ogni situazione della faticosissima giornata.

Ho trovato in lui un grande amico e penso che questa amicizia sia rimasta in entrambi sempre viva e fervida fino al termine della sua vita, anche se l'obbedienza non ci ha più offerto l'occasione di vivere insieme. Ogni incontro con lui era per me un tuffarmi in un clima bellissimo che solo Don "Bepi" ha saputo creare con i confratelli e con i giovani a Nizza. La sua abituale umiltà lo portava a sopravvalutare gli altri e ad evidenziarne i meriti, cercando di non parlare mai delle sue iniziative e dell'apporto suo personale nella riuscita di tutte le opere realizzate.

Per me Don "Bepi" resta una figura indimenticabile e cara che porto sempre con me.

**Don Dante Caprioglio**

**N.D.R.** Il prof. Don Dante Caprioglio, salesiano, per molti anni direttore ed ora preside dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "San Carlo" di Borgo S. Martino (AL) nonché delegato degli ex-allievi.

Non ho mai avuto il piacere di trovarmi nella stessa casa salesiana con il caro Don Celi, di venerata memoria, e a Nizza ci sono stato poche volte e solo di passaggio. Quindi riferisco quanto ho sentito dire da altri confratelli.

Di Don Celi ho sempre sentito parlare in termini laudativi, cioè di un sacerdote salesiano osservante, semplice, umile, gran lavoratore, tutto dedito al bene dei giovani, per i quali ha speso tutta la sua

vita, ad imitazione del nostro Santo fondatore Don Bosco, e nei quali ha sempre avuto fiducia, anche quando ne ha visto alcuni seguire vie non certo da lui indicate. E nella comunità salesiana diffondeva la sua serenità ed aiutava i confratelli a vivere con gioia e riconoscenza la bella e grande vocazione che il Signore aveva loro donato. A tutti poi è nota la sua filiale devozione alla Madonna di Don Bosco, Maria aiuto dei cristiani.

**Don Giovanni Succi**



**Da destra: Don Giuseppe Celi, Roberto Carrara, Mario Ruspa, Don Succi (delegato ispettoriale ex-allievi) e Don Tommaso Durante direttore, al Convegno ex-allievi di Nizza Monferrato. (1994)**

**N.D.R.** Il professor Don Giovanni Succi, Ex-Delegato Salesiano Ispettoriale degli Ex-Allievi di Don Bosco, è attualmente Rettore del Santuario Maria Ausiliatrice di Novara.

Ho avuto modo di incontrare molte volte Don Giuseppe Celi. Un meraviglioso sacerdote che ha fatto onore a tutta la famiglia salesiana.

**Guardandolo negli occhi ho sempre avuto l'impressione che volesse dirmi, come San Paolo: "per me il vivere è Cristo!"**

Imitare Cristo, servire Cristo e la Sua Chiesa è stato veramente il programma e l'impegno di tutta la sua esistenza.

**Don Giovanni Audenino - Parroco di Valenzani (AT)**

Ho conosciuto il carissimo don Celi Giuseppe nel lontano 1928, quando io entravo al noviziato a Borgomanero per farmi salesiano, e lui ne usciva avendo finito il noviziato. Abbiamo fatto gli esercizi spirituali assieme, l'ho subito conosciuto come caro amico, non solo, ma come fratello e padre. Si è sempre interessato a me, e quando fu sacerdote, dopo un breve periodo in altre case salesiane, arrivò a Nizza per un lungo periodo di oltre 50 anni; si interessò anche dei miei genitori, che abitavano vicino all'Annunziata, a circa 200 m. dall'oratorio. Li visitava spesso, e conversava con tanta cordialità con loro, sapendo della loro solitudine per i figli lontani, io salesiano e mio fratello sposato a Cuneo. Il 1946 fu un inverno dei più rigidi dell'epoca. I miei genitori si ammalarono ambedue, e lui si premurò di avvisarmi, per cui ottenni il permesso di recarmi a casa per assisterli e curarli. Il caro Don Celi affettuosamente ogni tanto veniva ad intrattenersi con loro con parole di conforto e anche con pensieri allegri per tenerli su di morale. Credo di non sbagliare dicendo che il caro Don Celi si è sacrificato e ha speso tutta la sua vita per la città di Nizza, per i suoi abitanti e specialmente per i suoi cari giovani oratoriani. Dalle sue tante relazioni con i concittadini, si può dedurre che conoscesse tutti i suoi nicesi uno a uno, per aiutarli quando ricorrevano a lui e non mancava mai di dare il buon consiglio e la parolina, adatta a ciascuno, secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco.

**Pepati Enrico (S.D.B.)**

**N.D.R.** Il coadiutore salesiano sig. Enrico Pepati, grande amico della comunità dell'oratorio di Nizza Monferrato, è attualmente al Don Bosco di Asti.

## *La bottiglia dell'acqua*

Abitavo allora nella casa Sinola, di fronte alla panetteria Albenga, subito dopo il ponte sul rio Nizza, all'inizio della strada che conduce a Vaglio. Sin da piccolo frequentai l'oratorio dove mi aspettavano la giostra, l'altalena ed il pallone. E le ore passavano veloci sotto lo sguardo vigile di "Pinot" che, senza darlo a vedere, seguiva tutto e tutti. Erano i tempi di Don Ricaldone e di altri direttori, di cui ho dimenticato il nome. Poi arrivò un pretino magro magro, con una testa di capelli neri ed una tonaca che non voleva mai stare ferma. Aveva uno spiccato accento veneto e le parole gli uscivano

di bocca come raffiche di mitra. Un autentico vulcano: le recite, il cinema, le gare, i concorsi, l’Azione Cattolica, la banda, la biblioteca e ...il mal della pietra! Era capace di portare avanti contemporaneamente decine di impegni, senza stancarsi mai, senza mollarne uno. Quante volte lo incontrai per Nizza su quella bici nera che sussultava di continuo tra saluti e sorrisi, mentre cercava un aiuto o andava a trovare un ragazzo ammalato o si recava dai genitori di un oratoriano che ...si era eclissato.

Con mio padre si intesero subito: erano quasi conterranei, parlavano lo stesso dialetto. Fu allora che l’oratorio divenne la mia seconda casa. Lassù c’era sempre qualcosa da fare: una scena da dipingere per il teatro, una gara da organizzare, il solfeggio da scandire, la cornetta da suonare. Quanti pomeriggi passati con Don Celi! A volte vedevo spuntare dal portone mio padre con una bottiglia vuota in mano. Veniva all’oratorio per attingere un po’ d’acqua fresca, di quella che sgorgava dalla pompa a mano, sotto i pioppi del cortile. Tutto sudato per il troppo correre pompavo l’acqua, poi riprendevo i miei giochi. Papà scambiava qualche parola con il direttore, poi se ne andava contento. Solo al tramonto del sole lasciavo l’oratorio per ritornare a casa, dove immancabilmente, la mamma prometteva di portarmi lassù pranzo e cena, così, diceva, non avrei dovuto fare la fatica di ritornare a casa e avrei potuto vivere a mio agio con Don Celi.

L’ultima volta che incontrai l’anziano direttore i nostri discorsi andarono ai tempi passati, agli anni duri della guerra e del dopoguerra, ai tanti amici conosciuti all’oratorio, alle difficoltà presenti.

*“Vedi - mi disse - oggi non c’è più quella collaborazione che c’era una volta tra famiglia e oratorio, oggi tanti genitori non hanno più tempo per i figli. Ero stato io a suggerire a tuo padre di venire ogni tanto a darti un’occhiata. La bottiglia d’acqua fresca era un pretesto. Lui veniva a far atto di presenza, a vedere di persona dove eri, cosa facevi: era un atto di amore, una vicinanza che oggi, molte volte non c’è più”*.

È quasi mezzanotte. Davanti allo schermo del computer vedo tradursi in parole questi ricordi che sto disotterrandolo dalla mia memoria. **Ma c’è una cosa che non riuscirò mai a dire: quanta parte della mia vita migliore sia debitrice verso quel minuscolo pretino veneto, che mi insegnò, col sorriso sulle labbra, che amare vuol dire soffrire e che donando si diventa ricchi.**

Don Teresio Cesaro

N.D.R. Parroco di Terzo D’Acqui (AL) Don Cesaro è stato ex-allievo oratoriano di Don Celi.

## *Don Celi: un uomo straordinario nella sua semplicità*

Ho conosciuto Don Giuseppe Celi nel lontano 1956, al mio ingresso nell'istituto, e la sua figura mi era così familiare che mi sembrava impossibile immaginare l'oratorio salesiano senza di lui o la nostra comunità senza il prezioso apporto del suo servizio religioso. Il pensiero di Don Celi risveglia nel mio cuore il ricordo dei primi anni del mio cammino nell'istituto della "Madonna" di Nizza, quando ero giovane suora.

Non celebrava più la Messa delle 5.30 del mattino, ma quella delle allieve interne alle 7.30, ovviamente in latino, mentre le ragazze pregavano il rosario, secondo lo stile degli anni precedenti il Concilio Vaticano II.

Ricordo la devozione con cui celebrava l'Eucaristia, la sua predicazione facile ed essenziale, la semplicità caratteristica della sua persona, che celava dei talenti che molto spesso erano coperti da un velo di silenzio. Ho scoperto così, ad esempio, che era un bravissimo musicista quando l'ho sentito suonare l'organo nella chiesa della parrocchia di San Giovanni. Soprattutto è vivo il ricordo di questi ultimi anni, quando, nascondendo dietro un bonario sorriso le sofferenze legate agli acciacchi propri dell'età, giungeva puntualmente ogni martedì nella nostra cappella alle 6.00, per prestare il prezioso ministero della confessione, in cui esprimeva la sua paterna bontà, e celebrare la Messa della comunità.

Qualche volta sostituivo la sacrestana e scambiavo con lui alcune parole, constatando la sua amabile paternità. **Penso che l'ultima grande gioia della sua lunga vita sia stata la notizia che il pronipote, Marco Forin, era entrato in seminario, per diventare sacerdote.** Più che pregare per il riposo eterno del caro salesiano, chiederei che interceda per la città di Nizza, per le suore della "Madonna" e tutti i giovani che la popolano.

Sr. Fernanda Lovesio F.M.A.



## *Dove vai, vieni qui...* *Vado all'Oratorio!*

Le urla di mia madre ormai erano lontane: dal “cantone” all'Oratorio in due minuti si arriva.

Il portone era aperto, il cortile era tutto mio e l'altalena era là che mi aspettava. C'era anche la “giostra”: bastava spingerla un po' e saltarci sopra.

Poi passava don Celi: *“State attenti, non fatevi male!”*

Qualche volta (sempre!) doveva anche sgridarci; chissà perché, persino allora faceva piacere sentirlo.

La domenica poi era veramente una festa; magari c'era anche la partita nel campo sportivo. Però prima c'era la Benedizione e al mattino la Messa; ricordo ancora i più piccoli nei primi banchi, poi i più grandi e là in fondo i genitori e gli ex-allievi. Il vecchio “Pinot” aveva il suo bel da fare a tenerci bravi, poi entravano i chierichetti con don Celi per la Messa.

Non ricordo quasi niente di quel che predicava; però ripensandoci, più che le sue parole mi colpiva l'intera sua presenza nell'oratorio. Anzi persino quando passava in bicicletta discreto e frettoloso per le strade di Nizza era come se ci dicesse: *“Voglio ricambiare il bene che i nicesi mi dimostrano e farò tutto quel che posso per realizzare quel che ho in mente per l'oratorio di Nizza”*.

Lo sanno tutti quel che don Celi è riuscito a mettere sù: la “banda”, il teatro, il cinema, il campo sportivo, le bocce...

**Mi rendo conto perfettamente di non dire niente di nuovo, ma fa lo stesso; anzi voglio terminare con una cosa che (anche questa) chiunque potrebbe affermare: “don Celi mi voleva bene; non ne l'ha mai detto, ma io lo so!”.**

**Ex-allievo Don Lecco Piero**

## Ricordando il fraterno amico “Don Celi” figura sacerdotale indimenticabile

*“Memoria eius in benedictione”  
(La sua memoria resta in benedizione perenne)*

Lo avvicinai varie volte a Nizza e ad Acqui. Sempre restai edificato per la sua innata bontà, che emanava da tutta la persona.

Non sapevo se ammirare in lui più la soave mitezza del carattere o l’umiltà del suo comportamento o la serena saggezza del suo parlare o la tenace forza interiore del suo spirito.

Tutto in lui è sempre riferito a Dio e ai giovani.

Don Bosco escalamava “Da mihi animas”.

Don Celi su questo slancio tutto salesiano chiedeva la gioventù da educare, la gioventù da salvare, la gioventù da servire.

Prima di Don Celi all’oratorio e a Nizza dominava con la sua forte personalità l’indimenticabile e battagliero Don Luigi Ricaldone. Poi arrivò Don Celi e si mise a lavorare, quasi in punta di piedi, nel silenzio ma in una continuità e con una efficacia sorprendente. Ed operò a tutto campo.

Senza soste, senza calcoli, senza compromessi.

Rivelò doti di mente, di cuore, di pedagogia insospettabili.

Si conquistò ben presto la stima e la simpatia, la considerazione e l’affetto di tutti, giovani e non.

Rifiorì l’oratorio sulla linea giusta. Lontano e alieno da ogni forma di protagonismo, Don Celi riuscì a tessere una rete di amicizia e di collaborazione con tutti e seppe farsi apprezzare da tutti.

Il sottoscritto fu per circa dieci anni responsabile del ricreatorio di Acqui e sa per esperienza diretta, cosa richiede un tale apostolato fra i giovani, ne conosce le “gioie e i dolori”.

Per questo la mia ammirazione per l’opera di Don Celi fu sempre sincera e grandissima.

Era salesiano al cento per cento, con tutta l’anima.

Ricordo la confidenza che mi fece un giorno il Rettor Maggiore Don Ricceri; parlando di Don Celi esclamò: “È un vero figlio di Don Bosco.

Don Celi non da nessuna preoccupazione ai superiori. Anche nelle cose ordinarie Don Celi è straordinario”.

Con la sua scomparsa ci sentiamo tutti più poveri.

L’Oratorio e la Città di Nizza hanno perduto un apostolo che tutto se stesso ha donato loro con amore.

**Non si può e non si deve lasciare svanire la meravigliosa eredità da lui lasciata!**

Can. Giovanni Galliano



**Don Celi imbarazzato riceve un riconoscimento (tra gli altri Monsignor Galliano, anch'egli premiato).**

**N.D.R.** Monsignor Giovanni Galliano, parroco della parrocchia cattedrale “N.S. Assunta di Acqui Terme e... trascinate dell’”O.F.T.A.L.” (Organizzazione Federativa trasporto ammalati a Lourdes) per la diocesi di Acqui.

Mi viene chiesto di parlare di **Don Giuseppe Celi** “questo salesiano meraviglioso” come lo qualifica chi mi ha rivolto l’invito.

I miei incontri con lui ebbero inizio quando Mons. Vescovo mi mandò (era l’ottobre del 1945) a Nizza per dare una mano a Don Mignone, fondatore e direttore del convitto “S. Cuore”).

Gli incontri, allora, avvenivano in occasione di celebrazioni religiose nelle parrocchie della città, a cui tutti e due partecipavano; poi mi colpì la sua disponibilità e semplicità.

La conoscenza diventò, gradatamente, amicizia sincera quando mi fu affidato l’incarico di assistente diocesano della gioventù di Azione Cattolica.

Ci legava una condivisione di programmi e di lavoro pastorale. Le mie ripetute presenze all’oratorio e la cura gioiosa ed esigente dei ragazzi e dei giovani che facevano parte dell’associazione di A.C., una delle più robuste fra quante allora esistevano in diocesi; robusta come numero di iscritti e come fedeltà ai programmi annualmente proposti.

Ho parlato di cura gioiosa ed esigente, sottolineo questo secondo aggettivo (il primo è caratteristico dello stile salesiano) perché Don Celi non era solo attento al numero, ma badava alla qualità: l’impegno per la pratica cristiana e per una profonda cultura religiosa (come si diceva allora) erano punti fissi sui quali non ammetteva cedimenti.

Devo ancora, doverosamente, ricordare il suo senso della diocesanità: l’associazione, è vero, viveva e si costruiva in un oratorio salesiano.

Ma Don Celi sentì sempre doveroso il collegamento con il centro diocesi, la presenza e la partecipazione alle varie iniziative che l’Azione Cattolica proponeva nel corso dell’anno.

**Così mi piace ricordare don G. Celi. Un sacerdote mai stanco e sempre entusiasta; un operaio generoso del regno di Dio.**

Sac. Giovanni Tasca

N.D.R. Il Sac. Giovanni Tasca, amico di Don “Bepi” da molti anni, è attualmente Vicario generale della Diocesi di Acqui Terme.

## Un ricordo di Don Celi?

Impossibile estrapolarne uno tra tanti. La sua figura si impone alla mia memoria nella sua intierezza, sottolineerò perciò soltanto alcune sue qualità caratteriali che me l'hanno fatto amare.

**Uomo di fede, umiltà, azione, concretezza, ecco gli elementi che hanno caratterizzato la sua vita.**

Il suo metodo educativo è stato basato più sui fatti e sull'esempio che sulle parole. In ogni attività oratoriana che ci ha proposto, come un buon comandante, è sempre stato al primo posto, sia nel suo impegno sacerdotale, che nell'impegno materiale. Sempre in prima fila anche per i lavori di fatica; per lui sono stati familiari, sia paramenti ed oggetti sacri, che libri, cazzuola, martello, carriola, piccone o badile.

Ha sempre sottoposto se stesso ad un severo giudizio, senza mai giudicare gli altri.

Le numerose attività da lui intraprese dimostrano come sia ricorso ad infiniti espedienti per poter aiutare tutti senza discriminazioni.

Ha saputo ascoltare in silenzio, senza rinunciare ad esprimere il suo parere e mettere la sua buona parola al momento più opportuno.

Ha saputo darci costante esempio di ubbidienza e sottomissione ai propri superiori.

Parlando di lui il cuore vorrebbe ancora dire infinite cose per elogiare la sua esistenza e di questo ringraziarne il Signore, ma essendomi stata richiesta brevità mi limito a dire: *“Grazie buon Dio di averlo fatto esistere. Grazie buon Dio di avermelo fatto incontrare. Grazie Don Celi di essere esistito; dal Paradiso ricordati sempre del tuo oratorio e di noi tuoi figli”*.

**Francesco Serra**

## Ricordo di Don Celi

**Don Celi: un uomo semplice e schivo, che non si metteva mai in mostra; una vita spesa, alla scuola di Don Bosco, per gli oratoriani e gli ex-allievi di Nizza.**

Tra i motivi di riconoscenza che ho per lui metto al primo posto l'attenzione, delicata e costante, che ebbe per mio zio, Don Pietro Lana, parroco di San Giovanni, e per il conforto che gli recò con la sua presenza e la sua parola di sacerdote quando a causa della sua infermità lo zio dovette lasciare la parrocchia e ritirarsi a vivere in una casetta non lontana dall'oratorio.

Dopo la morte dello zio, Don Celi, sempre, quando lo incontravo e nelle lettere che mi scriveva, lo rievocava con un sentimento di venerazione.



Don Celi tra l'Ex-Allievo professor Italo Lana e la cognata Delfina in un raduno degli ex-allievi all'Oratorio.

Si ricordava di noi ex-allievi che abitiamo lontano da Nizza, seguiva le vicende delle nostre vite, ci scriveva con assiduità. Ogni anno ci informava per tempo dei raduni annuali. Per esempio, il 6 maggio 1992, festa di S. Domenico Savio, mi invitava al raduno annuale degli ex-allievi “per trovarci insieme a far festa e passare alcune ore in allegria nello spirito di S. Giovanni Bosco che ha sempre qualche cosa da dirci”.

È vero: Don Bosco ha sempre qualche cosa da dirci ed a noi ex-allievi dell’oratorio di Nizza, Don Bosco parlava per bocca sua. Bene a ragione il Rettor Maggiore Don Viganò definì il nostro Don Celi come “un nuovo Don Bosco”. L’ultimo pensiero che Don Celi ha rivolto a noi: “*vogliatevi bene e vivete nell’amore del Signore*” è a noi sempre presente come un programma di vita.

Italo Lana

**N.D.R.** Il Prof. Italo Lana, Ex-Allievo Oratoriano, Presidente dell’Accademia delle Scienze di Torino. Ordinario di letteratura latina presso l’Università di Torino, ha scritto diversi libri, due dizionari, ed ha diretto diverse collane di classici.

Ci trasmette la sua testimonianza: “*Caro presidente, eccole il mio “ricordo” del caro Don Celi. Ho scritto, lo spero, come sarebbe piaciuto a lui, cercando di non andare contro la sua umiltà. Che cosa egli abbia rappresentato per noi non è facile descrivere a parole. Un caro saluto da Italo Lana*”

**Ho conosciuto Don Celi nel lontano 1941, quando giovane prete, appena trentenne, fu mandato dai superiori a dirigere l’oratorio Don Bosco di Nizza.**

Durante i 54 anni di presenza nell’oratorio ho avuto molte occasioni di seguire la sua grande attività spirituale e materiale a favore della gioventù nicese. Ebbene, io posso dire, senza temere di essere smentito, che la sua vita sacerdotale è stata un costante servizio a Dio, alla Chiesa, ai giovani, alla scuola (infatti è stato per tanti anni insegnante di religione nelle scuole medie).

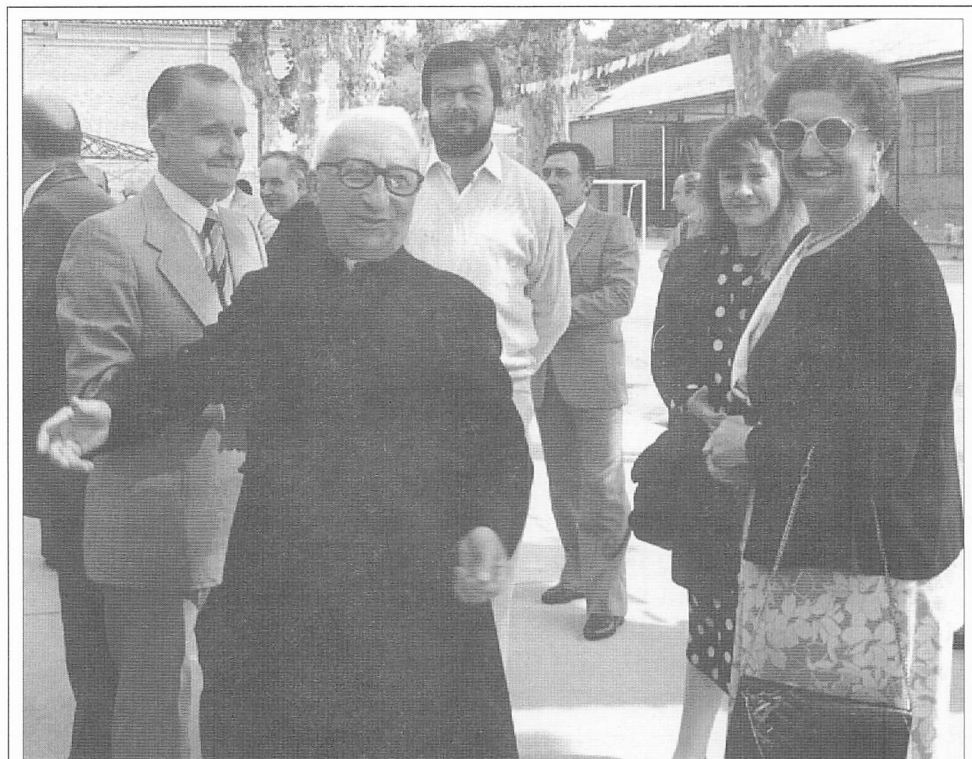
La sua vita è stata sempre un servizio umile, ma importantissimo, alla gioventù, alle anime, nella predicazione, nella confessione, nella preghiera che nell’oratorio di Nizza, sotto la sua direzione, ha sempre avuto un posto preminente.

Don Celi è stato un vero maestro di vita ed un intelligente consigliere. Da lui gli oratoriani hanno appreso una seria ed intelligente impostazione di vita.

Inoltre posso dire che Don Celi in tutta la sua attività, ha sempre avuto una fiducia illimitata nella divina provvidenza.

Di fronte ad ogni ostacolo, di fronte alle preoccupazioni di ogni genere, che per i costosi lavori di costruzione effettuati nell'oratorio (a volte non aveva neanche una lira in tasca) si è costantemente affidato, sull'esempio di Don Bosco, alla Divina Provvidenza, che puntualmente gli ha fatto arrivare gli aiuti necessari attraverso benefattori nicesi e qualche volta anche non nicesi.

Carlo Torello



**Don Celi con il Rag. Carlino Torello (ex-allievo dell'oratorio "da sempre"), il figlio Pier Ernesto, la nuora e la moglie Franca. (foto del 1987)**

**N.D.R.** Torello Carlo, detto "Carlino", oltre che essere stato fedele allievo prima ed affezionato ex-allievo di Don Celi poi, è stato tra l'altro brillante attore, diverse volte, nella filodrammatica oratoriana, istituita da Don Celi con tanta passione.



## Arrivederci, Direttore.

Un sole occiduo, occulto, spennellava d'un rosa sporco una sera nebbiosa di tardo autunno. Sentivo colarmi lungo l'anima un mio male antico, fatto di tristezza, d'uggia e di dispetto. Mi ero portato straccamente oltre la cerchia della Nizza "urbana", al di qua del "ponte sulla Nizza", sulla strada dell'oratorio. Passavo tra case che, pur essendomi ben note, mi sembravano estranee. Qui, un tempo, c'era un carradore, là abitava un ameno amico e, perbacco c'era addirittura la casa dove abitava mia moglie da ragazza. Era una strada che avevo percorso più volte, da giovane, perché, ora, non mi offriva la consolazione dei ricordi? Ricordi? I ricordi, mi dicevo, quelli che contano sono quelli dell'infanzia; questa strada poteva essere la strada dei ricordi per Sandrino, Gigi, Carlino che ricordavano campi, prati, vigne lì d'intorno e che potevano snocciolare nomi di preti che erano stati direttori dell'oratorio, che potevano parlare di compagnie di giochi infantili nel cortile dell'oratorio, di messe servite nella chiesetta, di anni in collegi salesiani. Io, non solo non avevo studiato in un collegio salesiano, ma in pubbliche scuole genovesi, e non ero, quindi, un ex-allievo, ma non ero, in fondo, neppure un ex-oratoriano: gli ex-oratoriani avevano lasciata lì la loro infanzia, nel cortile dell'oratorio. Talvolta provavo quasi fastidio a sentirli elencare tutti i direttori salesiani: sembrava che avessero conosciuto anche Don Bosco. Ma, insomma, mi chiedevo, che ci andavo a fare in quella sera d'uggia e di nebbia all'oratorio? Erano, ormai, molti anni (cinque? dieci?) che mi facevo vivo solo eccezionalmente e avevo disertato anche le ricorrenze tradizionali. Con un po' di fastidio mi ero ritrovato nel cortile dell'oratorio, con la nebbia che, più fitta gravava sui muri della chiesetta e sotto il porticato. Ecco, Don Celi! Un saluto semplice, senza sorpresa, quasi di circostanza. Era ancora, mi dicevo, lo stesso piccolo prete, piccolo come piccoli erano i suoi genitori, ma con una luce grande di bontà e mansuetudine negli occhi; ecco quel piccolo prete che ricordavo più frequentemente in tuta da muratore che in parati da messa, sempre in giro a cercare aiuto dai benefattori per i suoi mattoni, più preoccupato di muri, sembrava, che di altro per ritornarsene, a sera, e ritrovarsi solo e spesso stanco e deluso. Ecco lì, Don Celi, che predicava bofonchiando (eppure, come mai ricordavo i suoi argomenti favoriti e lo spirito essenziale e forte delle sue predi-

che); eccolo lì, seduto al tavolo di quella stanza che voleva essere anche la sede degli ex-allievi, dove tutto sapeva di precario e di fittizio, in quella sera uggiosa, mentre ripetevo tra me e me il verso del canto d'amore di Prufrock di Eliot: "...la nebbia gialla che strofina la schiena contro i vetri..." quasi a segnare il distacco da quell'anziano sacerdote che andava sommessamente dicendo qualcosa che non capivo (ma era proprio vero che non capivo?) che parlava della sua vita, del seminario, dell'oratorio, dei suoi superiori, degli oratoriani, delle sue giornate faticose, della pietra su pietra per questo o quell'edificio dell'oratorio, della tessitura appassionata di una banda musicale, della pazienza impiegata nella sua indefessa catechesi (ma chi gliel'aveva fatto fare di fare il prete?). Intanto si erano accese le luci velate di nebbia nella strada per Vaglio, luci accidiose che trasparivano dall'ampia finestra e pareva che la nebbia fosse entrata anche nella stanza dove stavamo, io e quel salesiano che parlava e mi diceva: *"Ti ricordi..."*. Ma che cosa avevo da ricordare che mi legasse a quel luogo, a quelle storie che andava raccontando? Poi (me l'aspettavo) era arrivata la patetica clausola *"Eh, caro Gino, è stata dura..."* Dura? Che cosa? La vita da prete? E allora gliel'avevo gettata lì, in quella sera d'uggiosa memoria; la mia domanda provocatoria quasi volgare (ma era davvero una provocazione?): *"Ma, Don Celi, chi gliel'ha fatto fare di andare a farsi prete?"* E allora gli occhi gli si erano riempiti di quella luce che splendeva negli occhi dei suoi genitori, luce di forza confidente in Dio e dalla sua voce, sommessa ma chiarissima, che sembrava venire dai nostri padri antichi avevo sentito: *"Eh, caro Gino, ho fatto quello che ha sempre fatto tutta mia gente: ho fatto quello che Dio ha voluto."* La nebbia, ora, non mi pesava più sul cuore; l'uggia doveva essere scivolata lungo un canale che scorreva non sapevo dove, ma lì vicino; la stanchezza m'era caduta dalle spalle, aveva risalito il pendio della collina e s'era mutata in calma e fiducia. In quelle parole ai Don Celi avevo sentito l'eco della semplice e forte saggezza della mia nonna lombarda: *"Ho vissuto sempre in pace con il Signore"*, come voleva anche la colta saggezza del mio Eliot de *"Gli uomini vuoti"*: *"perché tuo è il Regno"*. E dopo aver varcato il portone dell'oratorio, lungo la strada (s'era fatto, frattanto, buio; ma forse una stella traluceva dalla coltre bioccosa del cielo annebbiato) mi ero accorto che avevo salutato *"quel piccolo prete"* non con il convenzionale: *"Buona sera, Don Celi"*, ma con un caldo: *"arrivederci, direttore"*.

Luigi Fontana

## Lo chiamavano “provvidenza”: era un uomo fatto d’amore

In una sera piovosa e triste della fine del settembre 1941 si affaccia al mondo salesiano nicese un pretino minuto, smunto, impacciato con un linguaggio difficoltoso. “*Vi presento Don Giuseppe Celi, il nuovo direttore dell’oratorio*”, ci informa Don Lucioni.

Sconcertati ci siamo guardati con diffidenza: eravamo abituati al severo cipiglio di Don Ricaldone ed alla sua voce tuonante.

“*Questo se ne andrà presto*” sussurra Nino.

“*Mi pare giù di corda*” commenta Franco.

Nei 54 anni in cui con decisione è stato il timone della barca “oratorio nicese”, ha dimostrato una forza d’animo ed uno spirito di sacrificio eccezionali. Ci ha conquistati tutti con la sua dolcezza, amabilità, amicizia, coinvolgimento nelle necessità dei ragazzi, non solo spirituali ma anche materiali. Don “Bepi” non ha mai detto di no a qualcuno, anche per perorare cause impossibili. **Il suo ritornello era in ogni occasione: “Non disperare, la Provvidenza è grande!”.**

Dopo la guerra di liberazione rientro a casa per inserirmi nella vita lavorativa e riprendere il cammino di spiritualità con lui, Don “Bepi”, gli volevo un bene dell’anima.

Aveva dentro il suo animo qualche cosa di speciale che ispirava fiducia. “*Don Bepi*” gli dico “*sono a piedi in ogni senso. Mi consigli e mi aiuti a trovare una strada per riprendere la vita.*”

Ricordo anche la risposta: “*Datti da fare e prega, poi spera. Il buon Dio ti aiuterà*”.

Intanto mi iscrivo all’università e lui mi cerca una supplenza per un anno scolastico di insegnante di ragioneria. Passa un anno di insegnamento e di scuola a Torino. Mi sentivo stanco, e vedevo l’impossibilità di continuare una battaglia così dura. Una sera durante la lezione di catechismo, lui mi osserva attentamente, poi

al termine mi chiama e: *“domani m’incontro con il direttore della banca per combinare un posto per te”*.

Passano una decina di giorni e la banca di Nizza mi assume a tempo indeterminato. Lui aveva risolto un grande problema della mia vita. Lo ringrazio e gli esprimo riconoscenza infinita.

Nell’aprile del 1949 benedice le mie nozze, come benedirà nel tempo quelle dei miei ragazzi. Passano un paio d’anni e un altro guaio mi capita fra capo e collo: uno sfratto entro due mesi. L’avvocato Bronda, un amico comune, mi consiglia di darmi da fare. Torno da Don “Bepi” disperato: trovare in quei tempi un alloggio per 5 o 6 persone era un’impresa improba. *“Non preoccuparti più di tanto”* mi assicura *“non è il caso. Tutto si risolve. Abbi fede, datti da fare e prega. Il resto verrà”*. Questa la sua risposta.

*“Ma ne è certo direttore?”* ribatto.

*“Certo come lo sono di vederti davanti a me”* risponde pronto.

La settimana seguente ci rivediamo in direzione: *“ho pensato al tuo caso”* mi dice *“e penso di avere trovato la giusta soluzione: tu compri una casetta per te, i tuoi genitori ed i tuoi figli! Fai un mutuo alla banca dove lavori e col lavoro lo pagherai”*.

*“Ma”*

*“Niente ma. Ci vuole coraggio”* risponde.

*“Don ‘Bepi’, mi ascolti. Si sente bene? E se morissi, cosa succedrebbe?”*

*“Sappi che dietro alle tue spalle ci sono io. Sono abituato a queste cose. La Provvidenza è grande. Deve convincerti”*.

*“Durante la settimana”* continua il buon uomo dopo un attimo di pausa *“metterò questa intenzione nella messa”*.

La domenica successiva, tornando dalla messa celebrata da Don Celi, mi viene incontro un capomastro: *“cercavo lei”*.

*“Mi dica”*

*“Compri quella casa in via Piave. È in vendita e per lei andrebbe bene”*.

Poi se ne andò senza dire altro, lasciandomi di stucco. Con il signor Onesti non avevo mai parlato prima d’ora. Nel pomeriggio vado da Don “Bepi” per informarlo di quello strano colloquio.

“Avanti” mi dice “è la Provvidenza. Non chiederti il perché ed il per come...!”.

Il lunedì successivo combino con la banca l’operazione di mutuo e la domenica seguente compro la casa. Questo coinvolgimento per aiutare i suoi ragazzi era la sua ossessione.

Quanti hanno ricevuto del bene? Centinaia, forse migliaia.

Luigi Gallo



Luigi Gallo tra Don Celi e Don Minetti (parroco di Calamandrana) a Lourdes (inizi anni ottanta).

N.D.R. Il cav. Luigi Gallo, ex-allievo oratoriano di Don Celi della “prima ora”.

## Don Celi: umiltà e mansuetudine

Don Celi: le parole non riescono a descrivere il personaggio! Bisognava conoscerlo per apprezzarlo ed amarlo. In oltre 40 anni di frequentazione, prima da ragazzino, poi da giovanotto quindi da presidente degli ex-allievi, ho avuto modo di scoprire fino in fondo le sue qualità: umile, lavoratore instancabile, amore verso i suoi

ragazzi, spirito di Don Bosco incarnato. Ha insegnato a tutti noi più con l'esempio che con le parole.

Nei suoi incontri con oratoriani, amici, ex-allievi, giovani e ragazzi cercava sempre di trasmettere l'idea di Dio, buono e misericordioso. Era un punto di riferimento sicuro per tutti. La sua esistenza è stata dedicata interamente ad elargire amore con grande spirito di servizio. Buono e servizievole con tutti, riusciva a trasmettere un grande senso di serenità. I colloqui con lui lasciavano sempre dentro di me una tranquillità d'animo che egli riusciva a trasmettere con poche ma semplici parole. Don Celi è stato un uomo, un sacerdote, un salesiano che ha aderito completamente al piano che Dio aveva su di lui ed ha accettato con gioia e riconoscenza verso il Creatore tutta la sua vita.

**Grazie Don Giuseppe per l'esempio che ci hai lasciato e per gli insegnamenti che ci hai trasmesso. Sono certo che dal Cielo tu continuerai a proteggere il tuo oratorio!**

Franco Vacchina



**Il Rag. Franco Vacchina consegna a Don Celi un riconoscimento nel corso dei festeggiamenti per il suo 50<sup>mo</sup> di ordinazione sacerdotale. (1987)**

**N.D.R.** Il rag. Franco Vacchina è da anni fedele ex-allievo oratoriano. È stato per diversi anni Vice-Presidente e poi presidente dell'unione di Nizza Monferrato; collabora, ormai da alcuni anni, con il settimanale cattolico diocesano: "L'Ancora".

*Don Giuseppe Celi da Terrassa Padovana a Nizza Monferrato. Scrivere di Don Celi è facile perché vi sono miriadi di testimonianze pronte a dimostrare chi era questo santo sacerdote che aveva sempre presente tre impegni: Don Bosco, i superiori e il lavoro.*

Tutti conosciamo ed amiamo Don Bosco per il suo impegno sacerdotale e per quanto hanno scritto di lui. Il lavoro che Don Celi ha fatto è a tutti noto ed è stato per molti esempio di "Ora et Labora". Ciò invece che parecchi non hanno conosciuto o non hanno fatto caso è il rispetto che il nostro salesiano aveva per i superiori. Quando "Casa San Guido" era ancora "la casa dei preti" con apposito direttore da cui dipendeva anche Don Celi pur essendo direttore dell'oratorio, questi aveva un riverente contegno e le direttive venute "dall'alto" per lui erano impegno vincolante.

Quanti ottimi sacerdoti passarono da direttore a San Guido: Don Ravetti, Don Zolin, Don Antonioli, Don Carrà (quest'ultimo carico di amabilità e simpatia) e tanti altri che ora non ricordo. Erano quasi tutti ex-ispettori o direttori di grandi Case che alla fine della carriera, venivano "in riposo" (si fa per dire) a Nizza.

Quando era direttore Don Ermenegildo Carrà (fratello del grande pittore Carlo Carrà) dovendosi questi assentare con Don Celi raccomandò di tagliare un po' la predica che lo stesso Don Celi teneva alla prima messa (allora di buon mattino) alle Rev.me suore della Madonna: Don Celi non era un grande predicatore ma esprimeva concetti profondi che invogliavano ad una meditazione e molto seria.

Quella mattina Don Carrà lo aspettava in fondo alla chiesa leggendo il Breviario quando improvvisamente consultato l'orologio si accorse che il tempo passava: tirò fuori dalla tasca furtivamente il fazzoletto ed allo stesso modo lo sventolò.

Don Celi capì al volo e così continuò la predica: "*un fazzoletto bianco sventola, sia lodato Gesù Cristo*" e terminò la predica di quella mattina.

Il Direttore aveva ordinato, l'ordine fu eseguito.

Di un altro ricordo del “venerato rispetto” verso i superiori ne fui testimone in un viaggio effettuato in compagnia di Don Celi alla Casa Madre di Valdocco per organizzare una rappresentazione teatrale della nostra valentissima filodrammatica. Passammo lungo un corridoio che mi disse essere il corridoio dei superiori “generali” quando da una porta uscì un sacerdote di nome Don Albino Fedrigotti. Era il Vicario generale o giù di lì. Come vide Don Celi con un ampio sorriso ed allargando le braccia venne incontro dicendo con effusione: *“ma caro Don Celi, come stai, come mai qui, ecc. ecc. su entra che prendiamo il caffè”*.

Da quel momento il volto di Don Celi passò attraverso diverse tonalità di colore. Entrammo, ci fece accomodare e ci chiese quale fosse il motivo della nostra venuta a Valdocco. Parlai io perché il mio accompagnatore per l’emozione aveva poco fiato in gola.

Intanto sopraggiunse quella calda bevanda tonificante, che, forse buona così lui non l’aveva mai sorbita.

Aveva preso il caffè con il numero due dei salesiani di tutto il mondo, suore comprese.

Infine venne il gran giorno della visita del Rettor Maggiore: Don Egidio Viganò all’oratorio per poi proseguire per la Madonna.

Toccò a me allora presidente degli ex-allievi dare il benvenuto logicamente dopo Don Celi. Già allora ero un mezzo rivoluzionario e vi tralascio le raccomandazioni che il buon Don Celi mi fece: ho ancora nelle orecchie le sue frasi *“Franco vacci adagio, mi raccomando... è il Rettor Maggiore”*.

Dimenticando l’umiltà e facendomi da solo una lode, quel giorno strappai un nutrito applauso, avevo effettivamente trovato una buona carburazione.

Finiti i convenevoli non di uso ma veramente fatti con il cuore come aspettano ad un padre che incontra i figli, si formò un corteo con in testa la banda musicale (grande passione di Don Celi) e sotto l’organizzazione dell’impeccabile ex-allievo Giuseppe Cirio partimmo verso la Madonna.

Dietro alla bandiera degli ex-allievi (il nostro Gonfalone) nell’ordine seguivamo il Rettore Maggiore. Don Celi dietro tutta la folla.



Facemmo pochi passi e la disposizione del posto stabilita dall'organizzatore venne immediatamente mutata dal Rettor Maggiore che preso per un braccio Don Celi lo fece passare al suo posto. Cedeva al nostro amato direttore il posto d'onore.

Anche in questa occasione il volto di Don Celi ebbe lo stesso risultato della visita a Valdocco.

Era vicino al numero uno di tutti i salesiani nel mondo, suore comprese.

Il rispetto verso chi era chiamato a dirigere era impegno primario di obbedienza che garantiva il buon andamento di tutta la congregazione.

Don Bosco, i salesiani e il lavoro una terna di parole che Don Celi aveva fisse nella mente e nel cuore, indispensabili per compiere il suo dovere da prete e soprattutto di figlio di Don Bosco.

**Don Celi, un deposito di valori e di esempi.**

Franco Pero



Franco Pero dà il benvenuto al Rettor Maggiore dei salesiani, Don Egidio Viganò (Oratorio, 18 giugno 1979).

Seduti in prima fila il comm. A. Belloni e il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò; in piedi, da sinistra: Don Emilio Sartorio, Don Bosoni, Don Giuseppe Celi e Giuseppe Cirio.

**“Certamente sei stato fortunato” pensavo riflettendo fra me e me, l’altro giorno “all’oratorio hai vissuto una avventura giovanile davvero invidiabile”. Ed al centro di questa avventura c’è lui, Don Celi ed una banda scatenata di ragazzi oratoriani.** Un gruppo con le ginocchia ed i gomiti quasi sempre insanguinati, che magari adoperavano il clarino per bastone usandolo per scalare una collina o nascondevano le bottiglie di vino nel “basso in fa”.

Ragazzotti che mentre suonavano alla “Pellegrinatio Marie” (mi pare si chiamasse così) di sera nei paesi intorno a Nizza, cercavano l’appuntamento con le “Figlie di Maria” che al loro fianco reggevano la candela affinché potessero leggere la partitura.

Ragazzi che protestavano sventolando il fazzoletto in fondo alla chiesa, per la predica troppo lunga e sbuffavano impazienti alle preghiere interminabili delle quattro del pomeriggio perché si doveva riprendere la partita.

Ma anche ragazzi venditori di “buoni mattone” per costruire le sale sotto il porticato polveroso o badilanti per sistemare la terra sul campo da football con l’aiuto del carretto e dell’asinello del mulino Rizzolio, gentilmente concesso. Questa era la stoffa che Don Celi si ritrovava, e lui ci lavorava sù.

Ma lavorarci da prete era forse anche troppo facile!

Dopotutto era il suo mestiere! Lui ci lavorava da educatore di razza.

Con quel tipo di insegnamento che ti porti dentro tutta la vita e che ti ritrovi nei momenti difficili. Non erano paternali noiose, ma insegnamenti pratici.

La sua vita era un esempio di come impostare la tua.

L’insegnamento del lavoro, dell’umiltà, del fare anche quando gli altri ti mettono in difficoltà (e lui di questi ne ha trovati molti), andare avanti perché il domani si costruisce sulle basi di quello che hai fatto oggi, della parsimonia, non la cupidigia dell’avaro fine a sè stessa, ma il risparmio per investire, ed essere all’avanguardia nel costruire. Questo è l’uomo Don Celi.

Il risparmiatore dei pezzi di cordino ed il costruttore dell'oratorio, l'elettricista ed il direttore della banda musicale ed altro. Tutto sapeva fare ma con estrema umiltà.

Quando apro il cassetto della mia scrivania dove tengo le fotografie degli amici scomparsi, ho lui in un angolo, con la sua giacca a vento, con il suo sorriso particolare sul triste allegro pensieroso e lo accomuno a mio padre.

Due uomini che mi hanno insegnato a vivere.

Grazie Don Celi. Non so se un giorno ci rivedremo. Ma se sarà, non ti porterò il caffè Lavazza, come si usa oggi in televisione, ma una bottiglia di grappa che da buon Veneto ti piaceva tanto, ma che da buon salesiano non bevevi mai.

Renzo Pero



Foto dei partecipanti ai festeggiamenti in onore dell'onomastico e compleanno di Don Celi (20 marzo 1993). In prima fila, da sinistra il Rag. Renzo Pero, il Rag. Mario Torello, l'impresario Cesare Balbo, Don Celi; in seconda fila da sinistra Massimo Barbera, Mauro Cerruti, Walter Giolito, Silvano Cazzola, Albino Giolito, Pier Carlo Venturino e Giorgio Gaffoglio.

**N.D.R.** Il rag. Renzo Pero, Ex-Allievo salesiano sin dai tempi della guerra, è attualmente Presidente dell'Associazione Culturale "l'Erca" di Nizza Monferrato.

**Sono stati moltissimi gli insegnamenti, con fatti e parole, di Don Celi, quelli che più mi sono rimasti impressi sono i seguenti:**

- 1) **Mai disperare per quanto riguarda la parte economica**, la provvidenza è grande, infatti molti lavori da lui fatti nell'oratorio, li ha iniziati avendo zero lire, debiti però non ne ha lasciati, anzi...
- 2) **Essere umili e obbedienti**, infatti lui che è rimasto per circa 35 anni direttore, quando è stato il momento di mettersi in disparte perché all'oratorio di Nizza era stato nominato un nuovo direttore, l'ha fatto, senza far mai pesare la sua persona ed il suo carisma al nuovo arrivato, e si è messo a piena disposizione del nuovo direttore, per qualsiasi compito e lavoro che gli veniva richiesto, senza mai dire niente, anche se magari non divideva alcune cose, o se non era in piena forma per motivi di salute, come è accaduto nell'ultima settimana di permanenza all'oratorio, prima di essere ricoverato per l'ultima volta in clinica S. Secondo ad Asti.
- 3) **Saper sempre perdonare**, infatti sono molti i ragazzi che hanno combinato marachelle, anche pesanti nei suoi confronti, o nei confronti dell'oratorio, ma lui li ha sempre perdonati e riaccolti a braccia aperte, e magari successivamente li ha anche aiutati a trovare lavoro.
- 4) **Discutere, con le persone, chiedere consigli** a chi ha più esperienza, accettare le idee degli altri, e alla fine dopo aver parlato e discusso se c'è da prendere una decisione:
  - a) per quanto riguarda una associazione o una comunità essere tutti d'accordo e collaborare per lo stesso obiettivo, perché così facendo l'associazione o la comunità diventa sempre più forte;
  - b) per quanto riguarda una famiglia camminare di comune accordo tra genitori, soprattutto per le decisioni da prendere nei confronti dei figli.

- 5) **Il ricordargli di ringraziare sempre tutti**, lui infatti per qualsiasi cosa che riceveva, sia offerte che collaborazione per l'attività oratoriana, si ricordava di ringraziare (forse anche più del dovuto) o personalmente o scrivendo, e poi era molto abile a tenere i rapporti con la gente che abitava lontana da Nizza, e sapeva riportare all'oratorio le persone che per un motivo o per un altro si erano allontanate.
- 6) **Essere sempre disponibili con tutti**, difatti lui si faceva in mille per poter aiutare a risolvere i problemi di una persona (quanta gente può ringraziare lui, se ha trovato un lavoro) e se ne rammaricava se non ci riusciva.
- 7) **Saper fare dei sacrifici** a volte saper rinunciare a qualcosa, per aiutare il prossimo; lui infatti tantissime volte ha saputo rinunciare a cose utili per lui per poter risparmiare e fare nuovi lavori utili per gli oratoriani.
- 8) **L'importanza e il significato degli ex-allievi di Don Bosco, che si potrebbe riassumere in una frase scritta da Don Celi medesimo in un articolo del giornalino "La Voce dell'Ex-Allievo": "l'Ex-Allievo è il minuscolo granellino di senape che ha affondato le sue radici nel cuore di Don Bosco; ora è diventato albero gigante che con la sua ombra porta refrigerio e dona alla società odierna frutti abbondanti di bene"**.

Luigino Torello

**N.D.R.** Luigino Torello, allievo oratoriano di Don Celi, è da diversi anni ex-allievo, nel Consiglio di Presidenza dell'Unione di Nizza Monferrato (attualmente ricopre la carica di tesoriere). Sotto lo stimolo di Don Celi, nel 1990 è stato tra coloro che hanno rifondato la già famosa "filodrammatica" di Don Celi. La compagnia teatrale, ormai di successo, con il consolidato nome: "Gli Amici dell'Oratorio", propone periodicamente brillanti commedie, molto apprezzate anche fuori provincia.

Correva la primavera dell'anno 1974. Improvvisa come un fulmine a ciel sereno arriva a Nizza la triste notizia che i superiori dell'Ispettorata di Novara avevano deciso di sciogliere la casa salesiana di San Guido e di chiudere l'oratorio per scarsità di personale. Direttore dei salesiani e dell'oratorio era allora Don Giuseppe Celi, soprannominato il "Don Bosco di Nizza".

A questo punto il consiglio ex-allievi entra in agitazione. A quei tempi chi scrive era Presidente dell'Unione. Spalleggiato da Don Celi e con l'appoggio del bravo ex-allievo avvocato Frola Benedetto si organizza, prima di tutto una spedizione di circa trenta oratoriani, allievi ed ex-allievi, presso l'allora vescovo di Acqui, Mons. Moiso, per chiedere il suo alto intervento presso la congregazione salesiana, al fine di evitare la citata chiusura, Mons. vescovo assicura il suo interessamento.

Viene interessato anche il direttore della scuola salesiana di Canelli, Don Roero, il quale pure ci assicura d'intervenire presso la congregazione.

Nel mese di giugno del 1974, in occasione del convegno ex-allievi viene convocata una assemblea a cui partecipano gli ex-allievi, molti allievi ed una buona rappresentanza della popolazione nice-se.

A detta assemblea prendono pure parte, su nostro invito, gli ex-direttori dei salesiani di Nizza. Tra questi il sottoscritto ricorda in particolar modo Don Levrio e Don Tedeschi, i quali ci consigliarono di insistere a fianco del direttore Don Celi e di resistere tenacemente, al fine di impedire la chiusura dell'oratorio, tanto necessario per l'educazione morale e civile della gioventù nice-se.

Il sì alla chiusura dell'oratorio viene ripetutamente ribadito dall'allora ispettore Don Lucetti e dal Delegato Ispettorale degli ex-allievi Don Morino.

In mezzo ai grandi contrasti tra l'ispettore, delegato ed unione ex-allievi, il tenace direttore Don Celi un bel momento, ci prega di stare tranquilli e di lasciarlo agire da solo. La patata bollente passa quindi esclusivamente in mano a Don Celi. E si arriva così al set-

tembre 1975. Il capitolo salesiano emette il decreto di chiusura dell'oratorio per scarsità di personale, nomina Don Celi cappellano delle suore dell'istituto N.S. delle Grazie, lasciando a custode dei locali dell'oratorio il bravissimo coadiutore salesiano sig. Giovanni Zanatta. Sulla carta l'oratorio di Nizza risultava chiuso, ma in realtà l'impareggiabile Don Celi, con vero spirito salesiano, alla scuola di Don Bosco, con sacrifici non indifferenti, abbina al compito di cappellano delle suore quello di direttore dell'oratorio che sotto la sua personale responsabilità continua a rimanere aperto con grande soddisfazione dei nicesi e soprattutto dei ragazzi che continuano a frequentarlo in numero sempre crescente.

Si arriva così all'estate 1976. Don Celi con la sua grande diplomazia riesce a smuovere i superiori da Roma a far giungere a Nizza il visitatore straordinario, allora Don Raineri.

Quest'ultimo vede le attività non solo sportive, ma anche di educazione cristiana. Non dimentichiamo che Don Celi durante il suo directorato, tutti i pomeriggi, radunava, ad una certa ora, i ragazzi, e faceva loro recitare le preghiere, seguite da un breve sermone educativo, con l'invito a continuare la frequenza all'oratorio e soprattutto alla S. Messa domenicale. E di quell'epoca, al fine di avere i ragazzi alla S. Messa, l'organizzazione di parecchie squadre dell'oratorio, dopo la S. Messa festiva.

La frequenza dei ragazzi all'oratorio a quell'epoca era talmente massiccia, che un parroco di Nizza un giorno telefonò a Don Celi pregandolo di smetterla con le partite alla domenica post-messa, perché la sua chiesa, alla S. Messa dei ragazzi era ormai semivuota.

**Il visitatore straordinario, di fronte al funzionamento dell'Oratorio (chiuso dai Superiori, ma tenuto aperto dalla tenacia e dal grande spirito di abnegazione di Don Celi) prese il registro delle ispezioni (tutt'ora esistente nell'oratorio) e scrisse: "questa opera deve essere riaperta".**

Ottobre 1976, ore 21,00: il Consiglio ex-allievi, con a capo, si raduna in una sala dell'oratorio alla presenza dell'Ispettore che, rimangiandosi tutto, legge il decreto di ricostituzione della Chiesa

salesiana di S. Guido, con conseguente riapertura dell'oratorio sotto la direzione di Don G. Celi e manda subito due sacerdoti: Don Emilio cappellano delle suore e Don Mario Adone Cicuta, seguito dopo breve tempo dal compianto Don Giulio Azimonti, come collaboratori di Don Celi (e dire che i superiori avevano deciso di chiudere l'oratorio per scarsità di personale).

La comunità salesiana nicese era quindi ricostruita, con direttore Don Giuseppe Celi, cappellano delle suore Don Emilio, collaboratori Don Mario, Don Giulio, il cappellano del Noviziato di San Giuseppe, ed il coadiutore salesiano sig. Giovanni Zanatta.

Carlo Torello



**Giugno 1974 - Convegno: assemblea generale ex-allievi e oratoriani per dibattere sulla decisione dei superiori salesiani di chiudere l'oratorio. Don Giuseppe Celi riuscì in seguito a convincere i superiori sull'importanza dell'oratorio per la gioventù nicese.** Nella foto con Don Giuseppe Celi, tra gli altri, i salesiani Don Levrio, ex-direttore dell'Oratorio dal 1926 al 1929 (il terzo in piedi da sinistra), Don Marino delegato Ex-Allievi ispettoriale (il quarto in piedi da destra) e Don Tedeschi, ex-direttore di Casa S. Guido dal 1962 al 1965 (accosciato) e il "mitico" coadiutore salesiano Giovanni Zanatta, che è stato per diversi anni al fianco di Don Giuseppe Celi, all'Oratorio.

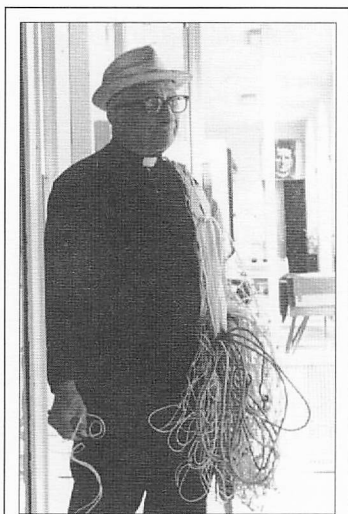
**N.D.R.** Il Rag. "Carlino" Torello, ex-allievo, tutt'ora fedele oratoriano, è stato per molti anni nella Dirigenza dell'Unione di Nizza (Presidente e Segretario). Per alcuni anni ha ricoperto anche l'incarico di Presidente Ispettoriale ex-allievi dell'allora Ispettorato Salesiano "Novarese-Alessandrina".



## A Don Celi

**Si: don Celi, perché è così che lo chiamavano tutti.** Di solito una persona con la quale si ha confidenza viene chiamata per nome, quindi don Giuseppe, e invece no! Don Celi. Era il cognome con il quale veniva chiamato; questo sta a significare la stima che coloro che lo conoscevano nutrivano per lui perché di Don Giuseppe ce ne potrebbero essere molti, ma lui era Don Giuseppe Celi, un individuo che ha lasciato traccia tangibile nella popolazione nicese con i cinquant'anni di sacerdozio spesi a Nizza e per Nizza. Chiunque sia vissuto a Nizza in tale periodo conosce direttamente o no la caparbietà e le doti di tale figura ormai mancante nella nostra cittadina, ed è un vuoto quello che ha lasciato in noi, un vuoto che può essere colmato solo dalla messa in atto dei sani principi che lui ci ha insegnato, principi di fede, carità, ed umiltà, caratteristica fondamentale del suo carattere. **Il sottoscritto che ha avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo doveva a lui tanta gratitudine: a nome mio, di tutti i nicesi e a nome di S. Giovanni Bosco.**

*Un ricordo ed una preghiera  
con affetto Massimo Barbera*



**“...l'aiutante di Mauro Cerruti, fabbricatore di reti”.**

Vicino alla finestra “dell'ufficio di don Celi”, facevo con lui le reti (al pomeriggio ed alla sera dopo cena) per le porte del campo di calcio o per i canestri del basket, e quando negli ultimi tempi della sua vita era un po' stanco, mi diceva: “caro Mauro, mi sento un po' affaticato, riposiamoci un po'”. Dopo continuavamo, e finivamo sempre le reti soddisfatti e allegri. Al mattino seguente con don Celi e don Mario andavamo ad incatramarle e a metterle su. **Don Celi è stato un grande educatore dei giovani, così come lo è stato don Bosco.**

**Mauro Cerruti**

**N.D.R.** Massimo Barbera, ex-allievo del Colle Don Bosco e dell'Oratorio di Nizza.

Mauro è stato, specialmente negli ultimi anni, dopo esserlo stato tanto tempo negli anni della giovinezza, affezionato amico e frequentatore dell'Oratorio di Don Celi. Sempre disponibile, è ormai da anni prezioso collaboratore nell'unione ex-allievi salesiani nell'Oratorio.

Ripercorrere con la memoria: l'ammirazione e la gratitudine acquisite negli anni drammatici della guerra, a ricordo di una persona che considero veramente eccezionale, quale era il nostro piccolo, ma grande Don Celi. Per noi giovani, negli anni bellici costituì immediatamente punto di riferimento: ricordiamo con nostalgia le tante gite fuori porta, l'insegnamento al "solfeggio" e le prime stonate note, tirate fuori da quel clarinetto ...le recite o accademie teatrali ...con l'oscuramento, tanti momenti di intenso dialogo e formative disquisizioni che hanno contribuito alla nostra crescita morale ed intellettuale. La bontà d'animo, la modestia, la semplicità, la tolleranza di Don Celi determinarono una profonda nostra integrazione nella comunità nicese, il cui risvolto concreto si è palesato nelle alterne vicende personali di molti di noi: matrimoni, battesimi, deferenze in ospedale, lutti. Desidero anche ricordare la costante pazienza e l'opera di Don Celi nei più salienti momenti di realtà virtuale che ha continuato a dedicare a noi tutti come delegato ex-allievi. I nostri scambi epistolari, sempre nel nome di Don Bosco, durante mezzo secolo di sincera amicizia. Ricordo quanta gioia quando mi scrisse di aver ottenuto la continuazione dell'oratorio di Nizza Monferrato!

Ed al riguardo voglio concludere affidandomi a versi estemporanei, le mie impressioni sul novo periodo che incombe, sulla ventinata chiusura prima del "centenario".

**Giorgio Saroglia**

*Caro Don Celi, che sei nei cieli,  
un grido di supplica,  
ti giunga dai tuoi  
ex-allievi fedeli.  
Siamo vicini al "secol d'uratore"  
ed ogni tuo "discepolo" con rabbia grida  
non vogliamo, non molliano, non chiudiamo!  
Quelli che furono nella "banda musicale",  
diano fiato alle trombe e battano i tamburi  
per svegliare i nicesi "a restè ac-siquè",  
affinché il miracolo si compia.  
Caro don Celi, tu di lassù  
ancora come una volta, pensaci tu!*

**N.D.R.**

Il signor Giorgio Saroglia, ex-allievo oratoriano di don Celi, abitante a Torino, mantenne sempre contatti epistolari con Don Celi che conobbe a Nizza negli anni dello sfollamento.

Quando un ex-allievo dell'oratorio salesiano Don Bosco di Nizza mi ha chiesto se avevo qualche fatto, qualche aneddoto da raccontare su Don Celi, mi passarono per la mente circa 15 anni vissuti in gran parte all'oratorio, prima come semplice oratoriano, poi come dirigente della squadra di calcio, la nicese. Infatti, la nicese venne fondata da un gruppo di sportivi (fra questi i compianti cav. Manzino e il dott. Frumenti) in un aula dell'oratorio, e tutta la sua storia, fino alla costruzione del campo sportivo comunale, si svolse in quell'ambito, grazie alla infinita disponibilità del suo direttore, Don Giuseppe Celi.

Dire di quello che ha fatto in tutti quegli anni quell'umile prete, per aiutare e favorire l'attività sportiva della nicese io personalmente non ho le parole sufficienti per descriverlo, ma so di certo che la mia infinita riconoscenza nei suoi confronti è pienamente e totalmente condivisa da tutti gli appassionati di calcio, tifosi della nicese.

Decine sarebbero le cose sublimi da dire sull'attività svolta da Don Celi, ma ne racconto una sola, perché può essere emblematica per spiegare il modo di agire e operare di quel santo prete.

Eravamo nell'estate del 1971 e la nicese era stata promossa dal campionato di 2<sup>o</sup> categoria al campionato di 1<sup>o</sup> categoria, con comprensibile grandissimo entusiasmo in tutti i suoi sostenitori.

Il passaggio di categoria imponeva alla squadra, da parte della federazione gioco calcio di Torino, nuove regole, e impianti sportivi dimensionati ed attrezzati per quel nuovo più importante girone.

In qualità di presidente della nicese ricevetti una lettera raccomandata da Torino, nella quale mi avvertivano che entro pochissimi giorni ci sarebbe stata la visita di un funzionario della federazione, per controllare le varie attrezzature del nostro campo di gioco all'oratorio. Riunii la sera stessa tutti i dirigenti della nicese, e come sempre era presente anche Don Celi. Molte cose erano già state fatte e risolte, ma in quel momento la cosa più importante e determinante erano le reti delle porte del campo, che dovevano essere rimesse a nuovo.

Giunti nella discussione sull'argomento vi fu un generale imbarazzo e silenzio, ma subito intervenne Don Celi e con il suo parlare sempre umile, quasi volesse chiedere scusa, disse: "c'è qualcuno che domani mattina mi può portare ad Asti o ad Alessandria per comprare la corda necessaria per fare le reti?". Risultato... il buon Zanatta mi confidò che Don Celi passò alcune notti insonni a lavorare, ma al quarto giorno le porte del suo campo sportivo erano fornite di due splendide reti da fare invidia al campo sportivo comunale.

La prima cosa che cercai di fare fu di ringraziarlo, ma lui, nella sua infinita bontà e quasi volesse non farmi pesare la mia doverosa riconoscenza, mi disse che lui a fare quelle reti si divertiva e non si era affatto stancato.

Di questi fatti la vita di Don Celi ne è piena, però credo che la maggior parte di queste opere di bene di quel suo immenso altruismo sia passato inosservato e in silenzio, senza un grazie o alcuna riconoscenza, salvo che nel librone del buon Dio, il quale vede ed annota tutto, e certamente avrà dato a quel figlio di Don Bosco il premio che si merita.

Grasso Germano



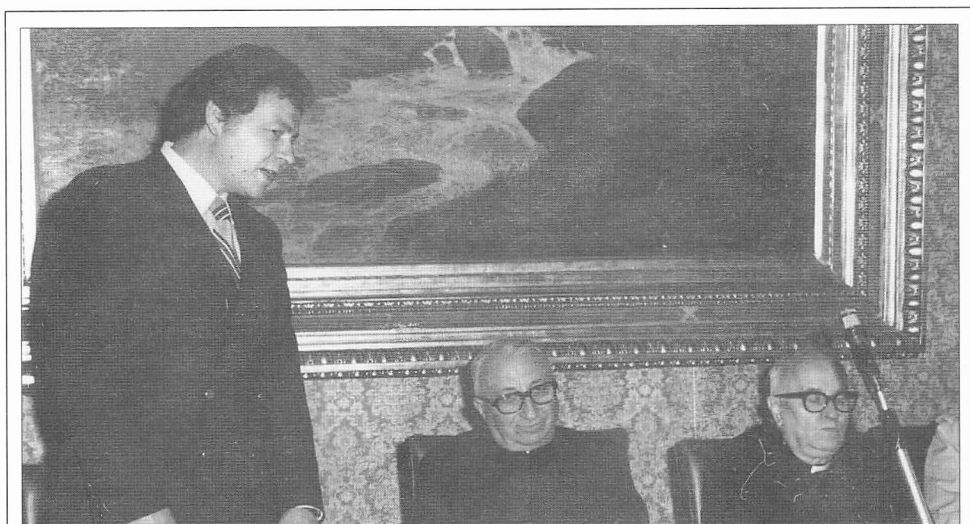
**Il Rag. Grasso Germano, primo in alto, durante un tradizionale incontro conviviale (Bagna Cauda) cittadino, nel 1990 accanto, il dott. Carlo Nosenzo ed il Prof. Luigi Fontana. In primo piano, l'enot. Giuseppe Ferrato ed il sempre sereno Don Giuseppe Celi: invitato un po' ...speciale.**

Da genitore cattolico quale sono, la riflessione va, quasi d'istinto, a leggere il Don Celi educatore. È vero che scegliere di stare nel solco di Don Bosco vuol dire scegliere la gioventù, l'educazione; vuol dire stare a fianco delle famiglie per aiutare i ragazzi ad affrontare la vita, il mondo; vuol dire adoperarsi perché i giovani trovino insieme, stando assieme, tra di loro, le soluzioni da realizzare oppure le aspirazioni cui mirare. È vero tutto ed è vero che il ruolo del sacerdote salesiano, dell'animatore di idee, di progetti, di cose che si animano, prendono forma, si realizzano, è il ruolo di chi sa fare da riferimento, di chi assieme alle famiglie sa diventare un riferimento certo e fidato per il giovane, non certo la soluzione facile e gratuita di tutte le cose che non si sanno risolvere per limiti, ma spesso anche per pigrizia. No, non il risolutore di tutto, ma il riferimento morale, lo stimolo a fare, a costruirsi una vita, non a subirla. Tutto questo è a monte, sta nelle scelte di tanti giovani che nel tempo hanno deciso di rendersi disponibili, di mettere la propria vita e le proprie capacità a disposizione dell'opera salesiana, dei suoi principi, dei suoi obiettivi, della gioventù cui l'opera stessa venne indirizzata da Don Bosco. Questa è la scelta che Don Celi giovane fece con tanti altri. Una scelta di vita. Oppure semplicemente una scelta come tutti ne facciamo nella vita, nella professione, nella famiglia, fatta con la consapevolezza e con l'entusiasmo che tutti mettiamo all'inizio delle cose che ci piacciono, che ci convincono, che ci danno soddisfazione. Qual'è nel tempo la cosa che fa la differenza? Semplicemente il fatto che quell'entusiasmo, quella consapevolezza serena, quell'avere voglia di rimanere in mezzo ai ragazzi gli è rimasta intatta per tutta la vita. Non si è dispersa, non si è affievolita, non è diventata un peso, una routine; non è diventata un "mestiere", ma ha continuato ad essere una "passione" ed in questo si ravviva ogni giorno. E Don Celi è stato così educatore, rigenerandosi nell'entusiasmo ad ogni giorno che passava all'oratorio e per ogni ragazzo che varcava quel portone. È educatore ancora oggi per chi vuole provare a fare un piccolo sforzo fuori dall'ipocrisia e ricordarsi di lui per vedere se abbiamo ancora qualcosa da "ricevere" da lui e dal suo stile di stare al mondo. **Bruno Verri**

N.D.R. Il Geom. Bruno Verri imprenditore edile nicese ed ex-allievo salesiano; tra i numerosi suoi incarichi ricopre la carica di Vice-Presidente Regionale A.GE.S.C. (Associazione Genitori Scuole Cattoliche), un'associazione legalmente riconosciuta a livello di Ministero della Pubblica Istruzione.

Ricordare Don Celi vuol dire aprire il libro della mia vita e ripercorrere passo passo il lungo cammino della mia storia nicese. Ho avuto la fortuna, come tanti altri, di essere allievo, amico e collaboratore di Don Celi già dalla mia prima infanzia e questo fatto certamente ha avuto un notevole peso nella mia formazione morale e professionale. Avevo 6-7 anni, quando già con badile e carriola partecipavo al suo entusiasmo, ai suoi affanni, alle sue preoccupazioni, ma soprattutto al suo immenso desiderio di creare per tutti noi giovani un oratorio accogliente e soprattutto educativo. Da allora e per tantissimi anni l'oratorio di Don Celi è stato per me una meta fissa che mi ha sempre dato una grande sensazione di pace e serenità anche nei miei momenti di vita più difficili. Oggi che Don Celi non c'è più, sintetizzando i miei rapporti con lui, due sono le sensazioni che porto in me: la prima assai bella è quella di essergli stato vicino ed averlo aiutato, nel mio piccolo, per tanti anni; la seconda più malinconica e triste è un senso di colpa che mi affligge per averlo trascurato negli ultimi anni della sua vita che penso non gli abbiano riservato tutte le soddisfazioni che avrebbe grandemente meritato. Riparerò portandolo per sempre nel mio cuore.

Aldo Bellé



Sala Consiliare nel palazzo del Municipio. Il Rag. A. Bellé, assessore comunale nicese, consegna il riconoscimento dell'amministrazione cittadina per il quarantesimo di apostolato di Don Celi (25 ottobre 1981). Accanto a Don Celi Don Morino, allora Delegato ispettoriale degli ex-allievi di Don Bosco.

## Un pranzo al “Vecchio Mulino”

Di nascita non sono un nicese.

Ma di adozione sì, e ne sono molto orgoglioso, perché Nizza mi è entrata nel sangue e la considero la mia nuova patria che mi ha dato molto.

Dire il perché non è facile. Forse per la mia attività lavorativa di tanti anni, o perché sono stato amministratore comunale, o perché ho tanti amici cari che mi vogliono ben.

Non lo so!

Ma certamente perché ho incontrato un “uomo” di grandi virtù morali: il buon Don Celi, dai ragazzi chiamato Don “Bepi”.

Un giornale locale, nel tracciare un profilo del salesiano, lo ha definito “un uomo per tutte le stagioni”.

Lo ricordo minuto di fisico, occhi bassi, aspetto costantemente sorridente, rivelante un animo buono: quello di chi offre, per chi vuole, serenità e disponibilità. Doti che lo hanno fatto amare da tutta la città.

Prova ne sia che dopo un anno il ricordo continua indelebile.

Infatti l’amministrazione comunale, su voto espresso dalla cittadinanza di ogni fazione politica, ha voluto intestare a ricordo del prete “buono” una via, la più importante della “nuova” Nizza, in regione Campolongo.

Si sono dimenticati tanti fabbricatori di vane parole, tanti, ma i nicesi non hanno affatto dimenticato, l’amico di tutti, un modesto prete, tranquillo, lontano dalla politica e dagli intrallazzi.

In questa società di miscredenti e di mangiapreti, la gente riesce a compiere ancora azioni sublimi per uomini di carisma eccezionali come Don Celi.

È ancora molto vivo in me il ricordo di un pranzo al “Vecchio Mulino” di una domenica d’estate, per commemorare un anniversario in onore di Don “Bepi”. Non ricordo esattamente quale, ma ho vivissima in mente la festa, lui seduto accanto a suo fratello

Valentino e suo cugino Don Antonio.

Proprio davanti a me lo avevano invitato a sedere e così ebbi la fortuna di un colloquio piacevolissimo con l'uomo della Provvidenza che con generosità operava nel suo oratorio.

Anche se le motivazioni dell'incontro erano superficiali, tuttavia rimasi colpito profondamente da quel salesiano che aveva portato a Nizza, nel campo giovanile, una vera e propria rivoluzione pacifica all'insegna dell'amore.

Aveva difficoltà di parole, era di piccola statura, timido, quasi introverso a prima vista, ma è stato il personaggio numero uno, della seconda metà del secolo, nella nostra cara Nizza.

Per il prosieguo degli anni a venire Nizza avrà, oltre a San Carlo, San Cristoforo e Don Bosco, un altro santo protettore, Don Giuseppe Celi, o meglio Don "Bepi".

Carlo Schiffo



**Il Comm. Carlo Schiffo, il secondo in prima fila da sinistra, (dopo Don Celi) nel corso di una visita alle opere salesiane di Nizza del 7<sup>mo</sup> successore di Don Bosco, Don Egidio Viganò (secondo da destra), dopo l'Avv. F. Orione, l'allora Sindaco della Città (18 giugno 1979)**

**N.D.R.** Il comm. Carlo Schiffo è ex-allievo oratoriano di Don "Bepi", e papà di Luciano, pure lui ex-allievo di Don Celi e per molto tempo (anni ottanta) apprezzato dirigente della società calcistica oratoriana "Voluntas".



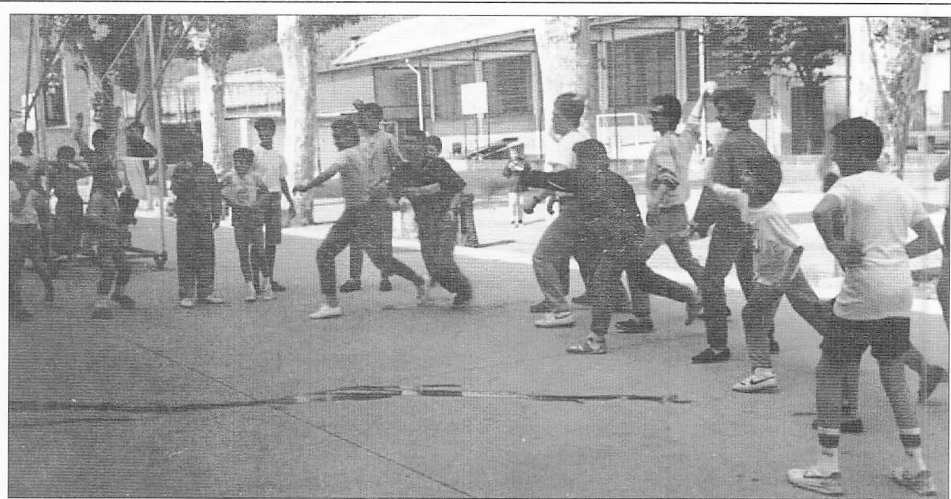
Ho conosciuto Don Celi alcuni anni fa, in occasione di una tentata fusione del gruppo giovani dell'oratorio con quello della "Madonna".

Di lui, prima, avevo solo sentito parlare in modo entusiastico da molte persone. La sua gentilezza, la sua pazienza nell'ascoltare tutti, conquistò anche me che iniziai così una collaborazione con l'oratorio di Don Bosco.

Mi colpì quel suo modo di fare schietto, senza tante smancerie che arrivava però diritto al cuore, nel momento stesso in cui ti stringeva la mano sentivi di essere diventato per lui una persona importante, un amico e te ne andavi sicuro di essere ricordato poi, a sera, nelle sue preghiere. Don Celi era una di quelle rare persone che anche "dopo" ti rimangono dentro, nel cuore e nella mente.

Ho solo un rammarico, quello di non aver fatto in tempo a presentare il mio piccolo Dario a quell'uomo meraviglioso ma ho però, anche una certezza, che da dove è ora, Don Celi già lo conosce e lo ama come ha fatto con tutti noi, che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di volergli bene.

Daniela Cauda



**Momenti di gioco nei cortili dell'Oratorio.**

**N.D.R.** La signora Daniela Cauda è stata tra le maggiori collaboratrici all'oratorio, nella preparazione, realizzazione di feste e incontri formativi, nel periodo 1990/93.

Non ricordo quando vidi Don Celi la prima volta, però era trascorso molto tempo da quando lo avevo sentito nominare. Venni ad abitare in via Oratorio quando frequentavo le elementari e, a volte, andavo dai vicini a vedere le partite di calcio che si tenevano nel campo e che si vedevano molto bene dal loro terrazzo. Lì sentii parlare per la prima volta di quel prete che per tutti era come un “mito”. Non ricordo di aver mai sentito parlare tanto di una persona e di averla vista così poco, e non perché non frequentassi l’oratorio: tra giostre, altalene, rosari, messe, proiezioni di films, ecc., ci ho trascorso un sacco di tempo, eppure ...la sua era una presenza così discreta! Chissà ...forse è stata proprio questa sua assenza a renderlo sempre così “presente”! Quando nel 1990 è nata, o meglio, rinata, la compagnia teatrale l’ho visto come illuminarsi, anche se l’emozione provata era sicuramente molto più grande di quella che lasciava trasparire. Il suo amore per il teatro e vedere che qualcuno voleva riprendere ciò che era stato interrotto quindici anni prima lo ha fatto ringiovanire di colpo: ha iniziato a raccontarci degli spettacoli rappresentati, degli attori, del suo abbonamento alla rivista teatrale e, con una punta d’amarrezza, di com’era bello il teatro prima di essere trasformato in quella cosa che non è più teatro e non è ancora palestra! Non potrò mai dimenticare la sua gioia quando, l’anno dopo,

iniziammo a sistemare il palco: venne con noi a tirar fuori le vecchie quinte e ci aiutò persino a trasportarle: era come vederlo rinascere!

Nei suoi occhi ho visto una scintilla brillare che riappariva ogni volta che ci guardava recitare.

È proprio così che lo ricordo: mentre attraversa il cortile con gli occhi pieni di stelle; le stesse stelle da cui ci guarda attraverso la sua foto che abbiamo messo nel salotto sullo scaffale proprio sopra i copioni teatrali.

Angela Cagnin



Inizi anni '90 - Angela Cagnin con Don Giuseppe Celi.

**N.D.R.** La signora Angela Cagnin è stata tra le artefici della rinascita della filodrammatica all’Oratorio. Da alcuni anni è impegnata regista e attrice di numerose e brillanti recite teatrali nella compagnia “Gli amici dell’Oratorio”.

Nella primavera del 1966, due ex-allievi appassionati bocciofili si recano da Don Celi: lo trovano intento a rammendare una rete della porta del campo di calcio: *“scusi Don Giuseppe, possiamo interromperla un momento, avremmo una proposta un po’ particolare da farle”*.

Con un sorriso malizioso che voleva dire molte cose, (quante richieste ha avuto dai suoi ex-allievi quasi sempre esaudite) il reverendo ci fa sedere su una panchina ed iniziamo il dialogo che porterà alla realizzazione del bocciodromo.

*“Ditemi ragazzi, vi ascolto”*.

Senza mezzi termini e con la confidenza che derivava da molti anni trascorsi all’oratorio, entriamo subito nel vivo della proposta. *“Vorremmo costruire, a nostre spese, qui all’interno dell’oratorio un bocciodromo coperto, e per questo avremmo già individuato anche l’area più idonea che si inserisce a meraviglia nel complesso edilizio”*.

Don Celi che parlandogli di lavori, edili in particolare, si esaltava (quanti lavori ha fatto per l’oratorio e i suoi ragazzi) risponde subito in modo positivo ed entusiastico, parlandone come se il bocciodromo fosse già costruito. Poi comprendendo di essere andato oltre le sue competenze, quasi scusandosi, secondo il suo stile, fa un piccolo doveroso passo indietro.

*“Ragazzi, da parte mia vi posso dare subito tutta l’approvazione possibile, ritenendola un’iniziativa positiva e lodevole, ma devo sottoporla ai miei superiori”*.

Dopo poco tempo arriva la sospirata risposta: *“ragazzi potete cominciare”*, e noi commossi, ringraziammo con una calorosa stretta di mano. Avremmo voluto abbracciare quell’umile e bravo prete. Verso la fine dello stesso anno, il bocciodromo veniva ultimato e all’inaugurazione, tra le autorità civili e religiose presenti, forse per una delle poche occasioni, Don Celi non ha cercato di confondersi tra la folla, perché sentiva che quell’opera era anche un po’ sua, per averla fortemente voluta e favorita.

Francesco Piacenza  
Gianfranco Bergamasco  
Giovanni Albenga



**Il Rag. Giovanni Albenga (nella foto il terzo, prima fila da destra) ex-allievo oratoriano da anni è il presidente dell'Associazione Bocciofila Nicese, presso l'Oratorio.**

Ricordare Don Celi con un semplice aneddoto é una cosa difficilissima, perché subito si affacciano alla mente mille episodi. Sono però convinto che un uomo non é grande solo perché fa grandi cose, ma la sua grandezza è messa in evidenza dalle piccolissime cose, ecco perché ho scelto quanto sto per raccontare.

Ero un ragazzotto di 15/16 anni, vivevo in una famiglia di media agiatezza, nel senso che a casa mia mancava niente, e in quel periodo post-bellico non era cosa da poco.

Frequentavo l'oratorio e avevo una grande passione: le bocce. In quel periodo usavamo le bocce in legno-ferro messe a disposizione dall'oratorio; la lotta per essere primi ad averne disponibilità era grande.

Allora all'oratorio si giocava in mezzo al cortile (non ancora asfaltato) a gioco libero. Vi era un gruppo di ex-allievi che ogni domenica erano presenti per la loro partita e tutti erano dotati di bocce "sintetiche". Spirito di emulazione e consapevolezza che avere bocce proprie voleva dire poter sempre giocare, avevano fatto

nascere in me un grande desiderio: essere anch'io proprietario di un paio di bocce sintetiche.

Don Celi, da ottimo direttore, si rese conto di questa mia aspirazione, ma non mi disse niente direttamente; avendo due bocce a disposizione, (non so come avesse potuto venirne in possesso) prese accordi con i miei genitori e con essi mi preparò il "giochino".

Un giorno, con mia grande sorpresa dati i tempi che correvano, mia mamma mi disse: *"Dalla prossima settimana comincerò a darti la paghetta: 50 lire la settimana"*; a questa promessa seguirono poi una serie di raccomandazioni facilmente immaginabili.

Sorpreso e felice ringraziai. Dopo alcuni giorni fu la volta di Don Celi: *"Senti Franco, so che desideri avere due bocce sintetiche, io occasionalmente le ho e se lo ritieni opportuno te le vendo, costano 800 lire e tu potrai pagarmele 50 lire la settimana, chiedi il permesso ai tuoi genitori e se loro sono contenti l'affare è fatto"*.

Ero al settimo cielo, chiesi il permesso, che mi fu accordato a condizione che per il pagamento usufruissi la mia paghetta, e così potei avere le "mie" bocce che ancora conservo.

Don Celi aveva accontentato un suo allievo, che si trovava così più legato all'Oratorio, ma allo stesso tempo gli aveva insegnato il rispetto e la sottomissione ai propri genitori ed il principio (forse oggi un po' dimenticato) che, non tutto si ha solo perché lo si desidera, ma per averlo è necessario anche spirito di sacrificio.

Oggi, passato tanto tempo, aggiungo ed apprezzo il suo coinvolgimento personale a beneficio di una singola persona; con tutti i problemi che doveva quotidianamente risolvere, (e ricordiamoci che in quel periodo post-bellico erano tanti) per esaudire un desiderio di un suo allievo, non esitò a impegnare parte del suo tempo per contatti con i genitori e per tenere la contabilità per l'incasso delle singole rate.

Una fantastica predica che mille parole non avrebbero potuto meglio esprimere.

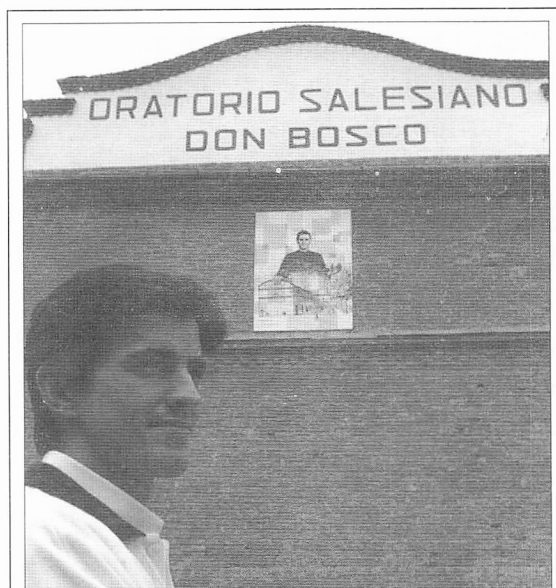
*Grazie.*

È una registrazione un po' impietosa, ma verissima: andarsene non è uguale per tutti. Per molti il lascito di un netto ricordo è già grande eredità, per qualcuno, e tra loro Don Celi, non puoi più smettere di considerare una presenza.

Ci sono persone che comunque, quando assenti, non importa perché distanti o scomparse, ti inducono a chiederti come avrebbero agito, o come avrebbero suggerito a te di agire: non sono modelli, sono uomini compiuti, sono i progetti umani che han saputo portarsi a termine, che hanno funzionato; pochi, ma forse è giusto così, perché poi pochi sono coloro che vogliono qualcosa davvero, e siccome quelli come Don Celi hanno voluto quel che hanno costruito (situazioni in cui il caso non c'entra, insomma), alla fine è matematico che siano pochi quelli come Don Celi: è solo logica. È chiaro poi che a Dio costoro sono assolutamente simpatici, per cui si guadagnano un amico di prim'ordine, dando l'idea, quando

si muovono nel mondo e superano gli ostacoli, di ragazzini sul campo di calcio, che vanno via con la palla a segnare dagli angoli più impossibili, e poi ti guardano con gli occhi pieni di scintille furbissime e disarmanti: "non ci credevi, vero?".

Da Don Celi mi confessavo. Anzi, da Dio mi confessavo tramite Don Celi: hai un bello studiare i catechismi, ci vorranno queste persone perché ci si possa credere davvero; in quelle mani, in qualche modo già così eterne nel



Il dr. Massimo Ricci accanto alla sua prima opera d'arte nell'Oratorio di Don Celi: affresco in onore di San Giovanni Bosco, nella ricorrenza del centenario della sua morte (inaugurazione al Convegno annuale degli Ex-Allievi salesiani di Nizza Monferrato, maggio 1988).

reggere la fronte per ascoltarti, non c'era possibilità d'altro che di Dio, come di Dio sapeva la luce che toccava tutte le piccole cose nello studio, e di Dio era, nonostante tutto, la dignità e la verità che ti sentivi addosso anche nel posare i peccati sulla scrivania. Forse è sbagliato pensare che la chiesa possa realizzarsi pienamente tutta assieme, ma è sicuro che ci sono uomini che davvero fanno tutta la loro parte. Ciao, Don Celi, non è cambiato nulla: continuerò ad andare sulla moto che mi hai benedetto qualche anno fa, e che, da grande motociclista qual'eri, guardavi con spudorato desiderio; soltanto, adesso, dovrò alzare un po' più lo sguardo per incontrarti.

Massimo Ricci

**Durante i miei venticinque anni di attività nell'associazione ex-allievi a livello ispettoriale, ho avuto molti incontri con Don Giuseppe Celi, l'indimenticabile delegato dell'unione di Nizza Monferrato per oltre cinquant'anni.**

Conservo inoltre alcune sue lettere, inviatemi negli ultimi anni quando ricoprovo l'incarico di presidente della Federazione novarese, per ringraziare di qualche particolare dono che egli riteneva sempre immeritato o per informarmi del suo precario stato di salute che gli impediva di seguire con più vitalità e creatività le vicende dell'oratorio di Nizza e l'incalzante programma sociale della locale unione ex-allievi.

È difficile elencare il potenziale di bene e di meriti che la sua palese o nascosta attività ed operosità lasciavano nei luoghi e nelle varie situazioni in cui ha consumato la lunga esistenza terrena.

Sia nel contesto piacevole degli incontri personali che nella discrezione e confidenza dei messaggi epistolari Don Giuseppe mi è sempre apparso come un uomo singolare e privilegiato dal Signore per la straordinaria bontà che emanava, costantemente sorretta da un'umiltà non ostentata e da una santità coinvolgente e quindi diffusiva

Aveva la saggezza del patriarca, che utilizzava nei rapporti umani non con l'arroganza di chi detiene posizioni di primato, pur essen-

do stato tante volte superiore, ma con la semplicità e la trasparenza di chi ha compreso l'invito del Signore "Se non vi farete piccoli...".

Aveva il massimo rispetto della gerarchia, atteggiamento assai raro ai nostri giorni, per cui riservava ai superiori salesiani ed ai dirigenti dell'associazione la completa disponibilità di ascolto e di assimilazione, che traduceva poi in direttive concrete e coerenti.

Aveva in sè il carisma del salesiano vero e credibile, che lo rendeva amato e stimato da tutti e specialmente dagli ex-allievi di ogni stagione, al punto da essere universalmente considerato come un modello di vita e fonte di ispirazione.

È più che giustificata quindi la tristezza, che tutti abbiamo provato per la sua morte, preannunciata dalla lenta ed inesorabile malattia ed accelerata dal logorio fisico della sua esistenza, spesa fino all'ultimo per essere "sale della terra e luce del mondo".

**Si avverte ora nell'ambito della famiglia salesiana di Nizza un crescente movimento, provocato senz'altro da sincero affetto e da assoluta buona fede, di affrettare una sorta di sommario processo di ...canonizzazione.** Non è il caso. Don Giuseppe non ne ha bisogno, perché vive già la dimensione della comunione dei santi nella gloria del Padre. Piuttosto facciamo tesoro della sua forte testimonianza sacerdotale e salesiana e dei suoi lucidi messaggi, intrisi di convincente pedagogia e spiritualità per crescere più interiormente con il cuore di Don Bosco e per migliorare in profondità la nostra associazione.

**I Santi, Don Giuseppe compreso, non si accontentano di una "memoria"; i Santi sono quelle persone che vanno diritto al nocciolo della questione. Essi non vogliono "essere ricordati"; essi vogliono invece "ricordare" con la loro vita e con la loro morte che il punto fondamentale del nostro agire è un altro: Dio ed il Vangelo. Così ha fatto Don Giuseppe in tutta la sua vita terrena; così farà ancora per l'eternità. Per questo lo preghiamo.**

Mario Ruspa  
Presidente em. Fed. Novarese

N.D.R. Il dr. Mario A. Ruspa già Presidente Ispettorale attualmente è il rappresentante zonale ex-allievi per tutte le Unioni delle provincie di Novara, Biella e Vercelli.



Ho due ricordi di Don Celi che testimoniano una profonda convinzione prettamente salesiana: il considerare lo sport come strumento di “forte attrazione” per i giovani e come attività altamente educativa.

Ricordo quando ero bambino ed andavo all’oratorio a giocare a calcio con altri coetanei; Don Celi appena arrivavamo ci invitava a cambiarci adeguatamente per andare a giocare nel campo e poi, prima di fare la partita ci accompagnava in chiesa per un attimo di riflessione e per ricevere la benedizione. A distanza di anni trovo sorprendente la finezza della “tattica” (visto che si parlava di calcio) utilizzata da Don Giuseppe per accostarci alla religione, senza tante prediche e sermoni, ma con l’esempio e con semplici gesti, che per quei bambini sono stati molto più preziosi.

Un altro aspetto che mi ha sempre colpito di Don Celi è quel suo particolare entusiasmo nell’affrontare tutte le “cose” che si proponeva, senza mai scoraggiarsi, entusiasmo che non è mai venuto meno neanche nell’età più avanzata. Da giovane egli aveva avuto il grande desiderio di realizzare il campo di calcio nell’interno dell’oratorio; mi ricordo con quale impegno si prodigò per reperire le corde, per fare le reti per le porte e tutto ciò che sarebbe stato necessario al fine di terminare il più presto possibile. Dopo molti anni ho potuto constatare in Don Giuseppe quello stesso vigore per l’allestimento del campo da tennis.

Don Celi, durante la sua vita, ha dato continuamente prova della sua grande comprensione nei confronti dei giovani, dote che ha dimostrato avere anche nei confronti degli adulti. A questo riguardo, il ricordo più profondo che ho di Don Celi è uno dei momenti più importanti, ma anche uno dei più difficili della vita di un cristiano: la confessione.

A volte, soprattutto nei rapporti con un sacerdote, può risultare difficile conciliare il sentimento di amicizia che ti lega a lui con il confessargli certi aspetti della vita di un uomo, che non emergono nelle conversazioni abituali; con Don Celi tutto questo non è mai avvenuto. Accadeva che, mentre un momento prima avevo chiac-

chierato con Don Giuseppe da veri amici riguardo ad argomenti più o meno importanti, nel momento della confessione assistevo come ad una “trasfigurazione” di quel sacerdote: consapevole del mio probabile imbarazzo, egli aveva la capacità, con la sua semplicità ed umiltà, di mettermi a mio agio e quindi di aiutarmi, superate le prime difficoltà, a rilevare anche gli aspetti più intimi della mia persona. Comportandosi in apparenza quasi come un estraneo, ma facendo trasparire che mi conosceva bene, mi ha dato consigli che mi fanno riflettere profondamente ancora oggi.

Altri ricordi vengono in mente pensando a Don Celi, ma termino qui la mia breve testimonianza, contento di poter contribuire a tenere viva la sua presenza in mezzo a noi.

**Zappa Piero**

**N.D.R.** Il sig. Piero Zappa, da anni, stimato amico di Don Celi.

Ho conosciuto Don Celi circa una quindicina di anni fa e di lui conservo un bel ricordo. Il particolare che mi ha colpito di più, come sacerdote ma più ancora come salesiano, è che nonostante gli acciacchi degli ultimi anni, l’ho sempre visto in cortile a fare assistenza ai ragazzi, ai giovani, che ogni giorno si ritrovano all’oratorio.

Mi viene ancora in mente la sincera, duratura e forte amicizia che legava Don Celi con Don Giulio Azimonti, l’altra grande figura di salesiano che ha operato in Canelli, dopo essere stato per sei anni anche all’oratorio di Nizza Monferrato.

**Parlando di Don Celi, penso ancora alle ultime parole di Don Bosco: *“Tutta la mia vita l’ho dedicata a voi cari ragazzi, fino all’ultimo respiro. Mi raccomando vi aspetto tutti in Paradiso”* ed è stato così anche per Don Celi, salesiano tutto d’un pezzo.**

**Angelo Berra**

**N.D.R.** Ex-allievo di Canelli e Consigliere Ispettorale dei Cooperatori Salesiani è attualmente anche incaricato “zonale” per le Unioni di Alessandria, Asti, Borgo San Martino, Canelli, Casale e Nizza Monferrato.

Pur non avendo avuto il privilegio di frequentarlo nel periodo 1937-1941, anni in cui Don Celi svolse la sua attività sacerdotale ed educativa presso l'opera salesiana di Vercelli (io sono nato nel 1935) sono riuscito a conoscerlo e ad incontrarlo ripetutamente come ex-allievo di Don Bosco, fin dall'inizio degli anni 1970.

Don Celi conosceva la mia giovanile passione per gli strumenti musicali e un giorno volle arricchire la mia collezione di ottoni facendomi dono di un vecchio filicorno che ancora conservo con geloso affetto.

Ebbi così modo di amarlo per la sua bontà e di apprezzarlo per la sua versatile cultura salesiana.

Sapevo che a Vercelli oltre ad avere formato la compagnia filodrammatica, aveva avviato una scuola di musica, nella quale avevano imparato a suonare chitarra e mandolino molti ragazzi dell'oratorio; e fu proprio ricordandogli questi suoi successi, nei vari incontri di gruppo con ex-allievi venuti per festeggiarlo, che ebbi modo di comprendere la benevolenza e l'affetto che Don Celi nutriva per tutti i suoi ex-ragazzi.

Li ricordava ancora chiamandoli ognuno per nome, da ciascuno voleva avere informazioni sulla famiglia, sul lavoro, sullo stato di salute fisico e spirituale riuscendo a stimolare in essi il desiderio di una spontanea e filiale confessione che terminava sempre con un paterno abbraccio d'amore e di perdono per una piena riconciliazione con Gesù, del quale diceva: *"Lui condanna il peccato, ma salva il peccatore"*.

**Giuseppe Tricerri**

**N.D.R.** Il signor Tricerri Giuseppe di Vercelli, Ex-Allievo di Don Bosco, attualmente Vice-Presidente Ispettorale ha mantenuto nel tempo, una sincera e profonda amicizia con Don Celi.

Ho avuto l'onore di conoscere Don Giuseppe Celi sin dal 1948, dapprima come direttore dell'oratorio salesiano, successivamente come collega alla scuola media statale di via Bona. Lui insegnante di religione, io di educazione tecnica. Ho avuto il piacere di apprezzarne le doti di professore e di sacerdote.

La sua gioventù ed il suo entusiasmo lo portarono a realizzare le importantissime opere di cui oggi l'Oratorio dispone, allo scopo di farne un centro accogliente di incontro, di svago e di preghiera, pieno di calore e di simpatia, per tutti i giovani della nostra città.

Non c'è stato giovane di Nizza che non si sia rivolto con fiducia al mio carissimo amico e collega, e che da lui non abbia avuto conforto, aiuto ed incoraggiamento.

Mi piace ricordare che ho avuto il privilegio di consegnare a Don Celi, nel 40° di sua dedizione alla Chiesa di Cristo, a nome della cittadinanza e dell'amministrazione comunale di Nizza, una targa

ricordo, nella riunione del 19 giugno 1977 all'Oratorio Salesiano, per testimoniargli la gratitudine dei nicesi tutti, ed il grande apprezzamento per la Sua Opera. Lo ringrazio e gli manifesto il mio affetto per l'opera generosa e silenziosa, spesa quotidianamente con abnegazione e spesso con sacrificio, per tutti i giovani della nostra città.

Giuseppe Carcione



**Il prof. Carcione a fianco del Rettor Maggiore Don E. Viganò, Don Celi, Don Bosoni ed alcuni Ex-Allievi. (18 giugno 1979)**

## Quel seme che è rinato

C'erano preti come don Celi,  
eccellenti, convinti, ferventi,  
vulcanici nel darsi  
senza mai risparmiarsi  
nel fare il bene.

C'era la gente  
provata dalla guerra,  
dalla miseria,  
a volte dalla fame:  
tutti più attenti  
a non seguire il male,  
a credere con semplicità  
le verità di fede...

C'era più facilmente vera amicizia,  
quel divider gioie e pene,  
quell'aiutarsi disinteressato,  
come don Celi ci aveva insegnato

Poi ciascheduno per la propria via,  
con l'autosufficienza che al  
moderno,  
se non stà molto attento,  
fa perdere la strada e porta, nel  
presente,  
ad ibernare il pensiero del tra-  
guardo futuro  
e vivere soltanto intensamente  
quell'attimo fuggente  
da cui trarre le più pagane gioie.

Signore, ti ringrazio  
che mi hai fatto incontrare  
questo tuo prete salesiano speciale,  
perché anche quando la vita mi  
pareva bella  
pensando poco a Te,  
in fondo al cuore, il "seme"  
che don "Pino Celi" aveva posato,  
con l'esempio,  
consigli, rimbrotti appropriati,  
sempre con tanto affetto dati,  
il "seme" non è mai morto:  
solo attendeva d'esser concimato  
da opportuno risveglio di coscienza...

Grazie, Signore, che il mio  
"seme" è rinato:  
ho imparato a sentirmi parte della  
tua famiglia,  
ad impegnarmi con i "talenti" che  
m'avevi dato,  
per ringraziarti e lodarti con il  
canto  
e con lo scaturir di melodiose  
note  
dall'organo della mia parrocchia  
che con le mani e con il cuor or  
suono.

**Luigi Cardona**

**N.D.R.** Il Signor Luigi Cardona, Ex-Allievo oratoriano di Don Celi ai tempi della 2ª guerra mondiale, da Alassio, dove risiede da anni, ci ha inviato questa sua bella testimonianza, segno di vero ricordo di amicizia con Don Celi

# Don Celi: la luce dei santi

**Novembre 1943**

Sono passati pochi mesi dall'improvvisa morte di mia madre, e il dolore mi accompagna, ed una cinquantina di giorni dallo sbandamento militare italiano. In Piemonte, come altrove, migliaia di ufficiali e soldati sono alla macchia e si organizzano per sopravvivere ad un inverno, che con la caduta precoce della neve, ovunque si preannuncia durissimo.

Mi trovo anch'io nascosto in un paesino del Monregalese dalla nonna paterna Angelina per non essere acciuffato dai tedeschi e repubblicani. Intanto, lì vicino in Valcasotto, i primi patrioti cominciano a riunirsi al comando del maggiore Mauri, prendendo possesso del Castello Reale, di quel posto. Prima di raggiungerli, perché credo doveroso essere della partita, tenterei ancora di fare un salto a Torino da mio padre per recuperare qualche mobile di casa sotterrato in cantina dopo il tremendo bombardamento del 13 luglio. Mi convince a tutto questo l'amico Piero che non avendo più obblighi di leva ha un lasciapassare per portare, con il suo grosso automezzo, della legna. Accetto la sua proposta e sotto il telone del rimorchio, dopo aver passato indenne due posti di blocco, in una giornata grigia e piovosa, ce la faccio, con somma sorpresa di mio padre.

A Torino però, dopo poco appare sui muri, devastante da far accapponare la pelle, l'editto tedesco-italiano che "ordina" ai militari che abbiano abbandonato i reparti o non terminato il servizio di leva a presentarsi subito al distretto, pena l'avvio ai campi di addestramento e di concentramento in Germania. A questo punto mio padre ed io temiamo il peggio e, per non conoscere altre brutte sorprese, ci convinciamo a vicenda che il mio ritorno nei boschi della nonna Angelina deve attuarsi il più presto possibile, mettendo in conto le difficoltà di trasferimento. Per aspettare un nuovo viaggio di Piero passerebbe troppo tempo: non rimane che affidarsi alla

buona sorte e tentare, con il treno, essendo la mia abitazione torinese molto vicina alla stazione. La mattina dopo, prestissimo, appena terminato il coprifuoco della notte, con mio padre sono già a Porta Nuova per partire con il treno Bra-Mondovì.

Ma ecco la sorpresa: improvvisamente irrompono nell'atrio ferroviario squadre in divisa e in borghese di polizia di pronto intervento creando una sorta di panico e di corridoi umani obbligati, incanalando negli stessi, i passanti che stanno transitando. La gente tenta di sottrarsi ma viene spintonata e spaventata con la presenza di cani lupo e quindi fermata con la richiesta secca dei documenti di riconoscimento.

Capisco al volo che non sarei più in grado di raggiungere il binario dove si trova il treno per Mondovì senza dover subire quello iellato controllo che mi risulterebbe fatale.

Mio padre pallido, quasi balbettante, vedendo un convoglio lì, proprio vicino a noi, che si muove, mi sollecita a saltargli sopra, ovunque questo sia indirizzato, pur di svincolarmi da quella trappola paurosa.

E con un movimento blando ma rapido nel finale, facendomi scudo della sua persona, allungo il braccio e non senza fatica forzo sulla maniglia dello sportello e con un balzo sono sopra, quasi perdendo l'equilibrio, essendo il treno già in pieno movimento. Non mi rivolto più indietro a salutare mio padre ed apprendo dal primo passeggero che mi ha dato una mano a salire, che siamo indirizzati per Asti-Nizza-Acqui. Mi siedo: per pochi istanti chiudo gli occhi cercando di normalizzare il respiro, fino a quando si presenta il capotreno che da lontano aveva seguito la mia azzardata decisione. Mi chiede quale biglietto voglia e comprendendo facilmente la situazione, mi consiglia di scendere a Nizza Monferrato, meno controllata dalle SS tedesche, come invece succederebbe ad Asti ed Acqui. Dopo di che si sfoga: anche lui ha un figlio in Germania perché incappato, più di un mese fa, incautamente in una ronda, in borghese, che controllava una parte di zona di Torino. Angosciato mi invita alla prudenza e mi incoraggia.

Non lo dimenticherò mai.

Dopo circa due ore di fermate ufficiali e non, arrivo a Nizza. Non avrei mai immaginato che un giorno potesse diventare la mia seconda città.

Esco sulla piazza, mi incammino dietro il gruppo che era sceso dal treno, cercando di apparire disinvolto, supero un ponte dove sotto scorre un torrente, lascio sulla mia destra un mercato vecchio dove vendono polli e dopo una chiesa ed una strada stretta, per non percorrere quella dei portici, mi trovo su un ponticello che sovrasta un piccolissimo rivolo d'acqua che passa tra molte case.

**E sul ponticello del rio (quasi un miraggio) appare a me la persona giusta. La osservo con attenzione. È un sacerdote, forse un parroco. Il suo abito talare, un po' consumato e stretto, le sue mani robuste rispetto al fisico, scarpe di fattura consistente, capelli cortissimi, senza copricapo, un viso sereno che abbozza un lieve sorriso, mi fa pensare essere persona alla mano e vicina ai problemi della gente. Mi fermo davanti a lui, senza alcuna soggezione, come lo avessi sempre conosciuto e da vicino noto ancora di più accentuarsi quelle sensazioni che avevo avvertito pochi istanti prima. Chiedo, per dar vita al colloquio, alcune notizie sul posizionamento dell'abitato e visto l'amabilità delle sue risposte mi apro, e provo a raccontare, anche per scaricare la tensione di quella tremenda giornata incominciata prestissimo sotto le arcate di Porta Nuova. Ascolta attentamente, non mi interrompe, e sempre con fare bonario, mi tranquillizza e mi rassicura rispondendo alla mia presentazione: *“Mi chiamo Don Celi, non sono un parroco, ma soltanto un povero salesiano che assiste, qua vicino, i giovani secondo lo spirito e gli indirizzi di Don Bosco”*.**

Così discorrendo ci avviamo su una strada che fiancheggia il rio, sino ad arrivare a quella che lui dice di essere la sua casa: l'Orotorio. Entriamo: mi offre un caffè, che un suo aiutante improvvisato mi propina in un modesto studio, facendomi visitare la chiesa annessa, subito dopo il grande salone, dove avvengono le rappresentazioni teatrali, il campo di calcio, indicandomi ancora sulla collinetta accanto una casetta dove si raduna la sua piccola comunità dopo una giornata di lavoro.



Apprezzo moltissimo il suo discorrere così un po' informale con una pronuncia piuttosto tremula, che faccio fatica a capire, ma che l'accento veneto rende così simpatica. Vedendo poi che fra poco sarà sera, chiedo consiglio dove poter passare quella prima notte non avendo dietro la valigia, né i documenti, lasciati per forza di cose a mio padre in quel momento di paura a Torino. E mettendomi una mano sulla spalla, quasi a familiarizzare, mi accompagna in una villetta vicino all'oratorio dove da poco tempo abita un floricoltore ungherese, certo Szilvasi, fuggito dalla sua patria, con la moglie e le figliolette perché perseguitato dalla polizia di quel governo. Quella famiglia, che ora abita a Viareggio, sarà sempre nel mio cuore, per la sua pronta, gentile, disinteressata ospitalità riservatami. L'indomani Don Celi puntualmente mi viene a trovare e dopo essersi assicurato che abbia passato bene la notte, mi riporta all'oratorio dove lo vedo impegnato, con alcuni ragazzi, a mettere a posto un locale. Mi offro per dargli una mano a sistemare parecchie attrezzature di una cucina e di una mensa che mi spiega servivano ad una colonia locale operante nei mesi estivi sotto attenta guida di alcune maestre volenterose.

Lavoriamo tutto il giorno senza mai chiedere il perché di quella messa a punto così meticolosa ed affrettata ma all'improvviso dalla collinetta, lungo un sentiero stretto, scendono due giovani che non avevo ancora notato nel vai e vieni continuo: alti, robusti, uno addirittura vestito tutto di pelle, armati. Si fermano prudentemente a distanza, sotto un gelso ai margini del campo sportivo, avendo notato il sottoscritto. Don Celi va loro incontro e osservo che parlando, ogni tanto, si girano verso di me guardandomi con attenzione. Poi si avvicinano e senza presentazioni, ci stringiamo la mano ma dopo pochi istanti Don Celi, approfittando di una loro distrazione, a mezza voce, mi informa uno essere K13 (Zaino) e l'altro La Perna, figlio di un famoso avvocato alessandrino: insomma due comandanti partigiani.

Quasi contemporaneamente dal grande portone entra un cavallo che tira un carro, male in arnese, accompagnato da un uomo che non posso vedere in faccia, perché coperto da un passamontagna

multicolore. Con l'assenso di Don Celi ci diamo tutti quanti da fare per poter sistemare sul carro stesso tutto il materiale che avevamo messo in ordine durante la mattinata. Lo facciamo velocemente anche perché i due arrivati dalla collina mostrano di avere fretta. Terminata l'operazione ci salutano, ringraziano Don Celi e con un arrivederci fanno cenno all'uomo del cavallo di partire, confondendosi con il buio della sera ormai vicina a porre termine ad una giornata carica di avvenimenti e sorprese.

Più tardi in chiesa Don Celi ci farà pregare affinché l'operazione di trasferimento vada a buon termine ed i partigiani che sono sulle nostre colline possano usufruire di quella cucina e di quelle attrezzature per preparare pasti caldi onde affrontare l'inverno che sta arrivando. Zaino (K13) e La Perna col passare delle settimane diventeranno anche miei buoni amici. Don Celi continuerà per quanto possibile a dargli una mano. Dopo non molti giorni mi presenta l'avvocato Dal Pozzo, un uomo colto, che era diventato il capo del comitato per la resistenza nella zona.

Ormai Nizza ed i comuni nei dintorni sono presidiati dai partigiani e Mimmo sulle colline di Incisa Scapaccino dirige le operazioni. Ares organizza a Bergamasco e Carentino la difesa; Poli ed il capitano Tino rispettivamente a Cossano ed Agliano studiano i piani per i futuri attacchi; Ulisse a Vinchio ed Alfa a Bruno sono tutto un fervore di preparativi. Ma di lì a poco a S. Marzano Oliveto arrivano i tedeschi, una mattina, prestissimo.

Mettono a ferro e a fuoco tutto il paese, portano via dalle case ogni ben di Dio e dopo aver bruciato e distrutto, caricano il bottino, uomini e donne sopra i camion e tornano ad Alessandria. Cominciano così i tempi terribili della lotta per la libertà.

Don Celi prega continuamente per le sofferenze di tante famiglie e di tutti i giovani toccati dalle ansie e dalla guerriglia. Sempre ad Alessandria scendono alcuni volontari di Mimmo per reperire delle armi. Non torneranno più! Fucilati ed appesi agli alberi della grande piazza a mo' di esempio ed avvertimento per la popolazione che vuole aiutare i partigiani. Mimmo stesso è poi ferito in combattimento e assistito dal dottor Galansino in una cascina, deve però

subire l'amputazione di una gamba...

## **2 dicembre 1944: giorno del rastrellamento tedesco-fascista**

Tutti fuggono davanti allo strapotere dei mezzi di combattimento del nemico.

A mala pena passiamo di corsa a salutare Don Celi che ci benedice, ci sollecita alla prudenza. Dopo poco perdiamo K13 che viene fatto prigioniero e portato nelle carceri di Alessandria, dove prima della fine della guerra verrà passato per le armi, per rappresaglia. La Perna lo incontrerò poi a Cortemilia in una serata tragica con feriti e morti.

Noi tutti attraverso S. Stefano Belbo, Cossano, La Bosia, Feisoglio, ripariamo quelle notti sotto il cielo delle Langhe. Quante volte quando la neve, il vento, il freddo ci attanagliavano e la paura di non arrivare al giorno dopo si affacciava nei nostri discorsi, abbiamo ricordato Don Celi ed il pensare a lui ci dava coraggio, voglia di vivere ancora, desiderosi di arrivare fino in fondo ad una guerra che stava seminando troppi lutti e tante tristezze. Ma la lotta non ha tregua: siamo disperati. I tedeschi ci pressano da vicino. Il parroco della Bosia, sui gradini della sua chiesa, ci dà la Comunione. Pensiamo di non vedere più la sera. L'indomani la morsa un po' si allenta. Approfittiamo di questo per incamminarci a marce forzate la notte e per parecchie notti, arrivando miracolosamente a Natale nei pressi di Dogliani.

In quei giorni anche nei boschi del Monregalese il mio amico Mauri era attaccato duramente dai tedeschi e tutte quelle vallate ribollivano di cruenti combattimenti. E sempre in quei giorni, tra quelle montagne, così tormentate, moriva mia nonna Angelina, minuta, dolce creatura che ricordo con nostalgia senza pari, quando ragazzino, mi portava per mano al torrente a cercare i pesci sotto i sassi grossi e quando più grande, con una carezza m'incoraggiava per la scuola o per affrontare i primi ostacoli della vita. Lo seppi in ritardo da una staffetta che veniva da parte di Don Celi che aveva sempre tenuto i contatti con mio padre. Su quel biglietto riconobbi la stirata calligrafia di Don "Bepi" (così lo chiamavamo) e mi pareva riudire la sua tremula voce e la sua cadenza veneta con l'incitamento di

sempre: “Forza ragazzi”. Seduto su un mucchio di neve, pochi giorni prima proprio lì avevo parlato con Spagarino, Basso e Bronda fuggiti da Nizza, perché ricercati dalla Ghestapo, e che nello stesso posto avevano dormito accovacciati l’uno sull’altro con poche coperte sotto un grande albero che sembrava volerli proteggere. Dopo non molto, sempre dalla giovane staffetta, vengo edotto della cattura dell’avvocato Dal Pozzo e dell’avvocato Fabiani.

### **Maggio 1991: sono sindaco della città**

Don Celi ha da poco compiuto 83 anni e si festeggia il suo cinquantesimo anniversario di apostolato nella nostra Nizza.

Indosso per la grande occasione la fascia tricolore: è tardo pomeriggio ed il sole caldo e l’aria limpida paiono fare corona a questo appuntamento solenne. Siamo nella Vicaria Parrocchiale di S. Giovanni alla presenza di un foltissimo pubblico.

Presiede Mons. Vescovo Maritano con le autorità civili e religiose e tanti Ex-Allievi salesiani, amici simpatizzanti dell’Oratorio. Manca Umberto Eco, suo discepolo, impegnato fuori Italia che però ha scritto parole toccanti. Suonano le campane a festa.

Don Celi commosso e frastornato è seduto sull’Altare Maggiore attorniato dai vertici del clero locale e della diocesi, ma conoscendo la sua avversione alle manifestazioni ufficiali, schivo e lontano dai rituali che esse comportano, mi rendo conto che a stento regge l’impatto.

Gli rivolgo il saluto a nome della gente, della giunta e del consiglio comunale concludendo: *“Questa sera, caro Don Celi, ritornando alle nostre case e riparlando con le nostre famiglie di questo momento foriero, di tanti ricordi passati, constateremo ancora di più di essere legati a lei, alla sua vita fatta di comprensione, di sacrifici, di lavoro, di attaccamento ai giovani, ma diremo soprattutto del suo cuore, del suo nobile e grande cuore, nascosto sotto la scorza rude, ma generosa di un veneto innovatore e maestro. Qualità che non dimenticheremo mai e che ci faranno dire, un giorno con orgoglio ‘con Don Celi c’ero anch’io’ mentre una lacrima, inumidendo gli occhi, ci farà sentire più buoni, più altruisti e più sereni. Per questo grazie, e ancora grazie nostro grande*

*amico, con l'affetto di sempre che non conoscerà mai tramonti".*  
**Lo abbraccio, mentre un'ovazione a lui indirizzata sale crescentemente come un tripudio nella grande navata della vicaria Parrocchiale e le note della banda cittadina, a Don Celi tanto cara per averla fondata, avviata e diretta in un passato lontano, completano il grande quadro di riconoscenza, esaltante l'umiltà e la saggezza di questo piccolo ma indomato salesiano. In quel momento scorgo sul suo volto sempre un po' scosso ed emozionato, un velato timido sorriso come in quel novembre 1943 sul ponte del rio Nizza.**

**Dai suoi occhi, buoni e gioiosi, improvvisamente nasce una luce forte e profonda: la luce dei Santi.**

**Ora Don Celi non c'è più.**

Ci ha lasciati in silenzio e riposa nel cimitero della città di Nizza. Non conosciamo il suo testamento spirituale ma quando sarà reso pubblico, sono sicuro, emergerà in esso costante l'incitamento alla preghiera, all'azione sui giovani, al rispetto e alla lealtà della parola data ma soprattutto una calda esortazione per noi tutti all'amicizia: quella indissolubile, fraterna, che potrà costare anche cara, ma che, proprio per questo, non temerà ostacoli di sorta sulla strada in salita da percorrere e sarà barriera coraggiosa e sicura per difendere, nel tempo, le nostre istituzioni, la nostra gente e la nostra Nizza.

**Giuseppe Odasso**

**N.D.R.** Il Prof. Giuseppe Odasso, già amministratore e già primo cittadino di Nizza.

Mia moglie, ed io abbiamo avuto occasione di incontrare nell'oratorio il compianto Don Celi soltanto poche volte, per contro abbiamo avuto il privilegio di ricevere per tanti anni suoi graditissimi scritti per le feste natalizie.

Le espressioni di profondo sentimento cristiano e di grande bontà d'animo in essi contenute, sono state per noi sempre motivo di vivo piacere.

Ne serberemo un indimenticabile ricordo.

**Ferdinando Caligaris**

## Ricordi di Don Celi

Nel “ricordino” che ho tra le mani, Don Celi ha i capelli bianchi. Ma il resto che si vede, cioè, la figura, l’espressione del viso, il modo di tenere le mani sono tali e quali come quando lo conobbi cinquant’anni fa. L’aspetto non è cambiato. Non so dire se per altri versi, qualcosa in lui era cambiato perché da trent’anni non lo vedevo. Era il 1967, credo, e tramite una zia suora, Don Celi mi fece sapere che desiderava parlarci. Lo incontrai poco tempo dopo. I suoi capelli erano già grigi, il volto olivastro e scavato, il naso affilato, la tonaca un po’ sbiadita e le scarpe logore.

Dalla tasca trasse un oggetto avvolto in una fodera di panno verde. Me lo porse dicendo: *“Pierino, ti restituisco il clarinetto. Non c’è più nessuno che vuole imparare a suonarlo”*.

Glielo avevo dato vent’anni prima avanti di partire per il servizio militare. Era un piccolo labemolle da concerto che mi aveva consentito di entrare ancora ragazzino nella banda municipale di Nizza. L’idea era che qualche altro ragazzo lo imparasse a suonare ma probabilmente le speranze erano andate deluse.

Lo strumento era in buono stato ed ancora funzionante. Don Celi lo aveva conservato con cura ed ora me lo restituiva. Non riteneva che fosse un oggetto da mandare in soffitta. Aveva intuito che per me era un caro ricordo.

Questo è un piccolo fatto che ho voluto raccontare perché il gesto la dice lunga su come Don Celi interpretava il ruolo di educatore: non dimenticava i suoi ragazzi, li seguiva anche da distante. Gioiva dei loro successi e, potendo, cercava di aiutarli quando erano in difficoltà. Vorrei ancora rievocare un piccolo episodio che consente di chiarire quale fosse il rapporto che ci legava a lui.

Chi l’ha conosciuto sa che Don Celi aveva tante virtù, ma non quella dell’eloquenza. Questo piccolo neo risultava soprattutto durante la predica. E noi ragazzi già grandicelli, un giorno, un po’ per affetto ed un po’ per celia gli dicemmo: *“Don Celi, lei fa delle*

*buone prediche. Ma sono troppo lunghe, i ragazzi dopo una ventina di minuti si distraggono e diventano irrequieti!”*

Lui stette un momento in silenzio poi disse serio: *“Vedete ragazzi, non so cosa volesse manifestare Dio quando ha chiamato me a servire la Sua Chiesa. Ma, bene o male, devo adeguarmi alla Sua volontà!”* Poi con aria sorridente aggiunse: *“Va bene, ho capito! Da oggi vi affido un compito: quando, secondo voi, la predica sta diventando troppo lunga, sventolate un fazzoletto ed io cercherò di concludere!”* Non ricordo se qualcuno di noi sventolò mai il fazzoletto. Forse fummo intimiditi dalla serena fermezza con cui rispose alla nostra impertinente leggerezza. O forse percepimmo che, eloquente o no, era una creatura sfiorata dalla “Grazia”. Ora guardo il “ricordino” di Don Celi ed ho la sensazione che a sfogliarli oggi i ricordi che ci legano a lui possono sembrare patetici e fuori tempo, ma sento anche con certezza che quell’uomo, quel sacerdote, ha influenzato benevolmente la nostra vita. E, che volete, mi assale la malinconia se penso che non è più con noi.

Pietro Barbieri

---

## *Quel carissimo sacerdote Don Celi*

Venne a celebrare messa alla cappella di Salere, nel territorio di Agliano; anch’io mi recavo là perché vi abitavo vicino; mi invitò a leggere le letture domenicali ed io acconsentii. Questo fu l’inizio della nostra conoscenza, della nostra amicizia e del nostro reciproco affetto, che andava sempre crescendo fino agli ultimi giorni.

Ma perché tanto affetto? Forse più per suo merito che mio, perché fu lui a fare il primo passo, perché aveva il carisma e la capacità di attrazione. Non lo ritengo per vanto, perché lo riconosco per dono, perciò mi sarà lecito dire che anch’io ho un pochino di quel molto che aveva lui, cioè la “semplicità”, che vuol dire verità e carità, le quali piacciono a tutti, anche se la maggior parte, invece, fanno il contrario: adulano coloro che hanno successi immediati e fa baldoria. Però la realtà viene poi dopo, i primi sussistono e danno frutti e

i secondi scompaiono come fumo. Don Giuseppe Celi fu con tutti così, non solo con me; mi aveva colpito la maniera che aveva con un'altro uomo, semplice come lui; forse erano contemporanei; se lo teneva per braccio, bisbigliando cose loro, ambedue si piacevano e sorridevano, seppure uno sacerdote, quindi anche celebre dal punto di vista umano, e l'altro un umile, se pur nobile, contadino, onesto quanto mai e semplice all'inverosimile; perciò quasi schivato e lasciato solo da tutti, appunto perché tutti amano più il fracasso e la baldoria. Adesso anche quell'uomo è morto e sarà come sarà Don Celi, godendosi il premio delle sue virtù e delle sue fatiche; quell'uomo imitato dalle figlie carnali e Don Celi dai figli spirituali; sì, perché le impronte impresse dalla verità sono indelebili, come la natura che seppur sembri che muti è sempre la medesima, cioè produce sempre gli stessi frutti che non periscono, perché sono costantemente vivificati dall'eterno bene che non muta e che non passa. Don Celi fu con tutti, generoso e affettuoso, coi grandi e coi piccoli; lo diceva una pia signora, madre di un figlio: "il bene che Don Celi fa alla città di Nizza è immenso; dove andrebbero i nostri ragazzi a passare quel po' di svago? specialmente nei tempi che corrono". Ecco il più gran merito di Don Celi. Però il suo cuore fu aperto a tutti, anche ai non salesiani, appunto come fui, e sono io, e quell'anziano che ho citato. Sono lieto di sapere che è sorta l'idea di mettere in evidenza le qualità di Don Giuseppe Celi, perché vanno evidenziate, per essere sviluppate e progredite, però vorrei aggiungere qualcos'altro che necessita in questo periodo e per sempre. Cioè è vero che la semplicità di Don Celi si può dire proverbiale, ma oggi occorrono anche la coscienza e il senso di sviluppo, di ciò di cui facciamo professione e cerchiamo di darle incremento. Ossia, la fede va appresa, vissuta e trasmessa con quel metodo già iniziato dal fondatore: "lasciate che i piccoli vengano a me". Il medesimo ha lasciato il messaggio, e l'opera da lui iniziata, non ai colti rabbini, o ai grandi farisci, ma a semplici dodici uomini del basso popolo; l'obbedienza bimillenaria poi ci dice la stessa cosa, infatti tralasciando magari, un san Francesco pensiamo ai fanciulli di Fatima, a Bernardetta, ecc.: però non dimentichiamo Sant'Agostino, San



Tommaso, lo stesso San Francesco di Sales, San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, ecc. Tutto questo oggi occorre e tanto altro si deve fare, i tempi lo esigono e anche la chiesa continuamente invita. Desidererei che gli amici, in erba, di Don Celi mettessero in opera queste cose...

Luigi Mura

### *Ricordo del Direttore, Professore Don Celi Cav. Giuseppe*

Il direttore prof. Don Celi cav. Giuseppe, per noi ex-allievi e cooperatori, è stato un padre, fratello, amico, ma di più maestro e consigliere. Perché quando avevamo qualcosa che non andava, andavamo da lui e con la buona parola ci consigliava e ci aiutava, tirandoci su il morale. Nella confessione sempre la buona parola; la raccomandazione alla preghiera, la penitenza ed il consiglio ad andare a messa la domenica ed alle feste di precetto.

Io Garofalo Salvatore, conobbi il maestro Don Celi negli anni '50. Mi invitò ad andare all'oratorio, per prima cosa a conoscere la parola di Dio e la musica con un sistema di solfeggio particolare. Nel 1952 mi invitò a fare un corso da arbitro che durò nove mesi. Finito il corso, ho arbitrato all'oratorio: attivo segnalinee e per anni commissario di campo ...e tante altre cose. Ho prestato servizio professionale permanente da anni e continuo ancora per i salesiani; anche per alcune suore. Il direttore Don Celi meritava qualsiasi cosa. Ho avuto la fortuna e l'onore di servirlo l'ultima volta all'ospedale di Asti (clinica S. Secondo). Lui mi disse: *“Non meritavo da te tanto così”*. Io gli risposi: *“Signor direttore lei merita questo ed anche ben altro”*. Giorni dopo alcuni amici sono venuti in negozio a darmi la notizia della sua morte; in grazia di Dio, della Madonna, di cui era devotissimo e di San Giovanni Bosco.

**Il suo sorriso era dolce e sereno, un sorriso di santo: per me meriterebbe la beatificazione.**

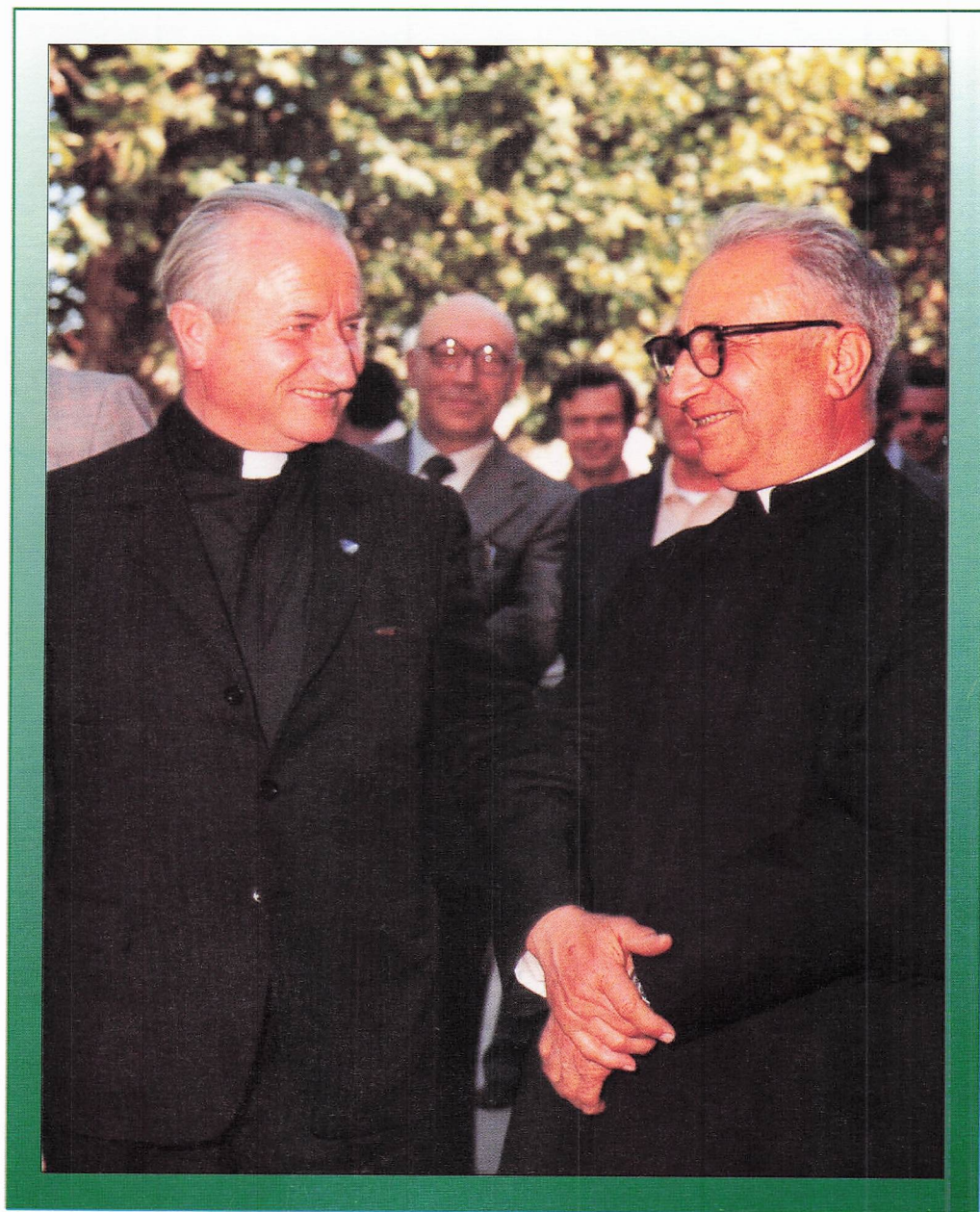
Salvatore Garofalo

N.D.R. Il sig. Salvatore Garofalo, ex-allievo oratoriano, è stato per molti lustri l'affezionato e devoto parrucchiere di Don Celi.



*Don Giuseppe Celi, nella foto il 1° in piedi da sinistra con i confratelli Don Ravetti (al centro in piedi) e don Bosso (il 1° in piedi da destra) e molti giovani oratoriani tra i quali Carlo Zoccola e Pietro Mandelli (da sinistra in alto in 1ª fila); Carlino Torello, Giulio Scitutto, Ernesto Alberto, Italo Carena, Luigi Gallo, Mario Forno (2ª fila in alto da sinistra); tra gli altri Giorgio Bissolotti, Carlo Perrone, Emilio Pace, Carlo Nosenzo, Alberto Mastrazzo, Franco Saracco, Teresio Cesaro, Franco Denicolai, Vittorio Torello, Luigi Imperito, Franco Pero, Carlo Denicolai in una festa all'Oratorio di Don Bosco (1943).*

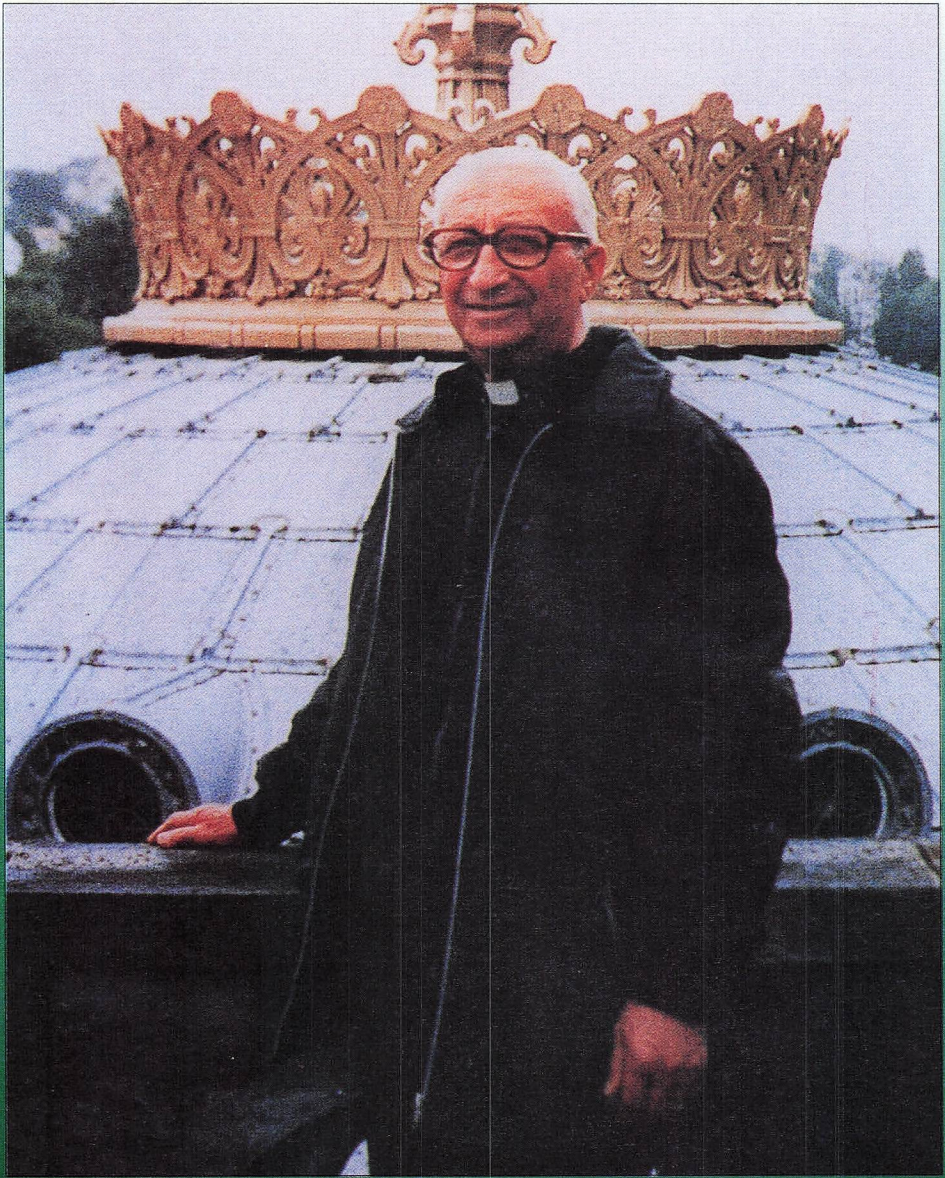




*Il compianto Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana (7° successore di Don Bosco) con Don Giuseppe Celi (Oratorio di Nizza Monferrato, 1979).*

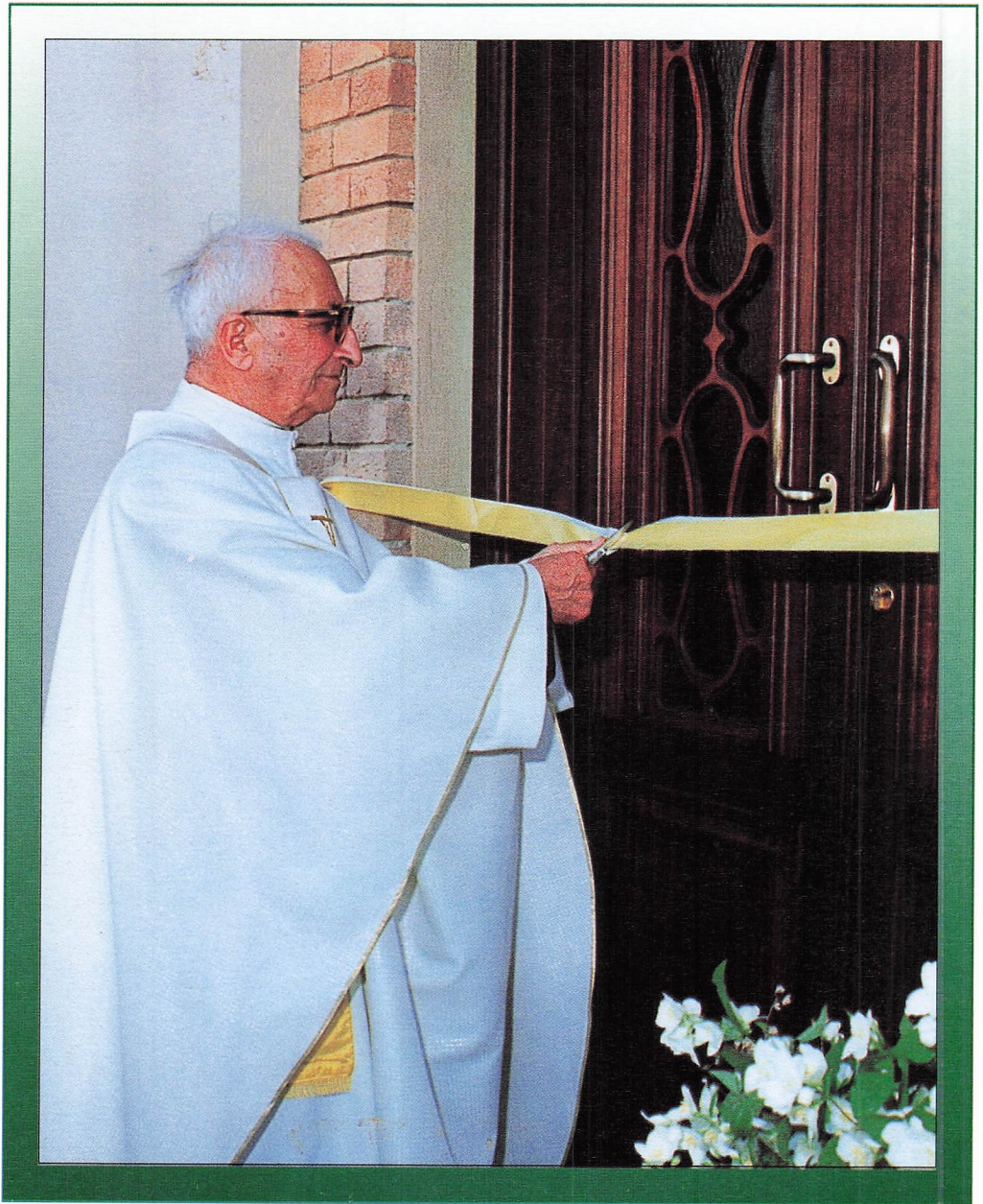
---





*Don Giuseppe Celi a Lourdes  
(inizi anni '80)*





*Domenica 26 maggio 1991. Don Giuseppe Celi durante i festeggiamenti per i suoi cinquant'anni di consecutiva permanenza all'Oratorio Salesiano di Nizza inaugura, la nuova apertura, della Chiesa su via Oratorio.*

---

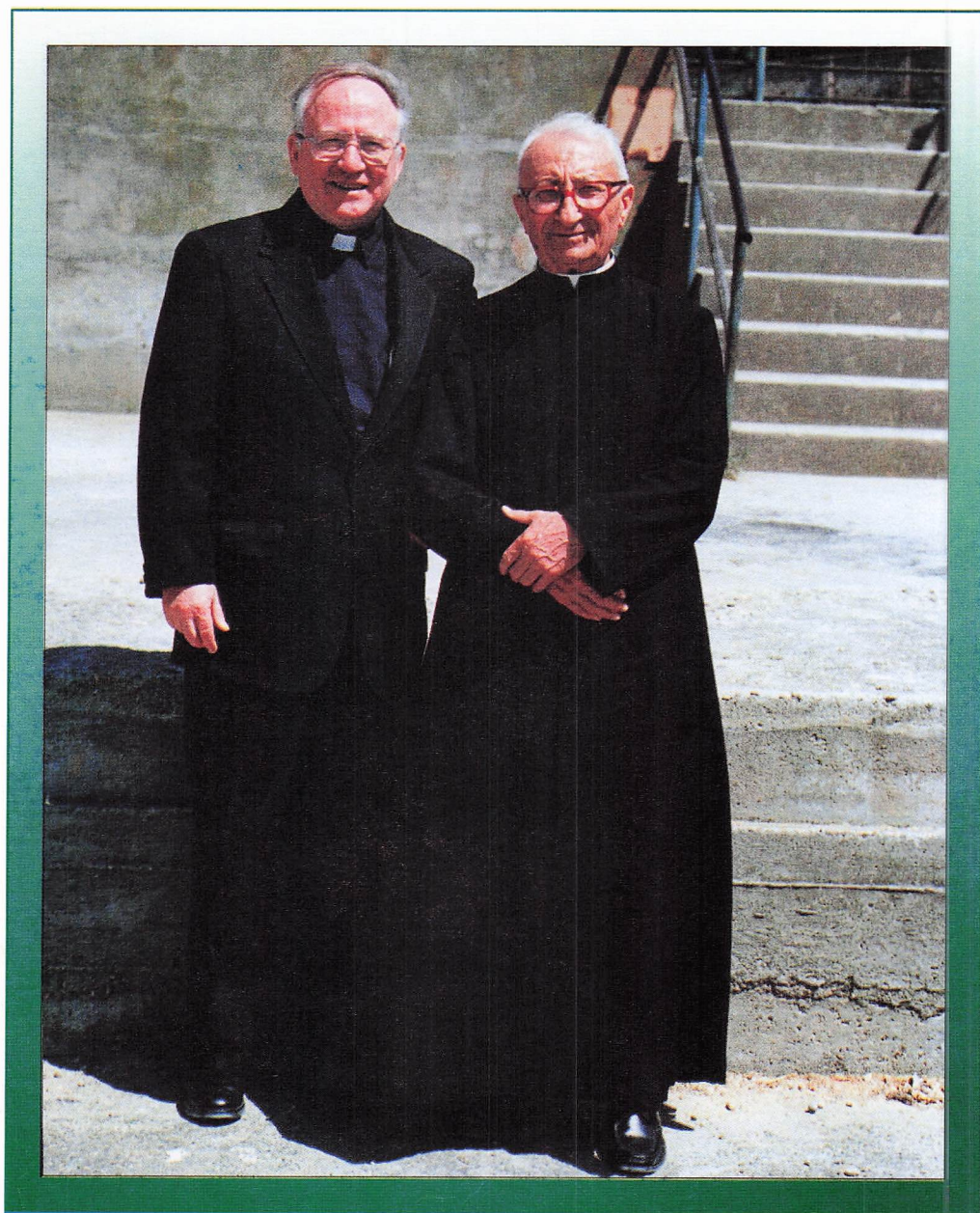




*Domenica 26 maggio '91. Don Giuseppe Celi durante la concelebrazione Eucaristica.*

---





*Domenica 26 maggio '91. Don Giuseppe Celi con il compianto ospite d'onore Don Martin Mc Pake, del Capitolo Generale dei Salesiani.*

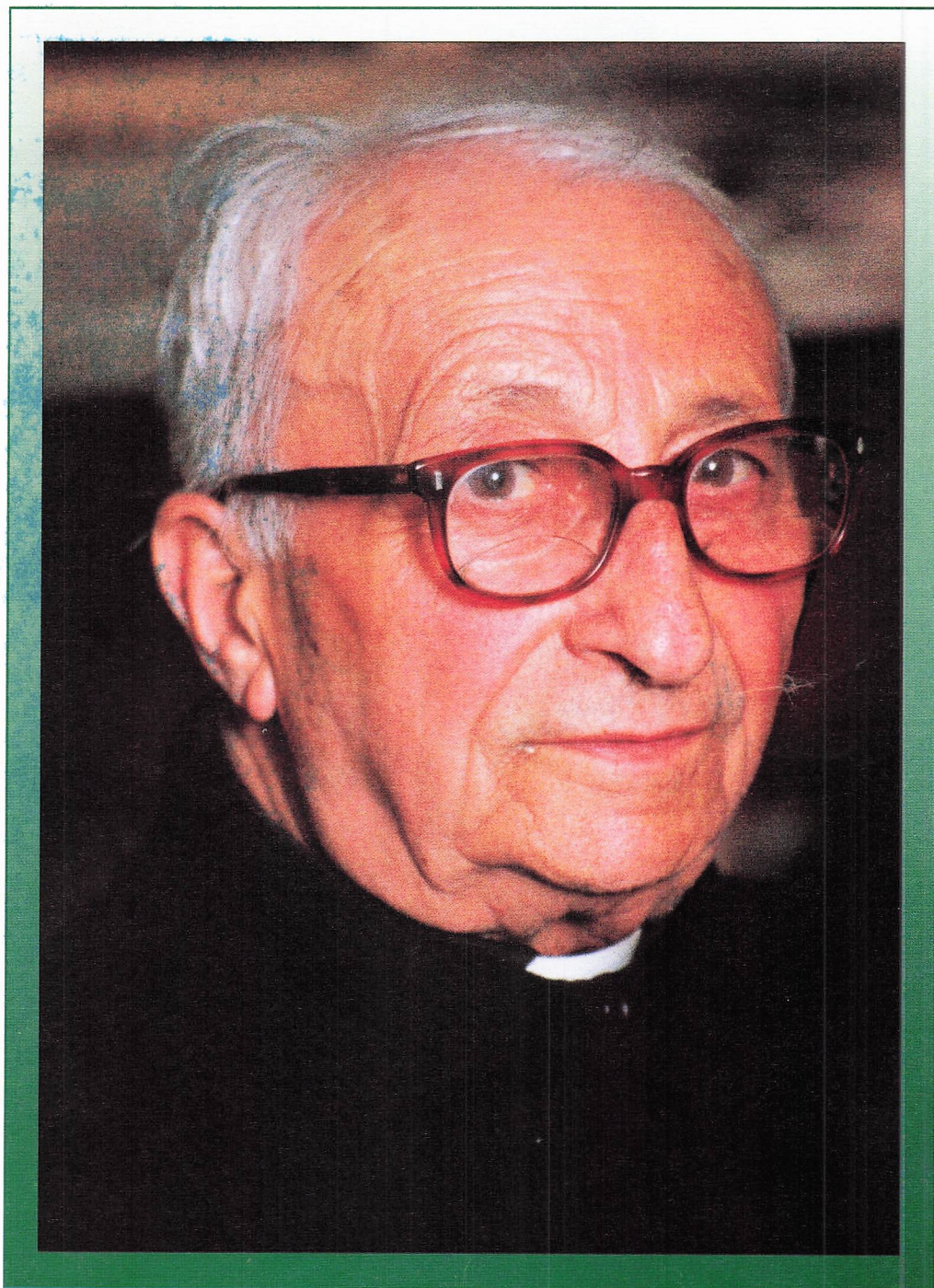
---





*Pranzo sociale Ex-Allievi-Cooperatori. Nella foto (da sinistra) Giacomino Forin (nipote), Don "Bepi" Celi, Franco Pero ed il compianto nipote di Don Giuseppe, Danilo Forin (inizi anni '90).*





*...un uomo semplice ...un uomo di Dio.*

Nascosto tra la gente di un mercato di fine inverno, circa nove mesi fa discendevo corso Dante con un nodo in gola e le lacrime agli occhi. Da pochi minuti avevo lasciato la “clinica San Secondo” dove da circa due mesi era ricoverato Don G. Celi, alle prese con gravi difficoltà cardiocircolatorie. La mia ritrosia agli ospedali ed agli ambienti medici in generale, era sparita come per incanto, di fronte alla necessità che sentivo dentro di me di poter ancora una volta parlare con lui. La sua esile figura, il viso scarno e il suo respiro affannoso, mi avevano dato la terribile sensazione che il caro Don Celi stesse per intraprendere il suo ultimo viaggio. Dopo mezz’ora circa di conversazione, interrotta ogni tanto dall’arrivo delle infermiere, capii che era giunto il momento del commiato da quell’uomo che così tanto avevo ammirato per la sua umanità e il suo altruismo.

Fu allora che nel chinarmi su di lui per un ultimo abbraccio, sentii la sua voce fioca che mi diceva: “*auguri Franco*” ed io per l’emozione non potei aggiungere altro. Resosi conto che non ci saremmo più rivisti, era stato ancora una volta lui a pensare a me, come sempre aveva fatto negli anni in cui ci siamo frequentati.

***Addio Don Celi, o forse arrivederci, se saprò raggiungerla.***

Franco Olivero

N.D.R. Franco Olivero tra gli amici più fedeli di Don Celi, che lo stimava moltissimo.

## Rev. Celi Giuseppe, Salesiano: “Don Bepi”

**Gli ultimi giorni furono di grandi sofferenze e di pochi lamenti.** Il viso pallido adagiato sui cuscini sembrava ancora più magro del solito ed il naso più aquilino che mai, ma gli occhi avevano uno sguardo vivo e sereno.

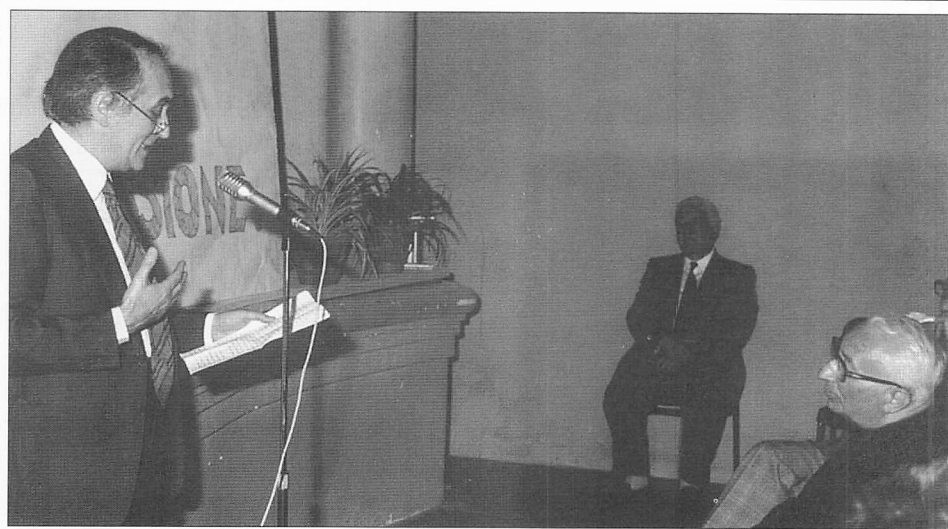
Mi disse che non voleva che gli tagliassero la gamba in cancrena, anche se gli faceva molto male. Gli dissi che avrei fatto il possibile ...e per distrarlo da quel pensiero gli raccontai che gli portavo i

saluti dei suoi vecchi ragazzi, nominandoglieli uno per uno. *“Anche lui?”* mi chiese. *“Certo e si rammarica di non poter venire perché è impegnato all'estero”*.

Fu allora che visto il suo interesse gli raccontai di un mio sogno arricchendolo un po' di particolari: *“Sa che lei nel mio sogno vendeva il suo ultimo libro e lui vendeva la Famiglia Cristiana”*

Sarà che il dolore era diminuito o per altro motivo il volto si illuminò di un dolce sorriso e come se immagini di tempi lontani gli scorressero dinnanzi agli occhi mi sussurrò: *“sai suonava il genis e faceva l'accompagnamento, io quel ragazzo non l'ho capito, doveva fare il canto, il solista doveva fare”*. Stavamo parlando di Umberto Eco. Gli risposi *“stia tranquillo non solo solista ma anche compositore è diventato di prim'ordine e in parte grazie a lei”*. Poi come se le immagini fossero in dissolvenza mi guardò e disse *“non lasciare che mi taglino la gamba”*. Stavolta glielo promisi con convinzione. Il giorno dopo spirò con la sua gamba intatta; a pensarci bene in paradiso gli bastano le ali: comunque sarebbe stato un bel angelo anche con una gamba sola...!

Carlo Nosenzo



**50<sup>mo</sup> di Ordinazione Sacerdotale di Don Celi (Oratorio, convegno Ex-Allievi - maggio 1987), il dott. Carlo Nosenzo presenta un saluto al festeggiato.**

**N.D.R.** Il dott. Carlo Nosenzo ex-allievo oratoriano di Nizza, il cardiologo che ha seguito don Celi sino ...quasi alla fine.

**Ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Don Celi molti anni fa; quando mio figlio era piccolo e lo accompagnavo all'Oratorio.**

Don Celi era molto buono e ha sempre voluto tanto bene a Roberto. Ero contenta che frequentasse quell'ambiente così sano ed educativo, da Don Celi.

L'anno scorso a marzo quando era ricoverato in clinica S. Secondo ho sentito il dovere di andarlo a trovare, accompagnata da Roberto, che a trovare Don Celi andava frequentemente, da quando, da metà gennaio, era stato ricoverato per problemi di cuore.

Quel sabato verso sera, ricordo sempre la fatica che fece, cercando di mangiare da solo, seduto sulla sedia, aiutato da una nipote e da una pronipote di Asti. Mi disse: *"preghi, preghi per me"*.

All'indomani mancò, con mio immenso dispiacere.

Quando vado al cimitero di Nizza passo sempre alla sua bella tomba che l'anno scorso hanno aggiustato, a pregare per lui, sperando che anche Don Celi dal Paradiso preghi tanto per me e la mia famiglia.

***Grazie Don Celi.***

Giulia Blengio in Carrara

## Don Celi

N'umeto paduvan  
con tanta voia d'fé  
pi bròv d'in tocc ed pan  
gurègn c'me 'n tocc d'asè.

Pen d'umiltò, a la man  
difìcil da cubié!  
(El preve salesian  
Dun Bosca ul vròva acsè!)  
Don Celi!

Jon che col bon manére  
del pòre premurus  
u fòve dil'preghiere  
anfìgna ai pì scarus.

Un ometto padovano  
con tanta voglia di fare  
più buono del pane  
coriaceo come l'acciaio.

Pieno d'umiltà, alla mano  
come nessun'altro!  
(Il prete salesiano  
don Bosco lo voleva così!)  
Don Celi

uno che, con le buone maniere  
di padre premuroso,  
riusciva a far dire le preghiere  
anche ai più scapestrati.

Che tucc i bandarola  
 ch'là chi-j d'an mèd d'la strò  
 fanciot, che a la so scola  
 chersindie ant l'onestò.

La fò d'la gènt ch'lè aunija  
 per so ch'u ja mustrò  
 el vanto d'la famija  
 n'esempe a la Sitò.  
 Don Celi!

Duvré per 'na ca béla  
 môn növ e traverten  
 tücc bôn! ma prué fela  
 an-mac coi bernarden!

Du man santificòdie  
 per de la cumeniôn  
 ma anche custinòdie  
 a fé pulid di môn  
 a fé tücc i mesté  
 ambadilé d'la tèra  
 mes-cié ciment e gèra,  
 du man da ricordé.  
 Don Celi!

Dui ogg che n'mach uardete  
 j'alsivo l'to problema  
 cul mèd suris per dite  
 al risolvuma ansèma  
 Nènt bon a di ch'ed nò  
 per ajuté la gent;  
 l'à dò... l'à dò... l'à dò  
 per Chil l'à ciamò nent!  
 Don Celi!

L'à fò del vite gròme  
 l'avì d'l'incumprensiôn.  
 A chi ch'l'à fò fo e fiome  
 per trele ant'in canton  
 a chi ch'u j'à fò uèra  
 j'à regalò u'suris.  
 Don Celi!

in preve 'd meno an tèra  
 in Sant 'd po 'n Paradis!

Che tutti gli sbandati  
 che ha raccolto dalle strade  
 ragazzi che alla sua scuola  
 crescendoli nell'onestà

Ha fatto gente che è diventata  
 grazie ai suoi insegnamenti  
 il vanto delle famiglie  
 un esempio per tutti  
 Don Celi!

Usare per costruire una bella cosa  
 mattoni nuovi e travertino  
 è troppo facile! Ma provate a  
 farlo solo con degli scarti!

Due mani santificate,  
 per dare la comunione  
 ma anche abituate  
 a recuperare mattoni  
 a fare tutti i mestieri  
 a spalare terra  
 a mischiare cemento e ghiaia  
 due mani da ricordare  
 Don Celi!

Due occhi, che solo a guardarti,  
 leggevano il tuo problema,  
 quel mezzo sorriso per dirti:  
 lo risolviamo insieme!  
 Incapace a dire no  
 per aiutare la gente;  
 Ha dato... ha dato... ha dato  
 per sè non ha chiesto niente!  
 Don Celi.

Ha avuto una vita resa dura  
 da mille incomprensioni.  
 A quelli che han fatto fuoco  
 per segregarlo in un angolo,  
 a quelli che han fatto guerra  
 lui ha regalato un sorriso  
 Don Celi!

un prete di meno sulla terra  
 un santo in più in Paradiso!

## Conclusione

*A tutti coloro che hanno inviato la propria significativa testimonianza (oltre settanta persone) sul carissimo Don Giuseppe Celi e a chi ha collaborato in modo prezioso, contribuendo alla realizzazione di questa pubblicazione, un doveroso ringraziamento di cuore.*

*Tutti questi scritti (oltre cento testimonianze) mi hanno anche aiutato a conoscere più a fondo questo nostro indimenticabile Salesiano meraviglioso, fedele amico della "divina provvidenza" che, ho avuto la fortuna di apprezzare sin dagli anni '70.*

*Per tanti e tanti anni ha prestato il suo magnifico servizio all'Oratorio, in umiltà e con lo stile di San Giovanni Bosco, per il bene di intere generazioni di nicesi e non.*

*Don Giuseppe Celi se n'è andato in silenzio (ormai da più di un anno) lasciando un vuoto incolmabile. Ma restano le sue opere, il grande bene compiuto, la stima e il ricordo incancellabile e riconoscente di tutti.*

*Grazie Don Celi ...Don Bosco di Nizza.*

**Roberto Carrara**  
**Pasqua di Resurrezione 1996**





**AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE**

**NIZZA MONFERRATO**



<b>Presentazione</b> .....	<i>pag.</i>	4
<b>Introduzione</b> .....	<i>pag.</i>	5
<b>Capitolo I - maggio 1987</b>		
- Testimonianze in occasione del 50 <sup>mo</sup> di Ordinazione Sacerdotale di Don Giuseppe Celi .....	<i>pag.</i>	7
<b>Capitolo II - maggio 1991</b>		
- Testimonianze in occasione dei cinquant'anni di consecutiva presenza di Don Giuseppe Celi all'Oratorio Salesiano di Nizza Monferrato .....	<i>pag.</i>	21
<b>Capitolo III - marzo-maggio 1995</b>		
- Testimonianze in occasione della scomparsa di Don Giuseppe Celi .....	<i>pag.</i>	51
<b>Capitolo IV - Omaggio a don Celi</b>		
Testimonianze dell'amico e confratello Don Mario Adone Cicuta:		
- Ricordi d'infanzia e di vita Salesiana .....	<i>pag.</i>	68
- Ricordi di vita Salesiana all'Oratorio di Nizza Monferrato .....	<i>pag.</i>	74
<b>Capitolo V</b>		
- Testimonianze di coloro che ebbero la fortuna di incontrare Don Giuseppe Celi raccolte nel primo anno dopo la sua morte .....	<i>pag.</i>	83
<b>Conclusioni</b> .....	<i>pag.</i>	165

# Don Giuseppe Celi

## *Sacerdote Salesiano*

### LE TAPPE PIÙ SIGNIFICATIVE DELLA SUA VITA

- Nasce a Terrassa Padovana (PD) il 23 marzo 1908;
- Lascia la terra natia e giunge in Piemonte, a Casale Monferrato (AL), all'aspirantato Salesiano, alla fine di settembre 1923;
- Compie il noviziato nella Casa Salesiana di Borgomanero (NO) nel 1927/28;
- Prima professione religiosa a vent'anni, nelle mani del Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi il 16 settembre 1928;
- Giunge a Torino-Valsalice, per il post-noviziato nel settembre del 1928;
- Nel 1933 inizia la Teologia; prima a Calstelnuovo poi negli anni successivi a Chieri;
- Il 4 luglio 1937, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, viene ordinato sacerdote dal Cardinal M. Fossati;
- Nel 1937 arriva a Vercelli;
- Nel settembre del 1941, in piena guerra mondiale, arriva nella Comunità Salesiana di Nizza Monferrato, Direttore dell'Oratorio, in sostituzione di Don E. Lucioni. È proprio nell'Oratorio che si sviluppano in Don G. Celi quelle capacità umane, educative ed artistiche che lo accompagneranno per tutta la sua vita: il cortile, la passione per la musica ed il teatro, il grande amore per i giovani e per gli ex-allievi oratoriani;
- Rimane Direttore dell'Oratorio per ben 44 anni, sino al settembre del 1985;
- Muore a Nizza Monferrato, il 12 marzo 1995 a 86 anni di età, 66 di professione religiosa, 57 di sacerdozio e 54 di consecutiva permanenza all'Oratorio Salesiano di Nizza Monferrato. Quasi ininterrottamente ha prestato servizio di Ministero Sacerdotale alle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice (Ist. N.S. delle Grazie di Nizza).
- Dal settembre 1941 al marzo 1995 è stato, consecutivamente Delegato e guida dell'Unione Ex-Allievi oratoriani Don Bosco di Nizza Monferrato.

Oratorio Salesiano Don Bosco di Nizza Monferrato

**Un uomo  
di Dio  
per tutte  
le età**

*Testimonianze  
su Don Giuseppe Celi*

**Redatto da**  
Francesco Quagliotto  
Roberto Carrara

A parziale copertura delle spese sostenute  
per la realizzazione della presente pubblicazione  
hanno contribuito  
i parenti e gli affezionati amici  
di Don Giuseppe Celi  
la **Banca C.R. ASTI**  
**Cassa di Risparmio di Asti SpA**  
e l'**Amministrazione**  
**Comunale di Nizza Monferrato**

EDIZIONE EXTRA COMMERCIALE

Prima di mandare alle stampe queste testimonianze  
avremmo voluto ancora attendere per riceverne delle ulteriori.

Chi volesse ancora farci avere la sua testimonianza su Don Giuseppe Celi,  
sappia che la riceveremo sempre con piacere per utilizzarla  
in eventuali future opportunità.

### **LA REDAZIONE**

Durante il lavoro di redazione ci siamo permessi di effettuare alcune limitate modifiche  
del testo su alcuni scritti, esclusivamente per facilitarne la lettura,  
senza per altro variare i contenuti.

Rimangono comunque a disposizione gli originali,  
nel caso che queste testimonianze dovessero essere utilizzate in avvenire per altri scopi.

Per eventuali puntualizzazioni, approfondimenti e suggerimenti rivolgersi  
all'Oratorio Salesiano Don Bosco - Nizza Monferrato (sede Unione Ex-Allievi di Don Bosco)  
oppure a Roberto Carrara (Via Piana 2, 14045 Incisa Scapaccino - ASTI)

Finito di stampare nel mese di Maggio 1996  
Tipografia **La Tecnografica snc** di Bella e Bevione  
Nizza Monferrato (Asti)



**BANCA C.R.ASTI**

**CASSA DI RISPARMIO DI ASTI SpA**